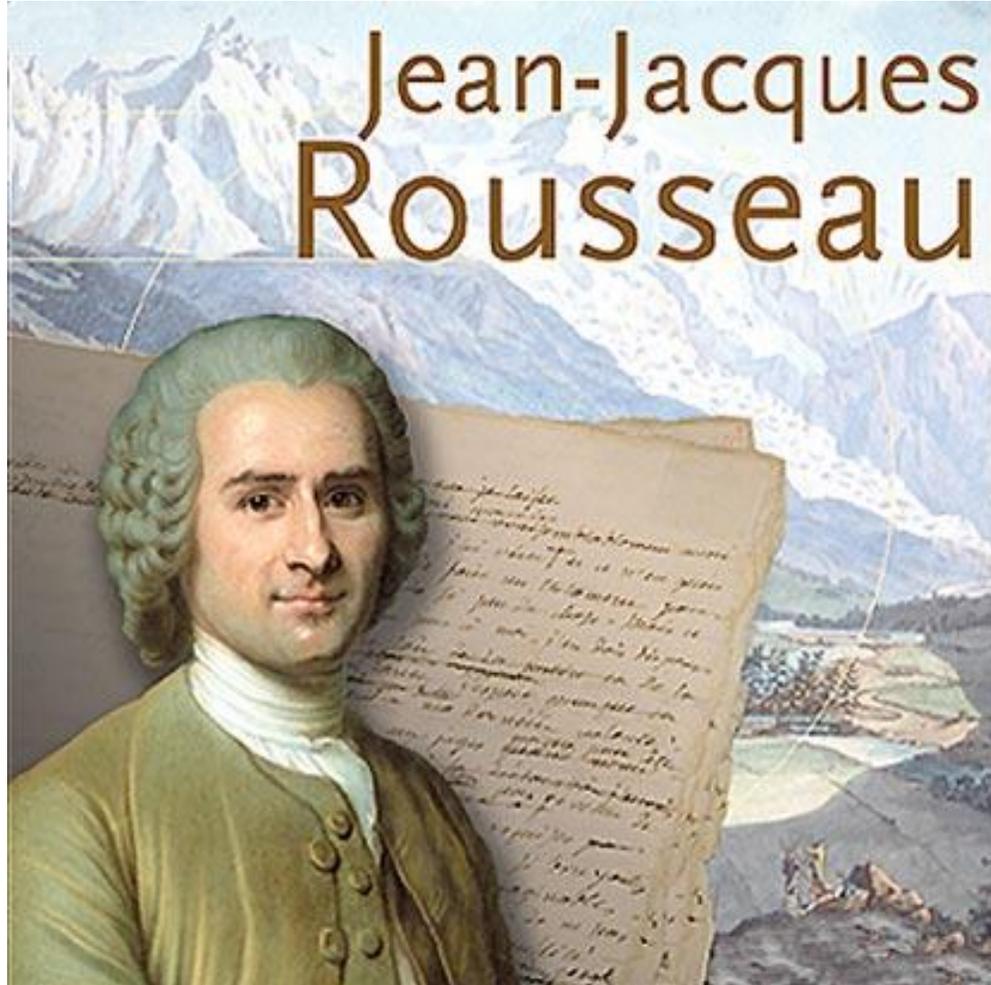


JEAN-JACQUES ROUSSEAU

(1712 GINEVRA- 1778 ERMENONVILLE)



«Non sono fatto come nessuno di quanti ho incontrati; oso credere di non essere fatto come nessuno di quanti esistono. Se pure non valgo di più, quanto meno sono diverso»
(Confessioni, I)

A handwritten signature of Jean-Jacques Rousseau, written in black ink. The signature is highly stylized and cursive, starting with a large 'J' and ending with a long, sweeping flourish.

- **Se un lettore interessato**, che poco o nulla ricorda dell'opera di Jean-Jacques Rousseau, **volesse informarsi riguardo all'opera del filosofo ginevrino**, si troverebbe a leggere, in parecchi siti online, che il suo pensiero viene considerato una delle fonti dei totalitarismi contemporanei, comunista e nazista *in primis*.
Gli scritti di Rousseau, ci viene spiegato, hanno ai suoi tempi eccitato le masse borghesi e popolari e portato alle “nefaste” conseguenze della Rivoluzione Francese; e pure, attraverso il pensiero di Marx, alla Rivoluzione d'Ottobre, si spinge ad affermare qualcuno. Hanno messo in crisi i valori “moderati” della religione e della tradizione e sostituito una nuova concezione dell'esistenza a quella cristiana.

Inoltre – si aggiunge- Rousseau era un tipo strano, un disadattato, dalla vita privata disordinata e dai molti figli, tutti abbandonati ai Trovatelli.

Per non parlare della sua massima colpa, quel suo pensiero politico tanto estremo da sfociare in “democrazia totalitaria”, nell'idea nefasta che il potere debba ad ogni costo rimanere nelle mani del popolo tutto.

Questa è, grosso modo, l'interpretazione del pensiero di Rousseau che oggi va per la maggiore, quella che si troverà più facilmente e frequentemente ove si volesse, a 311 anni dalla nascita (28 giugno 1712), informarsi riguardo la vita e il lavoro del filosofo ginevrino.

- **Ma c'è un'altra strada.** Rousseau è uno scrittore splendido. Il suo romanzo *Giulia o la nuova Eloisa*, fu un *best seller* del tempo e le emozionanti *Confessioni* un ritratto intimo del loro autore e un impietoso affresco della società dell'Età dei Lumi e di tutte le sue componenti sociali alle soglie della Rivoluzione.
- **Non temiamo quindi di avvicinarci direttamente alla sua opera.**
La lettura diretta dei suoi capolavori, il *Discorso sulle origini ed i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* (1754), e del *Contratto Sociale* (1772), di *Julie*, e di *Emile*, ci mostrerà la strumentalizzazione di molte interpretazioni.
- I problemi che Rousseau ci pone sono enormi, e più che mai attuali.
Le contraddizioni insite nel suo pensiero ci paiono a volte macroscopiche.
Ma a queste idee dobbiamo, tra le molte cose, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, la condanna della schiavitù, la sovranità popolare e il suffragio universale, lo stato sociale e quel poco di uguaglianza che ancora ci rimane.
- Per questo analizziamo e leggiamo *Julie*, *Emile*, le *Confessioni*, il *Discorso sull'origine ed i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, leggiamo il *Contratto sociale*, e **lasciamo parlare Jean-Jacques Rousseau.**

- **«Ma chi sono io?»** amava interrogarsi con sofferta inquietudine Rousseau in tutte le occasioni possibili.
- Nell'*Emilio* (da lui definito nelle *Confessioni* «il migliore dei miei scritti e il più importante»), in franca polemica con il principio cartesiano «io penso dunque sono», non esitò a scrivere:
«Io sento dunque sono»



L'intreccio tra passione e ragione è l'elemento costante nel filosofo pedagogista Jean Jacques Rousseau

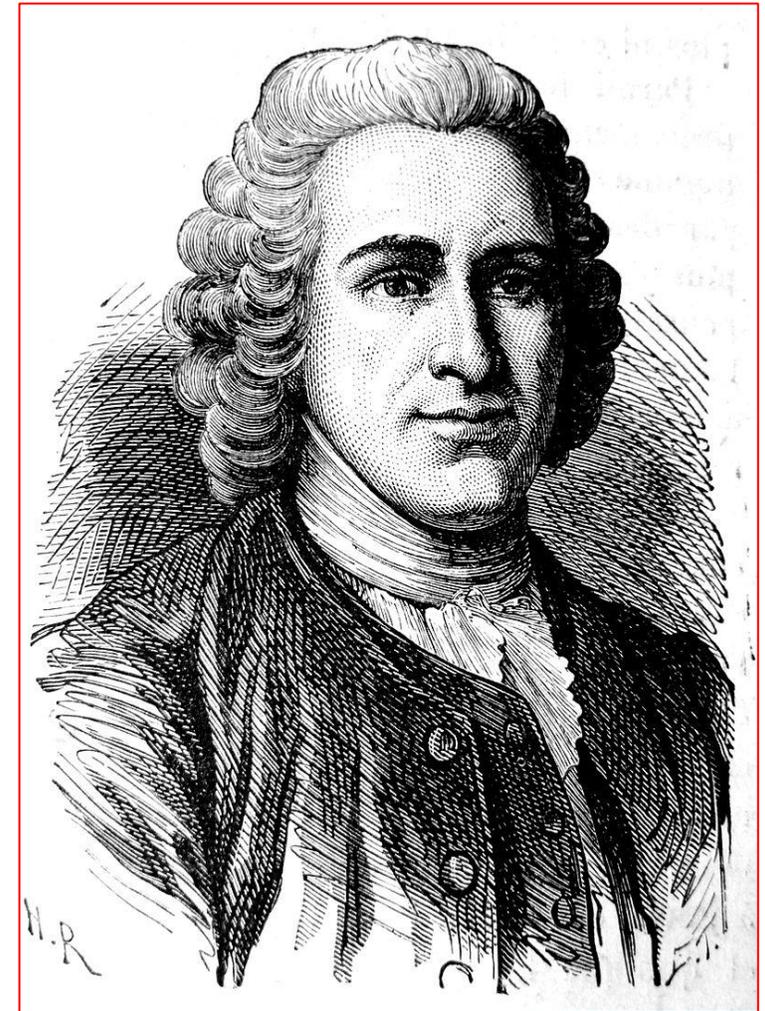
Scrive di sé:

«Lettori, ricordatevi sempre che colui che vi parla non è né un dotto né un filosofo, ma **un uomo semplice**, amico della verità, senza partito, senza sistema; un solitario che, vivendo poco con gli uomini, ha meno occasione di assorbirne i pregiudizi, e maggior tempo per riflettere su quello che lo colpisce quando è con essi in relazione». (*Emile*, II).

Leggere Rousseau è una stimolante messa in questione del **“problema-Rousseau”**.

Leggerlo significa interrogare sia il testo, sia la scrittura, dal cui inestricabile rapporto si libra lo spazio dei significati, delle interconnessioni, dell'incontro o scontro tra l'esperienza immaginativa e le stratificazioni culturali...

Negli ultimi anni (ma quando mai non è stato di attualità?) **Rousseau è ritornato al centro dell'attenzione**, perché il movimento *Cinque stelle* ne ha fatto una bandiera...**che ha presto dimenticato!**



“Il a mis son ame dans ses écrits” (egli ha messo l’anima nei suoi scritti)

Fate passare per il cuore il linguaggio dello spirito perché possa essere inteso

Rousseau reca con sé una grande inquietudine; agita problemi vivi, attuali e d’importanza universale ha il dono di attirare a sé anche quando non convince.

- Il suo pensiero e le esperienze personali della sua vita sono intimamente avvinte con una immediatezza che ci sorprende; s’impone alla nostra attenzione, trovando sempre adeguata espressione in uno stile avvincente.
- Rousseau è autore vivo, pur nelle sue contraddizioni, perché egli osò esprimere ciò che era nel suo cuore e con le sue parole manifestò il centro vitale delle aspirazioni profonde dell’epoca sua; dette voce alla protesta e alle attese dei diseredati, degli sfruttati messi in catene dal privilegio e dalla tirannia, degli uomini a cui era stato negato il primo e fondamentale diritto: quello di essere uomini.



L'attualità di Rousseau, uomo diviso e tormentato

l'homme de la nature et de la vérité

«L'onore che attendo dalla posterità mi sarà reso giacché mi è dovuto... poiché la posterità è sempre giusta»: Rousseau non si sbagliava visto che, nel bene e nel male, dell' *homme de la nature et de la vérité* (come lui stesso soleva definirsi) si continua a parlare; anzi potremmo dire che ne parlano anche coloro che non l'hanno mai letto né studiato...

Oggi molti sono rousseauiani inconsapevoli:

- * quante volte, infatti, abbiamo sentito discorrere di ritorno alla natura e alla semplicità?
- * oppure siamo rimasti sorpresi dalle critiche feroci di alcuni contro le sofisticazioni introdotte dai progressi della scienza e della tecnica?
- * o ancora: non vi è la tendenza generale ad attribuire le colpe alla società nel suo insieme, ogni volta che il singolo individuo commette degli atti illegali?
- * ...e la «piattaforma Rousseau» dei *pentastellati*?

A che cosa è dovuto il «successo immenso» di Rousseau?

Probabilmente al fatto (indubitabile) che il «cittadino di Ginevra» (è in questo modo che amava firmare i suoi capolavori) è stato, per molti versi, un precursore:

- illuminista «controcorrente»;
- pioniere in materia di educazione;
- *l'homme de la nature*;
- il primo dei romantici;
- padre della rivoluzione francese e dei diritti dell'uomo.

Ma non solo:

egli è stato il padre dell'autobiografia moderna, dell'anarchismo, del primitivismo, del socialismo, della democrazia, della mistica totalitaria e dell'esistenzialismo

Possiamo anche aggiungere che Rousseau

- ha esplorato, molto prima di Proust, i fenomeni della memoria;
- ha favorito la moda dei giardini all'inglese;
- ha rinnovato con le sue memorabili *promenades* il sentimento della montagna e del viaggiare a piedi....

Cercle de soi: dal pensatore/scrittore all'uomo e viceversa

L'interpretazione contemporanea trova Rousseau attraverso Rousseau.

L'occhio del lettore è sempre alle prese con lo sguardo di Rousseau, con quello che Jean Starobinski ha definito "l'occhio vivente".

In Rousseau filosofia e vita risultano indissolubilmente intrecciate: in un continuo "cercle de soi" Rousseau (lo scrittore) e Jean-Jacques (l'uomo) si inseguono a vicenda: da un testo all'altro; dal testo all'autore e ancora a un testo..., attraverso un continuo rimando circolare.

Scrive De Simone:

«Il testo e la scrittura di Rousseau impegnano l'esperienza del lettore e dell'interprete, i quali incontrano la poliedrica versatilità immaginativa, critica, fantastica e sofisticata di Jean-Jacques».

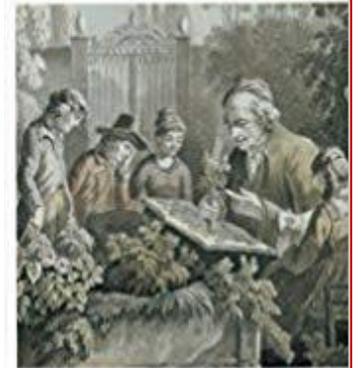
Jean Starobinski

Jean-Jacques Rousseau
La transparence
et l'obstacle

Jean Starobinski

Jean-Jacques
Rousseau

La transparence et l'obstacle



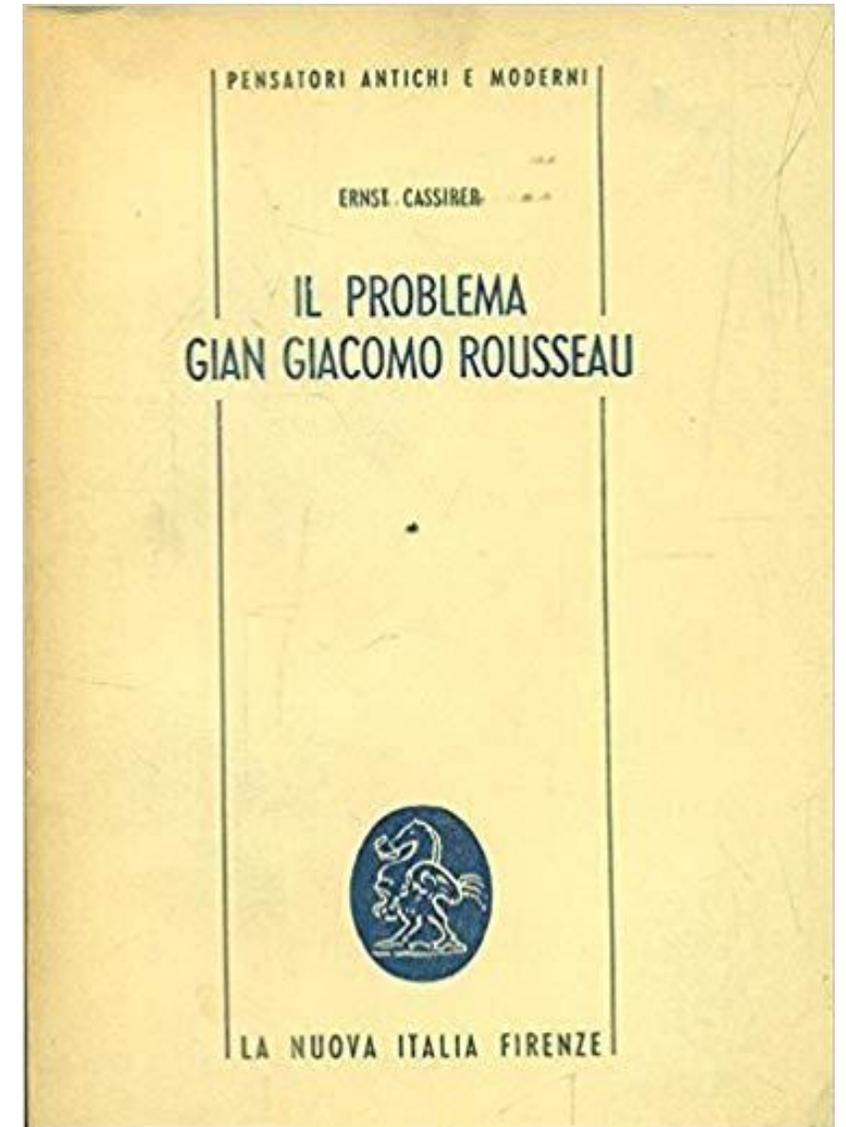
tel gallimard

Vita di un uomo

Cassirer scrive:

«in un pensatore di questo genere **il contenuto e il senso della sua opera non possono essere staccati dalla vita personale**: essi si possono cogliere unicamente fusi l'uno nell'altro, in un ripetuto rispecchiarsi e in un vicendevole illuminarsi dell'uno per mezzo dell'altro.

In effetti tutta l'opera di Rousseau non è che il suo autoritratto: le frequenti allusioni alle vicende personali, presenti nei suoi scritti, suscitano nel lettore la curiosità di conoscere l'uomo (e viceversa).



Chi è Jean Jacques Rousseau?

I biografi più autorevoli hanno cercato e cercano di scoprire la personalità enigmatica di Rousseau.

Taine riteneva che Rousseau avesse «una struttura mentale straordinaria e contraddittoria... adatta alla poesia, inadatta alla vita».

Sensibile e appassionato, rigoroso e risentito, passeggiatore solitario, Rousseau pensa e passeggia, fugge e ritorna, alla ricerca perpetua di un riposo impossibile; lascia che il suo pensiero si sviluppi spontaneamente nella natura che percorre; che si formi di fronte alla società che fugge e di cui teme il peggio.

Chi è dunque Jean Jacques Rousseau?

- è il «genio sublime» di cui parla B. Constant?
- oppure è il «mostro» dipinto da Diderot, dopo la rottura di un'importante collaborazione e amicizia?
- o ancora è «la vergogna del genere umano», come lo ha definito Hume, che pure lo aveva ospitato in Inghilterra?

**«Rousseau non ha inventato nulla, ma ha infiammato tutto»,
scrive la sua concittadina M.me de Staël**

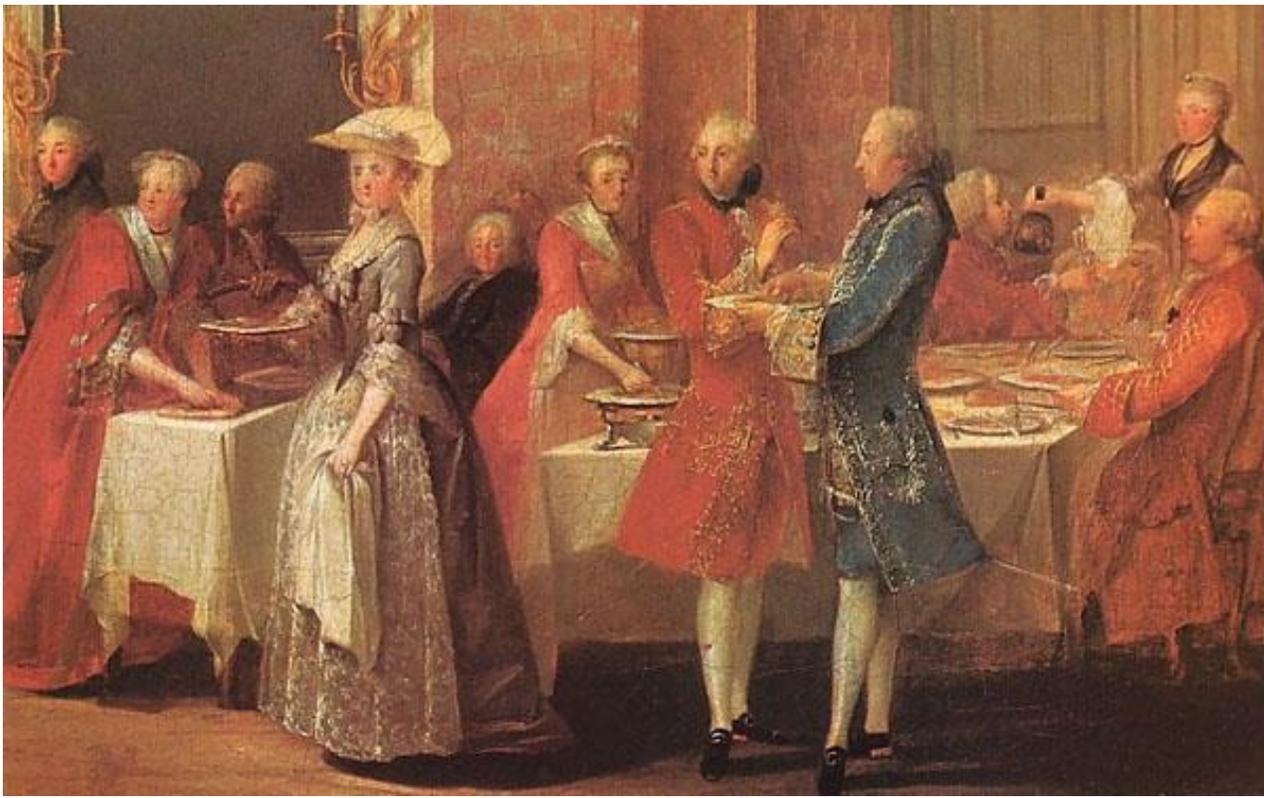
Nonostante le «dovute» incomprensioni,

Rousseau ottiene nel «secolo dei Lumi» un caloroso successo, non soltanto fra il popolo, ma anche nell'alta società.

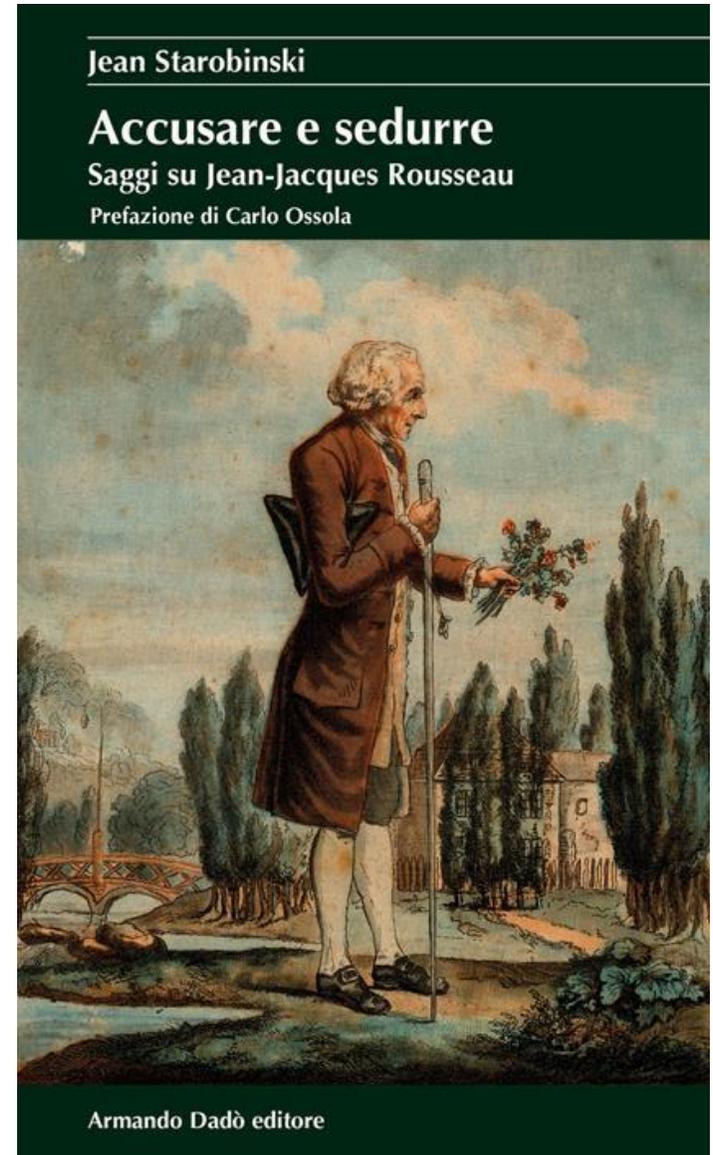
Hippolyte Taine ce ne spiega le ragioni:

«...egli faceva vedere l'aurora a delle persone che non si erano mai alzate prima di mezzogiorno, il paesaggio a degli occhi che non si erano fermati che su dei salotti e dei palazzi, la campagna, la solitudine, la famiglia, il popolo, i piaceri affettuosi e semplici a dei cittadini stancati dall'aridità del mondo, dall'eccesso e dalle complicazioni del lusso, dalla commedia monotona che essi recitavano tutte le sere»

(H. Taine, *Les origines de la France contemporaine*, vol. I, *L'ancien Régime* (1876))



- Rousseau procedette alla maniera dei predicatori: **accusò il male per meglio annunciarne il rimedio.**
- Fu l'«indignazione della virtù» che segnò l'inizio della sua vocazione «filosofica», quando un concorso accademico pose il quesito su quali fossero le conseguenze del «rinascimento delle scienze e delle arti».
La sua indignazione, il suo risentimento fecero allora nascere in lui un'eloquenza di cui ignorava ancora tutto il potere.
- Egli giudicò necessario risalire ai primi tempi della storia umana, e il modello da lui proposto gli valse di essere persino considerato uno dei fondatori dell'antropologia.
- Riuscì a porre all'interno del romanzo intitolato "La nuova Eloisa" un luogo ideale in cui vivere e, al contempo, dei viaggi attorno al mondo.
- Alcuni dei suoi lettori ne furono sedotti al punto da voler abbandonare ogni cosa per vivergli accanto, quasi avesse fondato un ordine religioso.
Questa singolare attrazione agisce ancora oggi.



Già nel «Secolo dei Lumi» Rousseau era un «caso»

Sempre Taine ci dice:

«Negli scritti di Rousseau, non so qual fremito suscitava nel lettore la curiosità di conoscere l'uomo... Alcune allusioni alle sue avventure abilmente distribuite nei suoi libri, lo proponevano alla curiosità come un enigma (per esempio quel Saint-Preux della *Nouvelle Héloïse*, plebeo innamorato di una gran dama, è lui oppure no?)...

Già da anni, nel 1764, non lo si chiamava che Jean Jacques con ironia, tenerezza o ammirazione».

Oltre alle lodi, i suoi contemporanei (in particolare i *philosophes*) criticano ferocemente Rousseau per la sua condotta di vita ritenuta scandalosa.

Voltaire lo giudica « un uomo che reca ancora i segni funesti delle sue dissolutezze e che, camuffato da saltimbanco, trascina dietro di sé la sventurata di cui fece morire la madre e di cui espose i figli alla porta di un ospedale» ;

Diderot commenta nel seguente modo il suo ritiro in solitudine: «Solo i cattivi sono soli» .

A tutte queste critiche Rousseau risponde scrivendo le *Confessions*, non tanto per dimostrare la propria rettitudine, ma la sua «sincerità senza esempio».

L'infanzia e l'adolescenza di Jean Jacques in Ginevra (1712-1728)

1712

È in mezzo a **cittadini** austeri, calvinisti e fieri delle proprie prerogative, che Jean-Jacques Rousseau viene al mondo: nasce, infatti, a Ginevra (allora capoluogo della Repubblica di Ginevra) il 28 giugno 1712. Aveva un fratello maggiore, François, che si diede ancora in tenera età al vagabondaggio e di cui non si sa quasi nulla.

Dopo la nascita di François, il padre abbandona la futura madre dello scrittore, facendo ritorno a Ginevra soltanto sette anni più tardi (1712): **Jean Jacques è «il triste frutto di questo ritorno».**

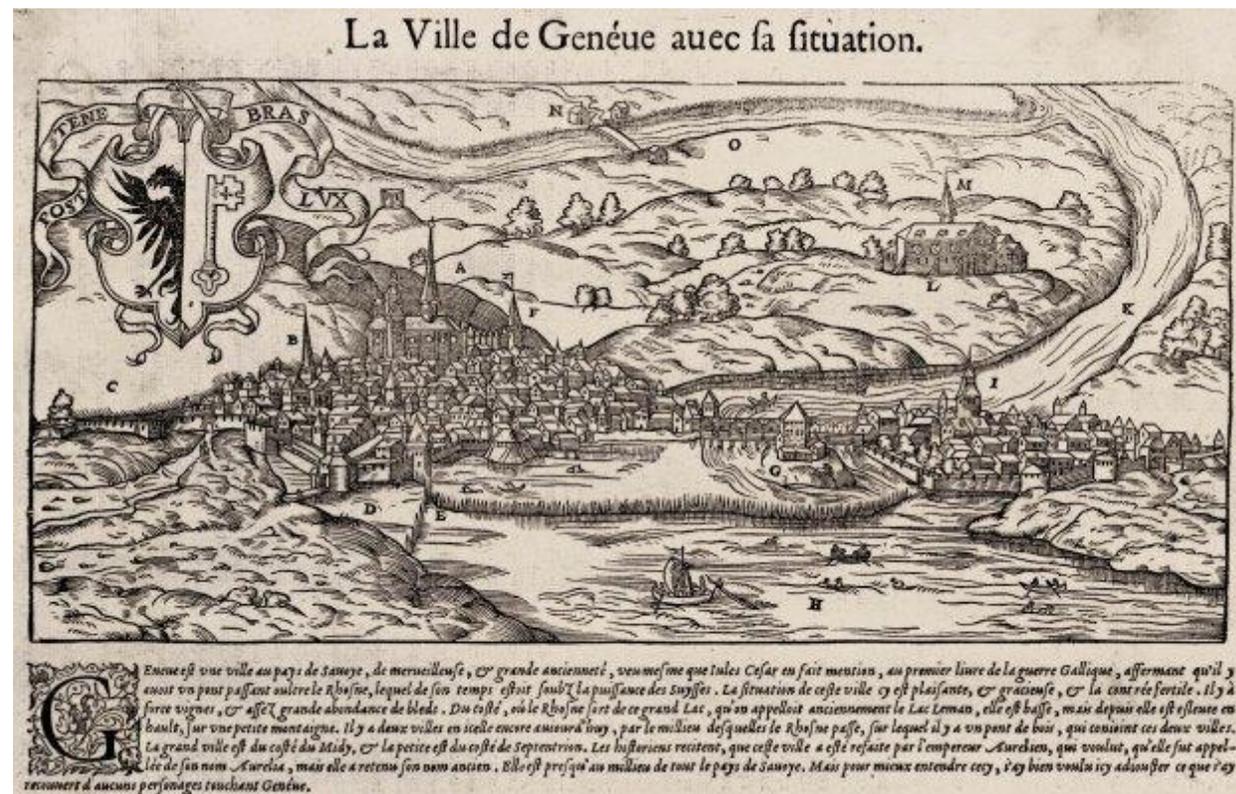
Scrive Jean-Jacques: «Nacqui a Ginevra il 28 giugno del 1712 in Grand'Rue 40, dal «cittadino» Isaac Rousseau e dalla «cittadina» Suzanne Bernard, figlia del ministro del culto Bernard, più ricca di Isaac e non le mancavano saggezza e beltà.

La madre, Suzanne Bernard (1673-1712), morì per febbre puerperale pochi giorni dopo averlo dato alla luce, il 7 luglio.

Jean Jacques si sentirà sempre la causa di questa morte: «Costai la vita a mia madre e la mia nascita fu la prima delle mie sventure. Ero nato quasi morente; non speravano di conservarmi in vita. **Portai il germe di un male che gli anni hanno aggravato**, e che ora non mi concede qualche momento di tregua se non per farmi soffrire più crudelmente in un'altra maniera.

Suo padre, Isaac (1672-1747), un artigiano orologiaio calvinista, di modeste condizioni ma di una certa cultura, **educò il bambino da solo per** i primi dieci anni di vita, instillandogli un amore per la lettura e un sentimento patriottico per la Repubblica di Ginevra che Jean-Jacques avrebbe conservato per tutta la vita.

Ginevra, la città natale di Rousseau:
con l'adozione della Riforma nel 1536,
Ginevra compì una rivoluzione
religiosa ma anche politica:
l'emancipazione dal potere spirituale e
temporale del vescovo-principe e **la
trasformazione in una repubblica
riformata, indipendente e sovrana.**
Nel 1541 Calvino edificava il nuovo
stato ginevrino: lo stato di Dio .



«Non ho mai saputo come mio padre sopportò quella perdita, ma so che non se ne consolò mai.

Credeva di rivederla in me, senza poter dimenticare che io gliel'avevo tolta; non mi abbracciò mai senza che io avvertissi dai suoi sospiri, dalle sue strette convulse, che un rimpianto amaro si mescolava alle sue carezze; e che perciò erano anche più tenere.

Quando mi diceva: «Jean-Jacques, parliamo di tua madre», io gli dicevo: «Ebbene, padre mio, ora dunque piangeremo» e già questa parola bastava a strappargli le lacrime. «Ah,» gemeva, «rendimela, consolami di lei, colma il vuoto che mi ha lasciato nell'anima. Ti amerei così se tu non fossi che mio figlio?»

Quarant'anni dopo averla perduta, morì tra le braccia di una seconda moglie, ma col nome della prima sulle labbra, e la sua immagine in fondo al cuore».

(Confessions, libro I)

La Casa di Rousseau e della Letteratura (MRL), che ha sede nella casa natale di Jean-Jacques Rousseau propone un percorso audiovisivo multilingue che ricostruisce il percorso di colui che fu **filosofo, romanziere, pedagogista, botanico e persino compositore d'opera.**

Il Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini (1755), Giulia o la Nuova Eloisa(1761), Emilio o dell'educazione (1762), Il Contratto sociale (1762), Le Confessioni (1770) e Le fantasticherie del passeggiatore solitario(1778) sono solo alcuni dei suoi testi, ancora attuali.

La casa natale di Rousseau oggi



1718

Isaac Rousseau e suo figlio Jean Jacques si trasferiscono nella città bassa, nel faubourg Saint-Gervais, in Rue Coutance.

Qui **leggono insieme i romanzi lasciati dalla madre (Plutarco, Bossuet, Ovidio, Le Soeur, La Bruyère, Fontanelle, Molière)**: sono state queste letture a formare quello «spirito libero e repubblicano... insofferente al giogo e alla servitù», caratteristica peculiare dello scrittore ginevrino.

Rousseau, nel toccante ritratto del padre, **delineato nelle ultime pagine della dedica A *la République de Genève***, che apre il *Discours sur l'origine de l'inégalité*, ci offre questa immagine:

«Vedo Tacito, Plutarco e Grozio mescolati davanti a lui con gli strumenti del suo mestiere. Vedo al suo fianco un figlio amato ricevere con troppo scarso frutto i teneri insegnamenti del migliore dei padri».

Ricordo toccante del padre:

«è difficile che un'educazione basata sul cuore, resti perduta per sempre»

« ...Qu'il me soit permis de citer un exemple dont il devrait rester de meilleures traces, et qui sera toujours présent à mon cœur.

Je ne me rappelle point sans la plus douce émotion la mémoire du **vertueux citoyen** de qui j'ai reçu le jour, et qui souvent entretint mon enfance du respect qui vous était dû. Je le vois encore vivant du travail de ses mains, et nourrissant son âme des vérités les plus sublimes. **Je vois Tacite, Plutarque et Grotius, mêlés devant lui avec les instruments de son métier. Je vois à ses côtés un fils chéri recevant avec trop peu de fruit les tendres instructions du meilleur des pères.**

Mais si les égarements d'une folle jeunesse me firent oublier durant un temps de si sages leçons, j'ai le bonheur d'éprouver enfin que, quelque penchant qu'on ait vers le vice, **il est difficile qu'une éducation dont le cœur se mêle reste perdue pour toujours... »** (*Les confessions*, I)

Rêveries romanesques:

- Questo primo incontro con il mondo antico influenzò in maniera radicale e irreversibile l'animo impressionabile del giovane Jean-Jacques.
- Il candore del neofita faceva rivivere nella sua fervida fantasia quelle storie e quei modelli, facendo nascere in lui vere e proprie *rêveries romanesques*:

«Da queste letture appassionanti, dalle conversazioni che esse occasionavano fra mio padre e me, si formò quello spirito libero e repubblicano, quel carattere indomito e fiero intollerante d'ogni giogo e d'ogni schiavitù, che mi ha tormentato per tutta la vita nelle situazioni meno proprie a dargli slancio. Continuamente assorto in Roma e Atene vivendo per così dire con i loro grandi uomini, nato io stesso cittadino d'una repubblica, e figlio d'un padre la cui passione più forte era l'amore di patria, mi infiammavo al suo esempio, mi credevo greco o romano, diventavo il personaggio di cui leggevo la biografia: il racconto degli episodi di costanza e di coraggio che mi avevano colpito mi rendevano gli occhi scintillanti e più forte la voce.. Attraverso quelle letture..., continuamente immerso in Roma e Atene, vivendo per così dire nella compagnia di uomini grandi di quelle città, [...] mi infiammavo al suo esempio, **mi credevo Greco o Romano**, diventando il personaggio di cui leggevo la vita. Un giorno che raccontavo a tavola l'episodio di Muzio Scevola, restarono tutti impietriti dallo spavento vedendomi avanzare e mettere la mano sul braciere per rappresentare il suo gesto» [Confessions, I].

L'entusiasmo di autodidatta rendeva Jean-Jacques sempre pronto a vibrare all'unisono con gli eroi, i miti e gli *exempla* del mondo classico al punto che «non trovando intorno a sé nulla che realizzasse le sue idee, lasciò la sua patria ancora nella prima adolescenza e si lanciò nel mondo con fiducia, cercandovi gli Aristidi, i Licurghi e le Astrae, che riteneva lo abitassero».

Licurgo di Sparta



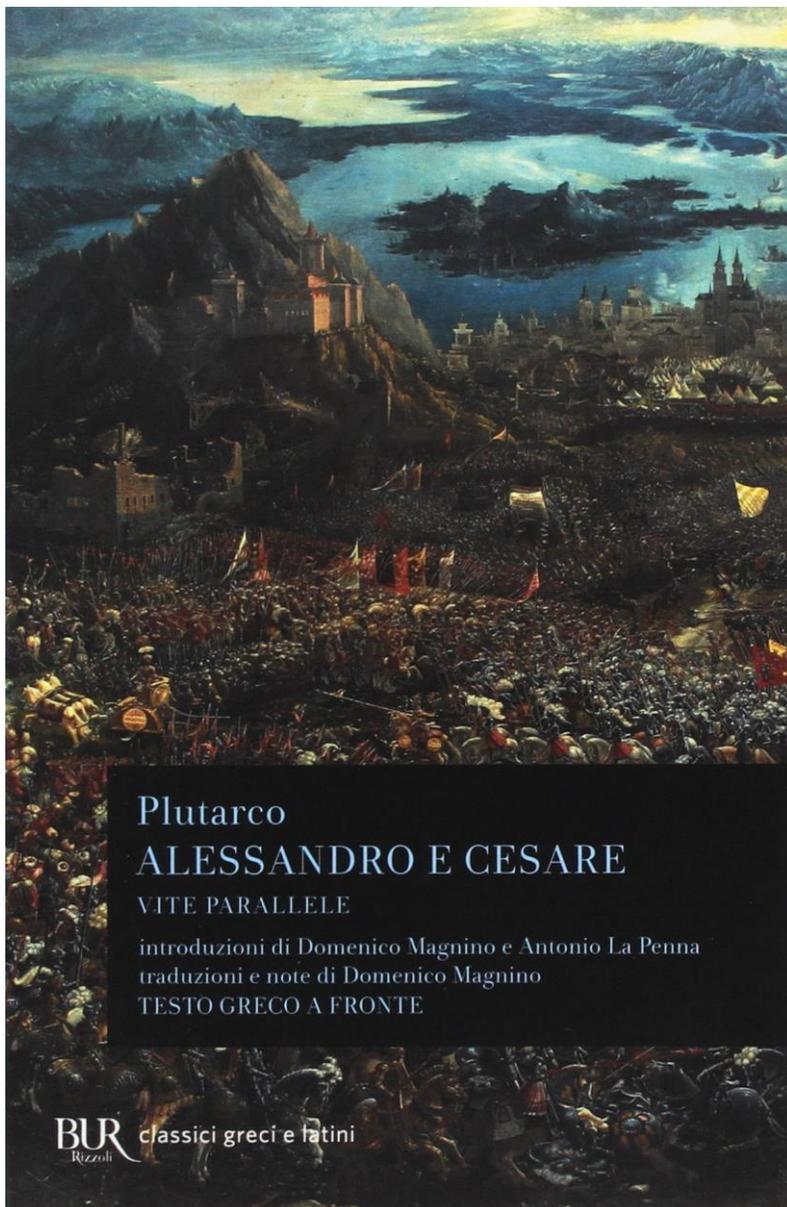
Muzio Scevola



Plutarco:

«quasi l'unico autore che non ho mai letto senza trarne qualche frutto»

- Rousseau nell'esordio della quarta *promenade*, ricorda:
«fra i pochi libri che talvolta leggo ancora, Plutarco è quello a cui sono più affezionato e che mi è più utile.
Fu la prima lettura della mia infanzia, sarà l'ultima della mia vecchiaia» .
- Lo scrittore di Cheronea è infatti il modello letterario per eccellenza di Jean-Jacques il quale, nella lettera a Malesherbes del 12 gennaio 1762, ricorda:
«a sei anni mi capitò tra le mani Plutarco, a otto lo sapevo a memoria».
- Secondo Rousseau «Plutarco eccelle proprio in quei particolari che noi non osiamo più affrontare. Ha una grazia inimitabile nel descrivere i grandi uomini nelle piccole cose , ed è così felice nella scelta dei tratti particolari che spesso una parola, un sorriso, un gesto, gli bastano per caratterizzare il suo personaggio [...] Ecco la vera arte del dipingere. La fisionomia non si rivela nei tratti principali, né il carattere nelle grandi azioni; **è nelle piccole cose che si scopre il temperamento».**



Plutarco

è l'autore maggiormente rappresentativo di quell'antichità pseudo-storica, simbolo di innocenza e di virtù, che Rousseau eleva a mito.



L'amore per l'antichità: “Perché non sono nato Romano?” ».

- Lo stesso tono ricco di fervore e passione si ritrova nei passi in cui Rousseau evoca le proprie **visite ai monumenti dell'antichità**, e in particolar modo al ponte del Gard:
- «Era la prima costruzione romana che vedevo. Mi aspettavo un monumento degno delle mani che l'avevano costruito. L'oggetto in questo caso superò la mia aspettativa e fu l'unica volta nella mia vita.
Solo i Romani potevano ottenere tale effetto: [...] percorsi i tre piani di quel superbo edificio che il rispetto mi impediva quasi di calpestare. Il rimbombo dei miei passi sotto le volte immense mi dava l'illusione di udire la forte voce di coloro che le avevano costruite. Mi smarrivo come un insetto in quell'immensità.
Sentivo, pur facendomi piccolo, non so quale sentimento che mi elevava l'anima, e mi chiedevo sospirando: **“Perché non sono nato Romano?” ».**
- Questi brani evidenziano come l'antichità per Rousseau assuma un aspetto profondamente mitico, completamente idealizzato.

Il ponte romano del Gard, a tre arcate in pietra

Nel 1985 l'acquedotto è stato inserito nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Il ponte è raffigurato sulle banconote da 5 Euro (prima serie)



Non solo storici e poeti hanno contribuito alla formazione del mito rousseauiano dell'antichità, ma anche i filosofi.

- Tra i greci l'autore fondamentale, che ha influenzato Jean-Jacques in numerosi ambiti, dal politico al morale, al pedagogico, è senza dubbio **Platone**. Rousseau stesso ammette di comportarsi a volte «come un membro della repubblica di Platone» .
- Tra i filosofi latini colui che influenzò maggiormente il Ginevrino fu **Seneca**. Rousseau rivela molte affinità generali di pensiero con il filosofo stoico, come evidenzia G. Pire:
«Seneca e Rousseau hanno tra loro una convergenza di opinioni in quello che concerne la natura universale dell'uomo, la sua bontà originaria, le cause della perversione attuale [...]; essi concepiscono alla stessa maniera il progredire dell'umanità. Entrambi sono concordi sulla necessità di reagire in maniera moderata all'influenza nefasta della società e di ritornare a uno stile di vita più vicino alle leggi naturali, senza tuttavia augurarsi un regresso brutale dello stato sociale».

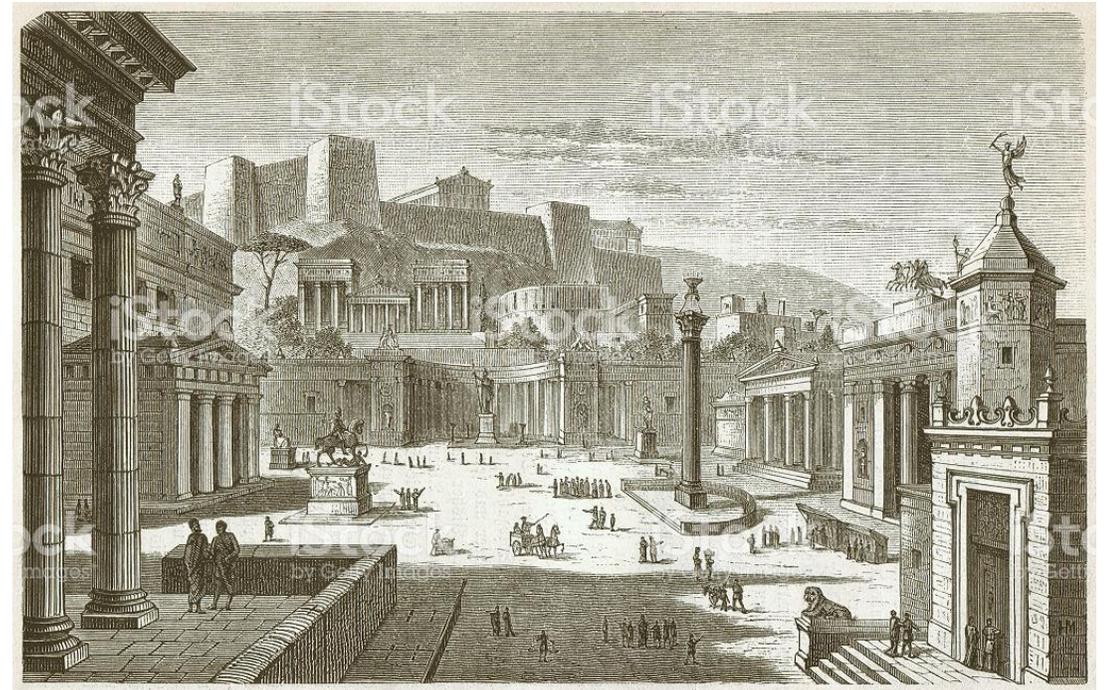
L'intera opera rousseauiana è costellata da luoghi emblematici, reali e immaginari...

Nella costruzione di questi luoghi (Sparta, Roma) le luci iridate delle chimere e dei miti modellano un mondo reale, spesso opaco e spento, in «una sorta di globo magico che rispecchiava le immagini di **Sparta, Roma, Ginevra e della repubblica di Platone**».

È l'immagine di un'antichità mitica e morale a fornire a Rousseau gli strumenti per plasmare il presente.

Sarà influenzato in maniera decisiva dal modello di Sparta e Roma, il cui mito era già un *topos* affermato nella letteratura politica del tempo.

Anche le città-modello sono centrali nella costruzione del mito dell'antichità

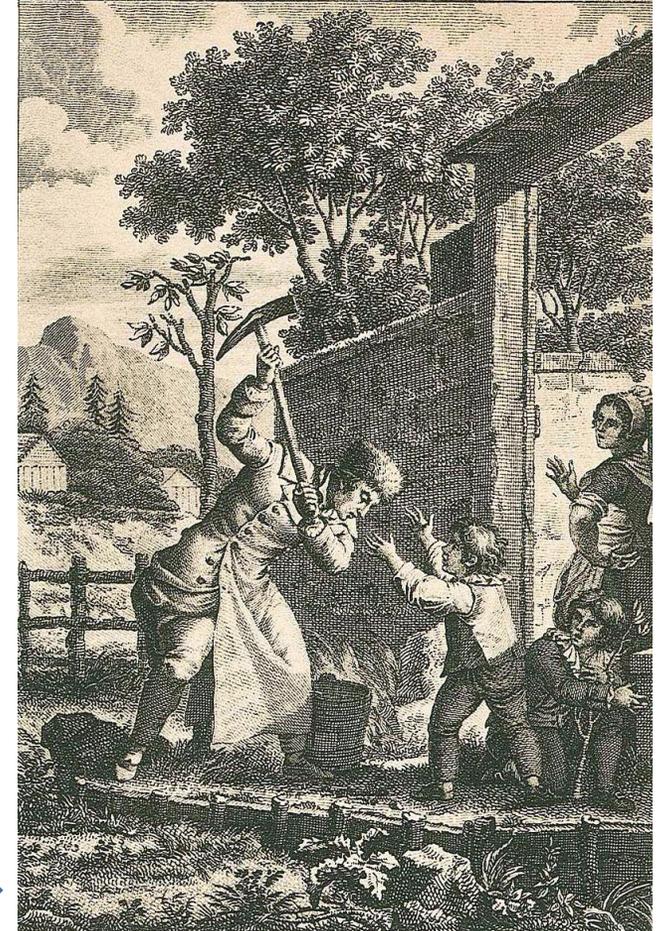


- **1722**

A seguito di una rissa, il padre è costretto a fuggire da Ginevra cosicché il piccolo Jean Jacques viene affidato allo zio Bernard (fratello della madre), il quale lo spedisce a **Bossey** (a pochi chilometri da Ginevra) in pensione presso il ministro del culto Lambercier «**per apprendere, col latino, tutto quel raffinato guazzabuglio che chiamano educazione**».

- **Le sculacciate** subite dalla signorina **Lambercier** (sorella del ministro), per le quali Rousseau confessa di aver provato «insieme al dolore e alla vergogna... un misto di sensualità», determinano il suo desiderio erotico più vivo consistente nell'«essere devoto ad un'amante imperiosa, obbedire ai suoi ordini, doverle chiedere perdono per ogni cosa».
- Causa una punizione ingiusta (viene accusato d'aver rotto un pettine) Jean Jacques inizia «a nascondersi, a ribellarsi e a mentire»...
Studiando presso un usciere, a dodici anni, sa che non farà mai l'impiegato; apprendista presso un incisore a quindici anni, scappa: è una una prima fuga....

Rousseau nella casa dei Lambercier



Confessions, libro I

«Due anni trascorsi al villaggio (Bossey) addolcirono un po' la mia asperità romana, e mi ricondussero alla condizione di fanciullo.(...)»

La campagna era per me così nuova che non potevo stancarmi di goderne.

Me ne prese una passione così viva che non si è mai potuta spegnere.

Il ricordo dei giorni felici che vi trascorsi m'ha fatto rimpiangere quel soggiorno e i suoi piaceri in ogni età, fino a quella che mi ci ha ricondotto.

La semplicità della vita campestre mi arricchì di un bene inestimabile, aprendo il mio cuore all'amicizia.

Sino a quel momento non avevo conosciuto che sentimenti elevati, ma immaginari. ..»



1724-25 (12-13 anni)

Torna a Ginevra e alloggia presso lo zio Bernard, che decide di avviarlo a un lavoro proponendogli di diventare orologiaio o prete.

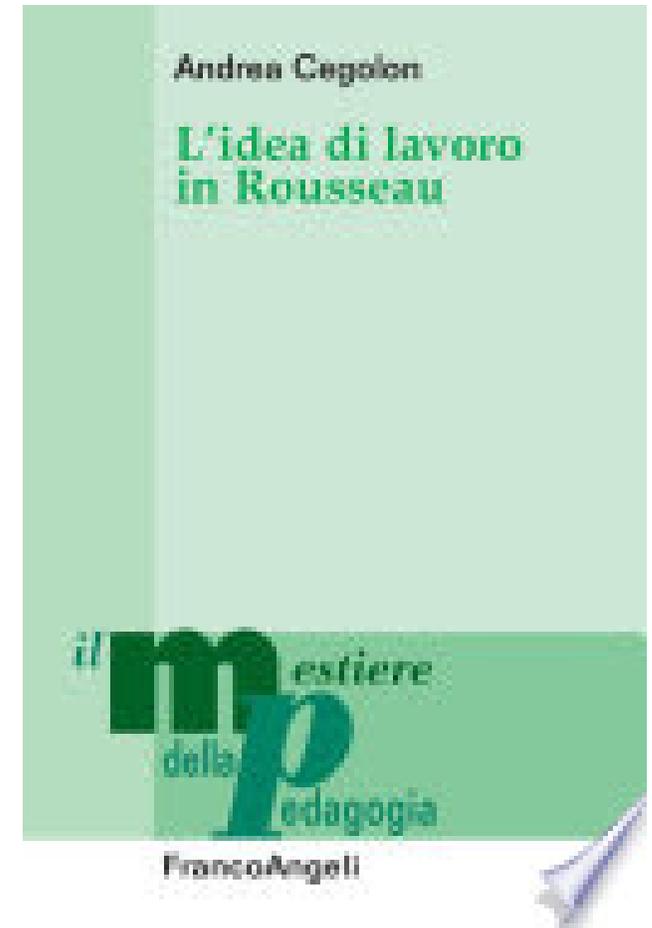
Jean Jacques viene mandato come **grattacarte presso il cancelliere della città, Masseron:**

«Il signor Masseron, da parte sua, poco soddisfatto di me, mi trattava con aria sprezzante, rimproverandomi continuamente la **mia pigrizia, la mia ottusità...**».

«La tirannia del mio maestro finì col darmi dei vizi che avrei odiato, come la menzogna, la fannullaggine, il furto. (...)»

Masseron ogni giorno mi ripeteva «che mio padre gli aveva garantito *che sapevo, che sapevo*, mentre in realtà non sapevo un bel niente; che gli aveva promesso un bel giovanotto e gli aveva rifilato **un asino**.

Infine venni ignominiosamente licenziato dalla cancelleria per inettitudine».



1726

Il padre Isaac si risposa.

«Fui messo come **apprendista da un incisore**. La disistima del cancelliere m'aveva profondamente umiliato, e obbedii senza aprir bocca.

Il mio padrone, un certo Ducommun, era un giovane rustico e violento, che riuscì in brevissimo tempo ad offuscare tutto lo splendore della mia infanzia, ad abbrutire il mio carattere affettuoso e vivace (...).

Il mio latino, la mia passione per l'antichità e per la storia, tutto fu per lungo tempo dimenticato; non ricordavo nemmeno che fossero esistiti al mondo dei romani.

Mio padre, quando andavo a trovarlo, non vedeva più in me il suo idolo; non ero più per le signore il galante Jean-Jacques, e mi rendevo conto così bene io stesso che il signore e la signorina Lamercier non avrebbero riconosciuto in me il loro allievo, che ebbi vergogna di ripresentarmi, e da quel tempo non li rividi più.

Le propensioni più vili, la più volgare furfanteria sostituirono i miei svaghi gentili..»

(Confessioni, libro I)

«Nondimeno, se presi tutti i vizi del mio stato, mi fu impossibile assumerne del tutto le propensioni. **Mi annoiavo degli svaghi dei miei compagni;** e quando l'eccessivo disagio mi ebbe disgustato anche del lavoro, **m'annoiai di tutto.**

La situazione mi restituì quel gusto della lettura che da tempo avevo perduto.

Carpite al mio lavoro, **le letture** divennero una nuova colpa che mi attirò nuovi castighi.

Questo gusto, acuito dalle contrarietà, divenne passione, e in breve furore. La Tribu, nota noleggiatrice di libri, me ne forniva d'ogni genere.

Buoni e cattivi, tutti mi andavano; non sceglievo neppure: **leggevo ogni cosa** con la stessa avidità. Leggevo al banco di lavoro, leggevo andando in giro per le commissioni, leggevo al gabinetto di decenza, e mi ci dimenticavo ore intere; la testa mi girava per il gran leggere, non facevo altro che leggere. **Il padrone mi spiava, mi sorprendevo, mi picchiava, mi sequestrava i libri...»**

«**Raggiunsi così i sedici anni, inquieto, scontento di tutto e di me,** senza i gusti del mio stato, senza i piaceri della mia età, roso da desideri di cui ignoravo l'oggetto, piangendo lacrime senza ragione, sospirando senza sapere di che, carezzando insomma teneramente le mie chimere e non vedendo intorno a me nulla che potesse valerle».

«Ogni domenica i compagni venivano a cercarmi dopo la predica per condurmi a divertirmi con loro. Li avrei volentieri evitati, se avessi potuto; ma una volta impegnato nei loro giochi, ero il più ardente e mi spingevo più lontano d'ogni altro, difficile da smuovere e da trattenere»

1728 (16 anni)

Tornando da una di quelle scorribande, Jean Jacques trova le porte della città chiuse cosicché decide di abbandonarla per sempre:

«Tornavo con due compagni. A mezza lega dalla città, sento suonare la ritirata; raddoppio il passo; odo suonare il tamburo, corro a perdifiato: arrivo ansante, in un bagno di sudore; il cuore mi martella; vedo di lontano i soldati ai loro posti; accorro, grido con voce soffocata. Troppo tardi. A venti passi dall'avamposto, vedo levarsi il primo ponte. Fremetti, vedendo in aria quegli orribili corni, sinistro e fatale auspicio dell'inevitabile sorte che quel momento iniziava per me.

Nel primo impulso del dolore, mi buttai sulla scarpata mordendo la terra.

I miei compagni, ridendo della disgrazia, presero all'istante la loro decisione.

Anch'io presi la mia, ma in diversa maniera.

In quel luogo stesso giurai di non tornare mai più dal padrone, e l'indomani, quando all'ora dell'apertura essi rientrarono in città, dissi loro addio per sempre, pregandoli solo di avvertire in segreto mio cugino Bernard...»

Rousseau, *Confessions*, libro I:

“La vita ambulante è quella che fa per me”

«Quanto m'era sembrato triste il momento in cui la paura mi ispirò il progetto di fuggire, tanto mi parve affascinante quello in cui lo attuai. **Ragazzo ancora, abbandonare il mio paese**, i miei parenti, ogni appoggio, ogni risorsa; piantare a mezzo un apprendistato senza conoscere il mio mestiere abbastanza per viverne; consegnarmi agli orrori della miseria senza intravedere alcun mezzo per uscirne; espormi, nell' età della debolezza e dell'innocenza, a tutte le tentazioni del vizio e della disperazione; cercare lontano i mali, gli errori, le insidie, la schiavitù e la morte, sotto un giogo ben più inflessibile di quello che non avevo potuto sopportare: **ecco a che cosa andavo incontro; questa la prospettiva che avrei dovuto affrontare.**

Com'era diversa quella che mi raffiguravo!

L'indipendenza che credevo d'aver acquistato era il solo sentimento che mi dominava. **Libero e padrone di me stesso, credevo di poter far tutto**: bastava che mi lanciassi per librarmi e volare in aria. Entravo con sicurezza nel vasto spazio del mondo; i miei meriti lo avrebbero colmato: a ogni passo avrei trovato festini, tesori, avventure, amici pronti a servirmi, amanti premurose di piacermi: appena mostrandomi, avrei occupato di me l'universo, ma non proprio l'intero universo, in una qualche misura lo dispensavo, non mi occorreva tanto...» .

Durante la giovinezza, prima di intraprendere ufficialmente la carriera intellettuale, Rousseau viaggiò intensamente, spostandosi tra la Svizzera, la Savoia e il Sud della Francia: Ginevra, Bossey, Annecy, Torino, Chambéry, Lione, Friburgo, Losanna, Neuchâtel, Berna, Parigi, Besançon, Les Charmettes, Grenoble, il Pont du Gard, Nîmes, Montpellier...



1728- Ad Annecy, sedicenne

«Arrivai a Confignon, terra di Savoia...», dove **il parroco (cattolico), celebre per le conversioni operate, lo raccomanda a Madame Françoise-Louise de Warens**, allora ventinovenne, di nobile famiglia, separata dal 1727 e convertita al cattolicesimo: «i benefici del re (di Sardegna) la mettevano in condizione di liberare altre anime dall'errore dal quale lei stessa era uscita».



Françoise-Louise de Warens

Arrivato ad Annecy, Rousseau intravede immediatamente in Madame de Warens (1699-1762) quella **figura materna che gli era stata negata dal destino alla sua nascita.**

MAMAN:

«...quando arrivai, lei aveva ventotto anni, essendo nata col secolo.

La sua era una di quelle bellezze che si conservano, affidate più all'espressione che ai lineamenti; così era ancora nel suo primo splendore.

Aveva un'aria carezzevole e tenera, sguardo dolcissimo, sorriso angelico, una bocca sulla misura della mia, capelli biondo cenere di non comune bellezza, ai quali ella donava un tocco di negligenza che la rendeva assai desiderabile.

Era piccola di statura, bassa persino, e un pochino tozza, seppur senza deformità; ma era impossibile vedere una testa più bella, un seno più bello, mani e braccia più belli....»



A Torino

Madame de Warens, protestante convertita al Cattolicesimo, **riceveva una pensione per difendere e diffondere la fede cattolica** in quell'area al confine con paesi protestanti.

Ella lo indirizza all'ospizio cattolico dei Catecumeni dello Spirito Santo in Torino, istituzione appositamente sorta per indottrinare gli eretici e prepararli quindi al battesimo.

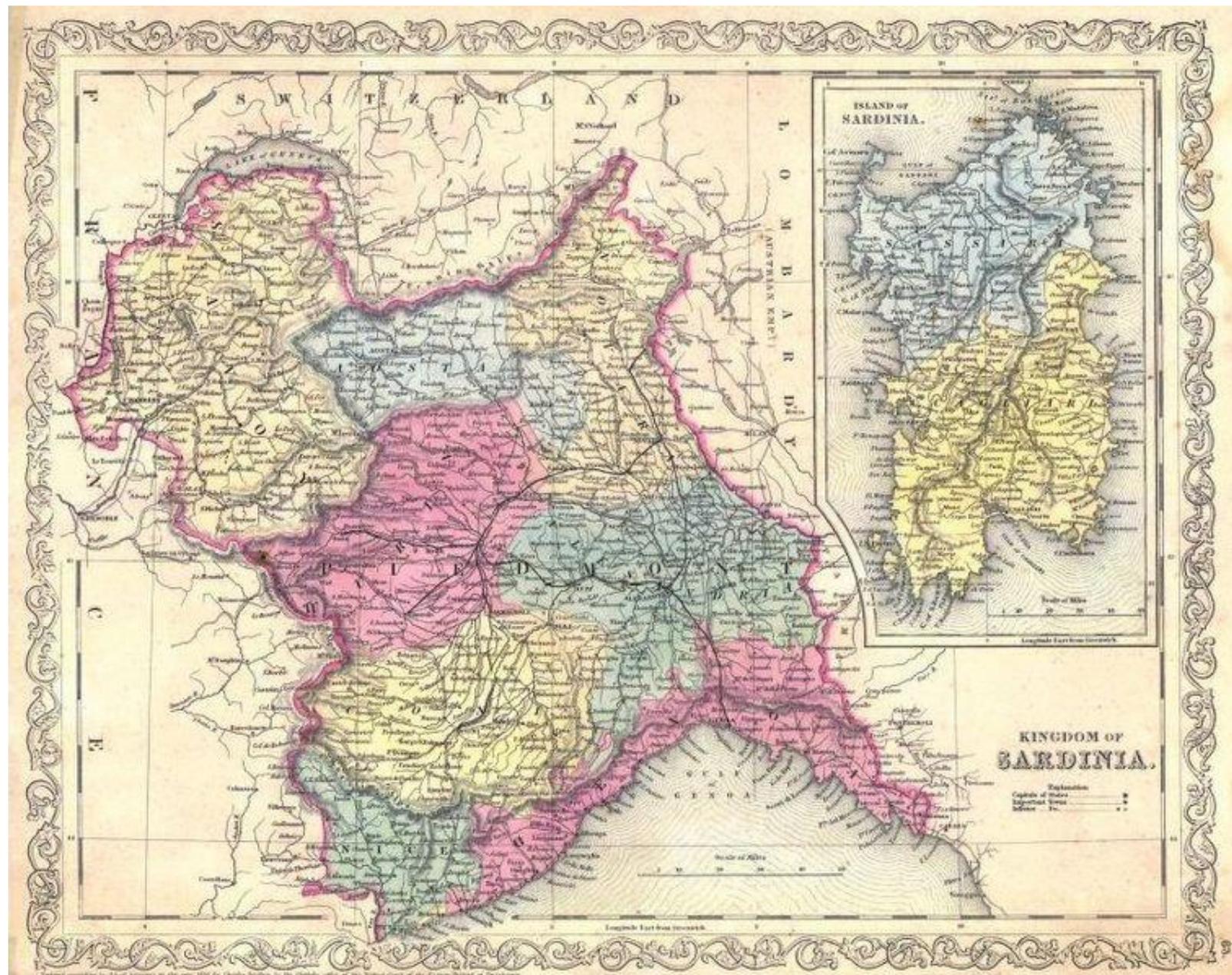
Dopo un lungo viaggio a piedi (che riempie di gioia il futuro scrittore, il quale comincia da allora a percepire la sua mania di nomadismo), **Rousseau arriva a Torino**.

Questo primo “grande viaggio” lasciò un ricordo indelebile nella memoria di Rousseau, che per molti anni coltivò il sogno di ripeterlo.



Nel 1713, Vittorio Amedeo II in seguito alle guerre per la successione spagnola, ottenne il Regno di Sicilia.

Nel 1720, in ottemperanza del Trattato di Londra del 1718, **cedette la Sicilia in cambio del regno di Sardegna.**



Rousseau nell'ospizio torinese:

«Dalla porta entrarono le nostre sorelle catecumene, che come me si accingevano a rigenerarsi non nel battesimo, ma con un' abiura solenne.

Erano le più sozze luridone e le più ignobili squaldrine che mai abbiano appestato il gregge del Signore.

Una mi parve graziosa e abbastanza attraente. Era circa della mia età, forse maggiore di un anno o due. Aveva un paio d' occhi birboni, che ogni tanto incrociavano i miei; nei due mesi circa che lei continuò a stare in quella casa, dove si trovava già da tre, non mi riuscì assolutamente di avvicinarla, tanto era raccomandata alla nostra vecchia carceriera».

A rammaricarsi di quell' amorazzo mancato, di quel peccatuccio per noia da consumarsi in un così santo luogo di redenzione, è il giovanissimo Jean Jacques Rousseau, mandato proprio a Torino per abiurare il calvinismo e convertirsi al cattolicesimo.

È la primavera del 1728, Jean Jaques ha sedici anni: due occhi birboni (di una luridona!) non potevano non avere il sopravvento su qualsiasi piissimo proponimento.

23 avril 1728: battesimo nella chiesa
métropolitana di San-Giovanni
a Torino



Jean Jacques non perde tempo e in capo a soli nove **giorni abiura il calvinismo e si fa cattolico nella chiesa di San Giovanni** (oggi il Duomo).

Confessa:

«Finito tutto ciò, nel momento in cui pensavo d'essere finalmente sistemato secondo le mie speranze, **mi misero alla porta** con poco più di venti franchi in moneta spicciola, ricavati dalla mia questua. Mi raccomandarono di vivere da buon cristiano, di restar fedele alla grazia, mi augurarono buona fortuna, mi chiusero la porta alle spalle e tutto scomparve...»

Per un ex calvinista, per giunta ginevrino, Torino doveva sembrare un' autentica Sodoma e Gomorra ...

«...Si potrà pensare che cominciassi con l'abbandonarmi alla disperazione...

Niente di tutto ciò. Per la prima volta in vita mia ero rimasto rinchiuso più di due mesi; il primo sentimento che gustai fu quello della libertà ritrovata.

Dopo una prolungata schiavitù, ridiventato padrone di me e dei miei atti, **mi trovavo nel cuore di una grande città ricca di risorse, piena di gente di qualità e condizione**, presso la quale le mie doti e il mio valore non potevano che farmi accogliere, non appena conosciuti. Di più avevo tutto il tempo di aspettare, e venti franchi in tasca mi sembravano un tesoro inesauribile. Potevo disporne a piacimento, senza renderne conto a nessuno. Era la prima volta che mi sentivo così ricco...»

- Si diverte a «girovagare» per le vie della capitale assistendo tutte le mattine alla messa del re (di Sardegna), il quale «aveva allora la migliore orchestra d'Europa».

- Come resistere alle belle lavandaie che transitavano in via Po? O
all' amore per Madame Basile, la giovane merciaia che abitava in Contrada Nuova, in quella che poi sarebbe diventata via Roma?

- **La Torino settecentesca di Rousseau è costellata di un gineceo gener**

«Dovetti trovarmi un alloggio. Conoscendo già il piemontese quanto bastava per farmi capire, non tardai a trovarlo, ed ebbi la prudenza di sceglierlo in armonia più della mia borsa che del mio gusto. Mi indicarono in via Po la moglie di un soldato che percepiva un soldo a notte dai domestici fuori servizio. In casa sua trovai un giaciglio vuoto, e mi ci adagiai. La donna era giovane e sposata da poco, pur avendo già cinque o sei figli. Dormimmo tutti nella stessa stanza, madre e figli e ospiti, e così fu finché restai con lei. Era, dopotutto, una brava donna, che bestemmiava come un carrettiere, sempre sciatta e spettinata, ma dolce di cuore, servizievole: mi prese in amicizia e mi fu anche utile».

Che sia stata quella dolce promiscuità sabauda il primo seme dell' *Emilio*?

Chissà se la prima idea di una pedagogia secondo le libere leggi di natura sia balenata a Rousseau proprio in un tugurio di via Po.

Diventa segretario della contessa de Vercellis e poi del conte Solaro di Govone

«La signora **contessa de Vercellis**, presso la quale entrai in servizio, era vedova e senza figli: suo marito era piemontese; ma lei l'ho sempre creduta savoiarda, non immaginando che una piemontese potesse parlare così bene il francese, con un accento così puro. Era di mezza età, con un volto nobilissimo, un'intelligenza raffinata...».

Era malata, non era più in grado di scrivere, e il giovane Jean Jacques curava la sua corrispondenza e **le faceva da scrivano**.

Ecco come Rousseau racconta le ultime parole della contessa:

... La vidi spirare. La sua era stata la vita di una donna intelligente e giudiziosa, la sua morte fu quella di un'anima saggia. Posso dire che mi fece apprezzare la religione cattolica per la serenità con la quale ne adempì i doveri senza negligenza e senza ostentazione. Era seria per natura. Verso la fine della malattia la prese una forma di allegria troppo costante per essere simulata, ed era un contrappeso che la ragione stessa dava alla tristezza del suo stato. Rimase a letto solo gli ultimi due giorni, e non smise di conversare tranquillamente con tutti. Infine, quando non parlava più, e già si dibatteva nell'agonia, le sfuggì un grosso peto. «Bene!» disse rivoltandosi, «Donna che fa peti non è morta.» Furono le sue ultime parole....

1730: ancora a Torino

(18 anni)

«Il soggiorno presso la signora di Vercelli mi aveva procurato qualche conoscenza, che non trascurai di coltivare nella speranza di trarne vantaggio. Andai a trovare qualche volta, tra gli altri, **un abate savoiaro, don Gaime**, precettore dei figli del conte di Mellarède. Era giovane ancora e poco noto, ma pieno di buon senso, di probità, di cultura, uno degli uomini più onesti che abbia conosciuto. Non mi fu d'alcun aiuto per lo scopo che mi portava da lui: non godeva di credito sufficiente a sistemarmi; ma trovai presso di lui vantaggi più preziosi, che mi giovarono tutta la vita, **le lezioni della sana morale e le massime della retta ragione.**

Nell'ordine successivo delle mie passioni e delle mie idee avevo sempre mirato troppo in alto o troppo in basso; Achille o Tersite, ora eroe ora cialtrone.

Don Gaime s'incaricò di situarmi al giusto posto, e di mostrarmi a me stesso, senza risparmiarmi né sconfortarmi...» .

L'abate Gaime, insieme ad un altro prete, Gâtier, è l'origine della figura del vicario savoiaro presente nell'*Emile*.

Presentato al **conte Ottavio Solaro di Govone**, primo scudiero della regina e capo dell'illustre casata dei Solaro, prende presso di lui servizio come **lacchè senza uniforme**. Ma si innamora di una nipote del nobile, la **marchesina di Breglio**, che descrive ben fatta, assai bella, molto bianca, con capelli molto neri; sebbene bruna, la ragazza aveva sul volto “quella dolcezza delle bionde alla quale il mio cuore non ha mai resistito”.

Nelle **Confessions**, Rousseau ricorda che la presenza della giovane (che lo provocava con lo sguardo) lo metteva talmente in agitazione che la prima volta che ebbe l'occasione di servirla, le rovesciò addosso un bicchiere d'acqua.

La conclusione fu che: "mi affezionai inutilmente all'anticamera della signora di Breglio: non ottenni più un solo segno d'attenzione da parte di sua figlia. Usciva e rientrava senza guardarmi, e io osavo appena alzare gli occhi su di lei".

Il conte di Govone cercò poi di coinvolgere il ragazzo in progetti familiari di carriera diplomatica e politica; ma, come Jean Jacques ricorda nelle *Confessioni*, "la mia folle ambizione non cercava la fortuna che attraverso le avventure, e in tutto questo non vedendo incanto di donna, quella via al successo mi sembrava lenta, faticosa e triste".

Riprende il viaggio...con un amico: «Bâcle»

«Bâcle era un ragazzo spassosissimo, pieno di allegria e di buffe trovate che la sua età rendeva piacevoli. Eccomi di punto in bianco infatuato del signor Bâcle, ma infatuato da non poterlo più lasciare. Presto sarebbe ripartito per Ginevra. Che perdita, per me!

..**Facevamo progetti di viaggi senza fine**, e dirigevamo prima di tutto la nostra corsa a nord, più per il piacere di valicare le Alpi che per la supposta necessità di fermarci in qualche luogo».

«Tale fu il piano col quale mi misi in cammino, abbandonando senza rimpianto il mio protettore, il mio precettore, i miei studi, le speranze e l'attesa di una fortuna quasi certa, **per iniziare un'autentica esistenza di vagabondo. Addio capitale, addio corte, ambizione, vanità**, amore, belle donne e tutte le grandi avventure la cui speranza mi aveva condotto lì, l'anno prima. Parto con (...) il mio amico Bâcle, la borsa quasi asciutta, ma il cuore traboccante di gioia, non sognando altro che godere di quella felicità vagabonda cui avevo di colpo ridotto i miei splendidi progetti...»

Verso Annecy, da Madame de Warens

«...cominciai a preoccuparmi non della corbelleria commessa - mai uomo prese così prontamente e decisamente partito rispetto al passato -, ma dell'accoglienza che mi avrebbe fatta la signora di Warens: consideravo infatti la sua casa esattamente come la casa paterna.

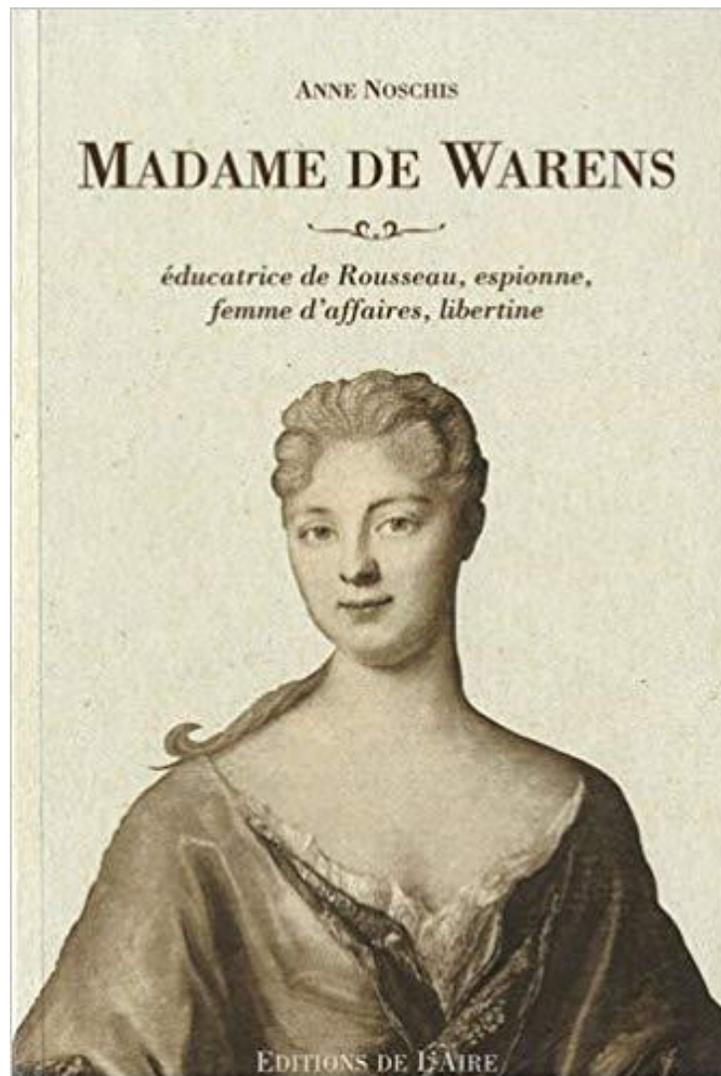
Le avevo scritto della mia assunzione al servizio del conte di Govone; sapeva in quali condizioni ci stavo, e felicitandomi, mi aveva dato saggissimi consigli su come ripagare le bontà che mi venivano elargite. Ella vedeva la mia fortuna assicurata, se non l'avessi distrutta con le mie mani.

Che cosa avrebbe detto vedendomi arrivare?

Non mi passò neppure per la mente che potesse chiudermi la porta; ma temevo il dispiacere che le avrei dato, temevo le sue rampogne, più dure per me della miseria. Decisi di sopportare ogni cosa in silenzio, e di tentare di tutto per placarla.

Non vedevo che lei sola, al mondo; vivere in sua disgrazia era per me inconcepibile.

Il mio compagno di viaggio soprattutto mi preoccupava: non intendevo imporle anche il suo peso e però temevo di non potermene sbarazzare agevolmente ...»

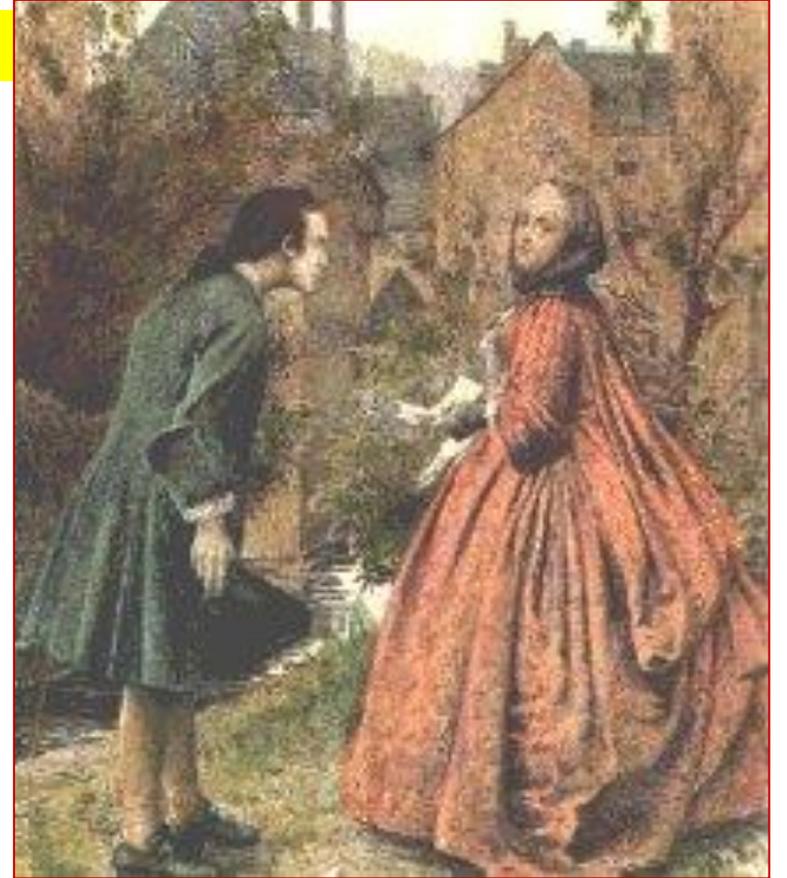


«...Non appena comparvi agli occhi della signora di Warens, la sua espressione mi assicurò.

Trasalii al primo suono della sua voce; mi precipitò ai suoi piedi e, negli slanci della gioia più viva, premo appassionatamente la mia bocca sulla sua mano. Quanto a lei, ignoro se già avesse avuto mie notizie; ma lessi scarsa sorpresa sul suo viso; e nessuna traccia di malcontento.

«Povero piccolo», mi disse con voce carezzevole, «eccoti dunque di nuovo. Lo sapevo che eri troppo giovane per quel viaggio. Sono contenta che almeno non sia andato male come temevo.»

Poi mi fece raccontare la mia storia, che non fu lunga, e che riferii scrupolosamente, pur sopprimendo qualche particolare, ma per il resto senza né risparmiarmi né scusarmi».

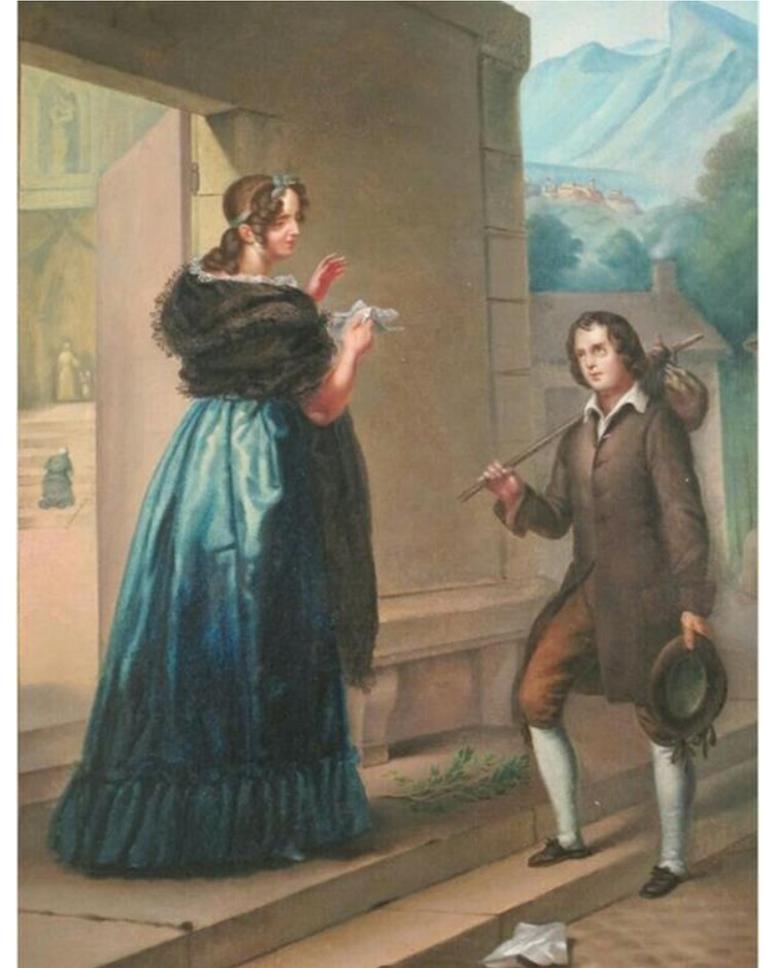


Maman et petit

«Si parlò del mio alloggio.

Consultò la cameriera.

Non osavo respirare durante tale deliberazione; ma **quando capii che avrei dormito in quella casa**, a stento mi contenni, e vidi portare il mio fagotto nella stanza che mi era destinata, pressappoco come Saint-Preux vide riporre la sua carrozza nella rimessa della signora di Wolmar ...»



A Lione, Friburgo, Boudry, Neuchâtel, Parigi, Chambéry..: nuove strade, nuovi viaggi, nuove fughe lungo gli anni 1730 -1731

1730 Per distoglierlo da pericolose amicizie, *maman* gli ordina di accompagnare Le Maître fino a Lione, dove Jean Jacques lo abbandonerà in piena crisi d'epilessia; di ritorno ad Annecy non trova più la sua *maman*, partita per Parigi.

Rousseau accompagna la cameriera della Warens a Friburgo; in seguito raggiunge **Losanna** dove vive improvvisandosi maestro di musica parigino sotto falso nome; si trasferisce a **Neuchâtel** dove impartisce lezioni di musica.

1731 A Boudry il giovane conosce un falso archimandrita di cui diviene l'interprete; a Soleure l'ambasciatore di Francia invia Jean Jacques a Parigi al servizio di un colonnello svizzero.

Rousseau rimane profondamente deluso dalla capitale francese: «non vidi che piccole strade sporche e puzzolenti, brutte case nere, sporcizia e povertà». Insoddisfatto del trattamento ricevuto dal colonnello svizzero («un volgare vecchio avaro») e venuto a sapere che la sua *maman* aveva lasciato Parigi, riprende la strada della Savoia; durante la sosta a Lione riceve due proposte omosessuali che lo turbano molto; infine raggiunge Madame de Warens, la quale gli trova un lavoro al catasto di Chambéry: comincia «a guadagnare il pane con onore».

1732

Claude Anet, cameriere della Warens, diviene per Jean Jacques una «specie di precettore», iniziandolo allo **studio della botanica**.

In capo a otto mesi Rousseau lascia il catasto per iniziare ad **impartire lezioni di musica**, pur sapendo che «chi ben canta e ben danza fa un mestier che poco avanza»; una cosa insopportabile per il novello maestro di musica è l'imposizione dell'orario: «mi divertivo alle mie lezioni quando c'ero, ma non mi piaceva essere obbligato ad andarvi».

1733

Diventato l'amante di Madame de Warens, si forma un **ménage à trois** fra Jean Jacques, *maman* e Anet, il quale «mi mostrava quanto l'amava, affinché io lo amassi ugualmente».

Maman lo educa alla musica, alla matematica, alla letteratura..



La sua *maman* sarà per lui «più che una sorella, più che una madre, più che un'amica, più che un'amante»

Sarà proprio Madame de Warens ad insegnare al suo *Petit* l'arte dell'amore (nel 1733);

Lo scrittore commenta così l'episodio:

«Per la prima volta mi vidi tra le braccia di una donna e di una donna che adoravo. Fui felice? No, gustai il piacere.

Non so quale tristezza invincibile ne avvelenava la bellezza.

Mi sentivo come se avessi commesso un incesto.

Due o tre volte, stringendola con passione tra le mie braccia, inondai il suo seno delle mie lacrime.

Quanto a lei, non era né triste, né eccitata; era carezzevole e tranquilla.

Poiché era poco sensuale, e non aveva cercato affatto la voluttà, non ne ebbe le delizie e non ne ha mai avuto i rimorsi».



- **1734** La prematura scomparsa di Anet (muore di pleurite) provoca la rovina degli affari della Warens (che commerciava in erbe), in quanto Rousseau si rivela incapace di sostituirlo.
- **1735** Primo soggiorno nella **residenza estiva delle Charmettes**: «un luogo alla porta di Chambéry, ma ritirato e solitario come se si fosse a cento leghe», insieme alla sua *maman*.
- **1737** In seguito a una lunga malattia («deperivo a vista d'occhio») e a un incidente di laboratorio con dell'inchiostro che gli saltò sul viso («restai cieco per più di sei settimane») Rousseau fa testamento.

Essendo diventato maggiorenne secondo le leggi di Ginevra, Jean Jacques va in incognito nella sua città nativa per ricevere l'eredità della madre, non incontrando nessuna difficoltà per il cambio di religione.

Convinto di avere un polipo al cuore, Rousseau parte alla volta di Montpellier per farsi visitare da un medico; durante il tragitto (a Moirans) fa la conoscenza di Madame de Larnage (di 45 anni) con la quale ha una breve avventura (il ginevrino si presenta sotto falso nome).

Jean-Jacques Rousseau soggiorna alle Charmettes **con Madame de Warens fino al 1742.**

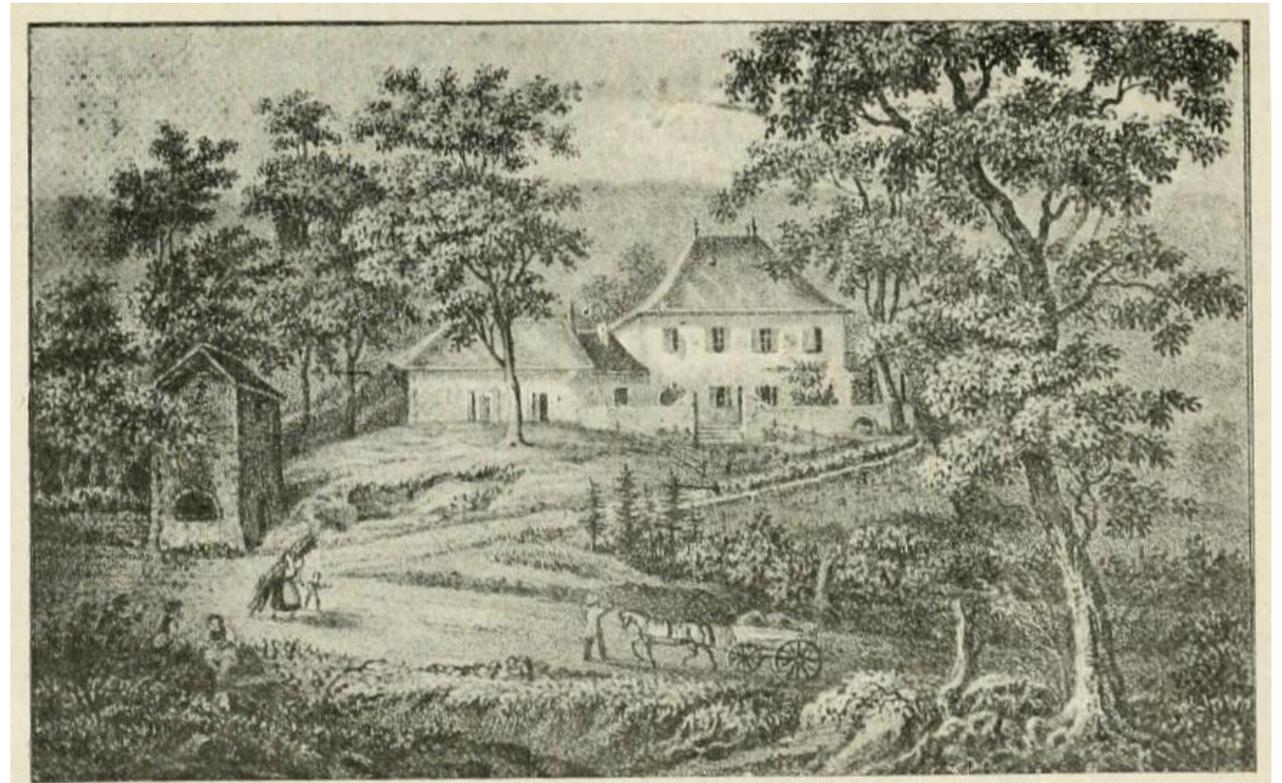
Situata alla periferia della città di Chambéry, in un sito naturale preservato, la casa è il luogo di formazione che ha segnato profondamente la personalità di Rousseau, che **ivi trascorre alcuni anni di tranquilla felicità.**



La maison du bonheur:

Les Charmettes, presso Chambéry,
dove Rousseau visse con poche
interruzioni dal 1732 al 1742:

*Une maison isolée au penchant d'un
vallon fut notre asile, et c'est là que
dans l'espace de quatre ou cinq ans
j'ai joui d'un siècle de vie.*



Vue d'ensemble des Charmettes, vers 1830

Nelle *Confessions*, (Livre VI) scriverà à proposito de cette période bénie **une des plus belles déclarations d'amour de la littérature française** :

«**Comincia qui la breve felicità della mia vita**; qui giungono i tranquilli, ma rapidi momenti che mi hanno dato il diritto di affermare che ho vissuto. Momenti preziosi e tanto rimpianti! (...) Mi alzavo col sole, ed ero felice; passeggiavo ed ero felice; vedevo maman ed ero felice; me ne staccavo, ed ero felice; percorrevo i boschi, i poggi, erravo per le vallate, leggevo, stavo in ozio; lavoravo in giardino, coglievo frutti, aiutavo in casa, e la felicità mi seguiva ovunque: non era in nessuna cosa per sé, era tutta in me stesso, e non mi poteva lasciare un solo istante.(...)»

«In uno slancio di tenerezza abbracciai quella cara amica: «Maman maman,» le dissi appassionatamente, «questo giorno mi è stato promesso da molto tempo, e non vedo nulla più oltre. La mia felicità, grazie a voi, è al colmo: possa non aver mai declino! Possa durare finché ne conserverò il piacere! Finirà solo con me.» ...»

Jean-Jacques ha infine
« Maman » pour lui tout
seul !



1737 Madame de Warens sostituisce Jean-Jacques con un altro amante

1738 Deluso dai medici di Montpellier, Rousseau rientra a Chambéry ma, avendo trovato il suo posto (nel cuore di *maman*) occupato da «un insipidissimo biondino..., vuoto, stupido, ignorante, insolente, per il resto il miglior ragazzo del mondo» (si tratta di Wintzenried, factotum della Warens dall'estate precedente), decide di andarsene rifiutando anche la proposta di un nuovo ménage a tre fattagli da *maman*; in seguito a quest'episodio il pensatore ginevrino scrive un poema intitolato *Le poème de Madame la baronne de Warens*.

. «Ah, Maman,» le dissi, il cuore stretto dal dolore, «che cosa osate rivelarmi! Quale ricompensa a un affetto come il mio! Mi avete tante volte conservato la vita solo per strapparmi quanto me la rendeva cara? **Ne morirò, ma mi rimpiangerete.**» Mi rispose, con un tono tranquillo da farmi impazzire, che ero un ragazzo, che di queste cose non si muore; che non avrei perso nulla, che non saremmo stati meno amici, meno intimi in tutti i sensi; che il suo tenero affetto per me non poteva né scemare né finire che con lei. **Mi fece capire, in poche parole, che i miei diritti restavano tutti inviolati, e che spartendoli con un altro non ne sarei per questo rimasto privo.** Mai la purezza, la verità, la forza dei miei sentimenti per lei, mai la sincerità, l'onestà della mia anima apparvero ai miei stessi occhi con chiarezza maggiore che in quel momento. Mi precipitai ai suoi piedi, abbracciai le sue ginocchia versando torrenti di lagrime. «a No, Mamma,» le dissi con impeto, «vi amo troppo per avvilirvi; il **vostro possesso mi è troppo caro per spartirlo.** I rimorsi che lo accompagnarono quando l'ottenni si sono accresciuti col mio amore; no, non posso conservarlo allo stesso prezzo. Avrete sempre la mia adorazione, siatene degna: m'è più necessario onorarvi che avervi. Vi cedo a voi, Maman! All'unione dei nostri cuori sacrifico tutti i miei piaceri. Possa morire mille volte prima di gustarne alcuno che degradi ciò che amo!»

- Verso la fine della sua vita ricorderà maman ancora con **una suprema dichiarazione d'amore:**

Longtemps encore avant de la posséder je ne vivais plus qu'en elle et pour elle. Ah! si j'avais suffi à son cœur, comme elle suffisait au mien! Quels paisibles et délicieux jours nous eussions coulés ensemble! (X Promenade)

- **1739** Solo alle Charmettes, che maman gli ha lasciato con la biblioteca, legge e s'istruisce da autodidatta: «volevo per ogni evenienza farmi delle idee su ogni cosa»...
- **1740** Diventa precettore a Lione (per circa un anno) dei figli del magistrato J. Bonnot de Mably (fratello del celebre abate filosofo e di Condillac); compone il *Projet pour l'éducation de M. de Sainte-Marie*.
- **1741** Terminato l'incarico, a dir poco fallimentare, come precettore («quando i miei allievi mostravano cattiveria li avrei uccisi»), Jean Jacques ritorna a Chambéry.
- **1742** Nonostante la malattia, Rousseau, lavora a un nuovo sistema di notazione musicale (alle Charmettes).
- Scrive *l'Épître à Parisot*.
- **Si separa definitivamente da Madame de Warens e parte per Parigi** dove arriva ai primi di agosto

Giunsi – scrive- : «con la mia commedia *Narcisse* e il mio progetto di musica per tutta risorsa».

Dall'epoca rivoluzionaria, *les Charmettes* son divenute **un lieu de pèlerinage** per i visitatori del mondo intero e di numerose celebrità (George Sand e Alphonse de Lamartine raccontano con emozione la loro visita).

Monumento storico dal 1905, è un sito naturale protetto e un giardino botanico.

Les Charmettes sono oggi un museo.

La Maison des Charmettes è descritta nei libri V et VI delle *Confessions* e nella 10a *Rêveries du promeneur solitaire*.



La società parigina – Incontro con i *philosophes* (1743-1748)

1743

Presenta all'Accademia delle scienze francese il suo *Projet concernant de nouveaux signes pour la musique*, la cui validità viene riconosciuta, pur senza che si giudichi opportuno tentare di sostituire il sistema di notazione tradizionale.

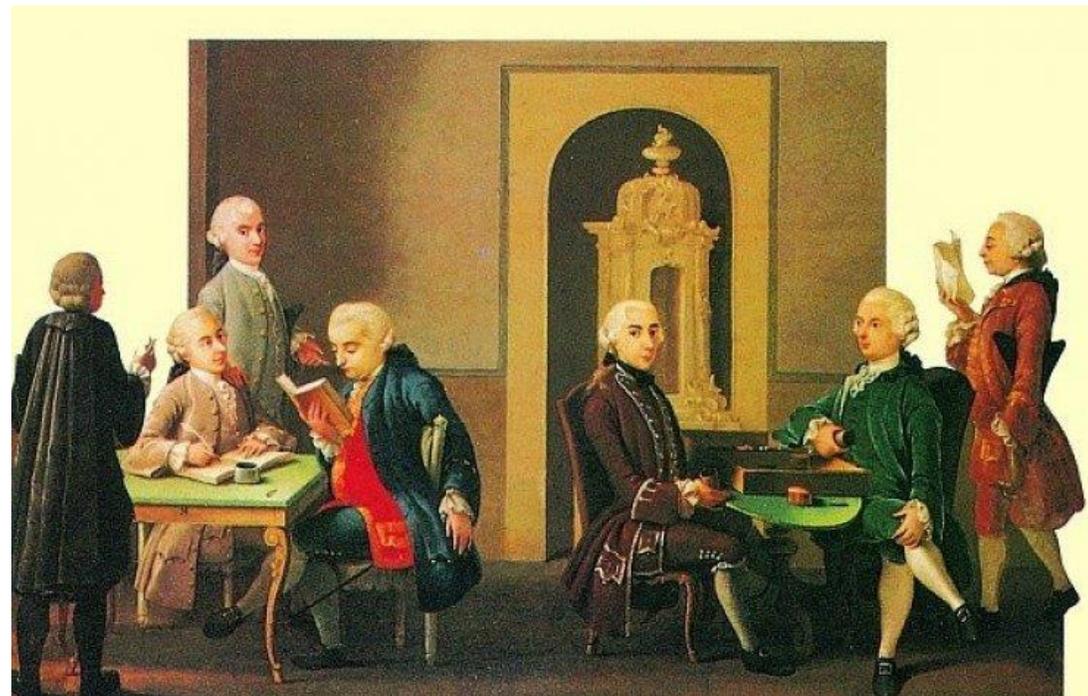
- Il suo *Projet concernant de nouveaux signes pour la musique* viene pubblicato col titolo *Dissertation sur la musique moderne*.
- Nella casa di Madame Dupin, «una delle più belle donne di Parigi», **Rousseau conosce il fior fiore dell'intelligenza dell'epoca**: Voltaire, Diderot, Buffon, Fontenelle, l'abate di Saint-Pierre, Sallier, Fourmont e Bernis.
- L'esperienza di precettore del figlio di Madame Dupin si rivela per Jean Jacques un vero «supplizio».
- Comincia l'opera musicale *Les muses galantes*.

Ruolo del *philosophe* nel Settecento

- “Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza” (I. Kant)

L'intellettuale :

- È una guida morale della società
- Fa un uso sistematico della ragione
- Dà un valore pratico e utile al sapere
- Considera gli uomini cittadini del mondo
- Crede in un essere supremo e ordinatore del mondo (Deismo)



Come si diffondono le idee illuministiche?

Salotti e Caffè

Giornali e riviste

Libri: saggi; romanzi; epistolari...

Letture pubbliche...

Lezioni....

Discussioni...



Uno dei luoghi più determinanti nello sviluppo sociale, culturale, oltreché politico ed economico, dell'intera Europa dal Sette all'Ottocento: *il salotto*.

Lettura di Molière in un salotto letterario del '700



Fu nei salotti parigini, dove era costretto a fare la corte ai potenti e a brillare per emergere, che Rousseau comprese l'ipocrisia, la corruzione e la violenza delle moderne relazioni sociali.



Da Parigi a Venezia e di nuovo a Parigi (43-44: 31-32 anni)

Accetta l'impiego del conte de Montaigu, ambasciatore di Francia a Venezia; arrivato nella città italiana, Rousseau viene contrastato dal suo signore e dai «tanti banditi italiani di cui si riempiva la casa», cosicché decide, dopo aver svolto nel migliore dei modi il proprio compito per circa un anno e mezzo, di lasciare l'ambasciata.

- **1744** Torna a Parigi (passando per il Sempione, il Vallese e Ginevra) dove frequenta gli ambienti letterari della capitale.



Thérèse

- **1745** Conosce, nell'albergo Saint-Quentin, una cameriera e cucitrice poco più che ventenne, **Marie-Thérèse Levasseur**: "Lei non è mai stata in grado", scrive Rousseau , "di seguire l'ordine dei dodici mesi dell'anno, e non conosce un solo numero, nonostante tutta la cura che ho avuto per mostrarglieli. Non sa contare i soldi o il prezzo di qualsiasi cosa. La parola che le viene quando parla è spesso l'opposto di ciò che intende..., e le sue incomprensioni sono diventate famose nelle società in cui ho vissuto». Rousseau aggiunge: sebbene «limitata, stupida e facile da ingannare, questa donna possedeva uno straordinario buon senso, era sensibile e amorevole ". Loda soprattutto il suo carattere, «puro, eccellente, senza malizia, degno di tutta la sua stima».

Fa eseguire nella lussuosa villa del «Fermier général» -La Poplinière- l'opera *Les muses galantes* alla presenza di Rameau, ottenendo però scarso successo.

Collabora all'adattamento alla musica di Rameau del balletto di Voltaire, *Les fêtes de Ramire*; è ferito dalla freddezza mostratagli dall'autore e dalle resistenze frapposte al suo lavoro di riscrittura che poi Rameau porterà a termine..

Conosce Condillac.

1746 Fa la conoscenza di Madame d'Epinau.

- Soggiorna a Chenonceau in casa Dupin; vi compone *L'allée de Sylvie*.

Diventa segretario di Madame Dupin e di Francueil.

- **1746** Nasce il primo figlio di Rousseau che viene abbandonato agli «Enfants Trouvés (trovatelli)», «senza il minimo scrupolo».
- **1747** Muore Isaac Rousseau; Jean Jacques entra in possesso di quel che restava dei beni di sua madre.
- Fa eseguire a Chenonceau la commedia *L'engagement téméraire*.
- **1748** Nasce il suo secondo figlio che subisce la stessa sorte del precedente.
- **1749** Diderot invita Rousseau a scrivere la voce «musica» per l'*Encyclopédie*. Più tardi Rousseau avrebbe redatto per l'Enciclopedia anche la voce sull'economia politica; il testo, pubblicato autonomamente come *Discorso sull'economia politica* nel 1755, anticipa alcuni dei concetti fondamentali del *Contratto sociale* (tra cui quello di «volontà generale»).

Progetta con Diderot di dar vita ad un periodico satirico, «Le persifleur» («Il canzonatore, il critico, il censore, mai adulatore ma nemmeno satirico amaro»): redige un primo foglio per il primo numero del periodico, che non verrà poi pubblicato.

Un'altra versione...su Thérèse

- «Ogni relazione di Rousseau con la società colta ed elegante si rendeva più difficile per la sua convivenza, ormai antica, con una donna assai volgare, Thérèse Levasseur (1721- 1801), ch'egli aveva conosciuta mentre era serva d'albergo: di scarsa intelligenza, a giudizio anche di Rousseau stesso, ma intrigante e cupida, essa gli aveva addossato a poco a poco la sua famiglia, e lo distaccava dagli amici, acuendo i suoi sospetti e i suoi rancori. Essa avrebbe anche fatto esporre via via come trovatelli i 5 figli nati dalla loro unione, e ciò col consenso di Rousseau: egli se ne accusò pubblicamente come della sua maggiore colpa; ma non tutto è chiaro in questo triste racconto: e forse quei figli non furono esposti, perché Rousseau, forse, non li ebbe mai».

Hume ha detto: "È cattiva, rissosa, loquace, ma ha su quest'uomo l'influenza di un'infermiera sul suo bambino".

«Rousseau finì con lo sposare Thérèse Levasseur nel 1768 e trascinò quella catena fin che visse».

- Morto Rousseau, nel 1790 l'Assemblea Nazionale decretò a Thérèse una pensione.

Thérèse, vedova di Jean Jacques Rousseau



L' «illuminazione» di Vincennes, la riforma personale e la prima fase della sua carriera letteraria: la coscienza offesa (1749-1755)

1749: un anno importante per la vita di Rousseau.

Jean Jacques e Thérèse vanno a vivere insieme.

- Diderot viene arrestato e imprigionato al castello di Vincennes per il contenuto eterodosso e scandaloso della sua *Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono*; mentre si reca a fargli visita in carcere, Rousseau legge sul giornale settimanale *Mercure de France* il titolo del concorso bandito per l'anno 1750 dall'Accademia di Digione: **«Se il rinascimento delle scienze e delle arti abbia contribuito a migliorare i costumi».**

Di fronte a questa domanda Rousseau ebbe quella che lui stesso, in una lettera a Malesherbes del 1762, descrisse come una tempesta emotiva e **un'autentica illuminazione**, che gli consentì di mettere improvvisamente ordine in tutte le idee che aveva sviluppato gradualmente a proposito della natura dell'uomo e della società:

«Al momento di quella lettura vidi un altro universo e divenni un altro uomo».

MERCURE
DE FRANCE,
DÉDIÉ AU ROI.
A O U S T. 1749.



A PARIS,

ANDRÉ CAILLÉ, M. rue Saint
Jacques, à l'Arbre.
Le sieur PÉSSOT, Quai de Conti,
à la Couronne de Saint-Pierre.
JEAN DENELLY, au Palais
JACQUES BARBOIS, Quai
des Augustins, à la Ville de France.

M. DCC. XLIX.

Avec Approbation & Privilège du Roi.

DISCOURS
QUI A REMPORTÉ LE PRIX
A L'ACADEMIE
DE DIJON.

En l'année 1750.

Sur cette Question proposée par la même Académie :
*Si le rétablissement des Sciences & des Arts a
contribué à épurer les mœurs.*

PAR UN CITOYEN DE GENÈVE.

Barbarus & quia non intelligat illis, Ovid.

D^M N^o 291.



A GENEVE,

Chez BARILLOT & fils,

1750 (38 anni) : L' **Accademia di Digione** premia il *Discours sur les sciences et les arts*, che verrà pubblicato alla fine dell'anno.

Rousseau si affretta a redigere, nel suo *Discorso sulle scienze e le arti*, una **requisitoria vibrante contro la storia** che, nel suo corso implacabile, respinge il mondo della povertà e nasconde i privilegi scandalosi dei potenti sotto la maschera delle arti e delle scienze.

Prende qui avvio la polemica antintellettualistica e anticulturale di Rousseau.

Scrive: «Popoli, sappiate dunque una buona volta che la natura ci ha voluto preservare dalla scienza, come una madre strappa un'arma pericolosa dalle mani del suo figliolo; che tutti i segreti che essa ci nasconde sono altrettanti mali da cui ci garantisce, e che la pena che voi incontrate nell'istruirvi non è il minore dei suoi benefici. **Gli uomini sono perversi, ma sarebbero peggiori, se avessero avuto la disgrazia di nascere dotti**».

Consegue il premio; il «Discorso» è pubblicato: un successo.

Rousseau accede alla gloria.

Nel frattempo litiga con D'Alembert, cui contesta la voce «Ginevra» dell'*Encyclopédie*, e abbandona l'impresa.

Socrate e l'elogio dell'ignoranza

Tra le immagini dei «*grandi*», evocati nel suo primo *Discours*, **emerge la figura di Socrate**:

il filosofo ateniese è infatti l'emblema del saggio che denuncia, in una Atene ormai corrotta, la pericolosità delle scienze e delle arti

«Ecco dunque il più saggio degli uomini a giudizio degli dei e il più sapiente degli Ateniesi secondo l'intera Grecia, Socrate, che fa l'elogio dell'ignoranza!

Dobbiamo credere che, se resuscitasse tra noi, i nostri scienziati e i nostri artisti gli farebbero mutar parere?

No, signori, **quel giusto continuerebbe a spregiare le nostre vane scienze**; non contribuirebbe a ingrossare la pletora di libri da cui siamo da ogni parte sommersi e, come ha fatto, lascerebbe ai suoi discepoli e ai nostri nipoti, un solo insegnamento: l'esempio e la memoria della sua virtù...».



«Non appena apparve il mio *Discours*
i difensori delle lettere si scagliarono su di me»

Bordes contrattacca con il *Discours sur les avantages des sciences et des arts*, anch'esso pubblicato sul «*Mercure de France*».

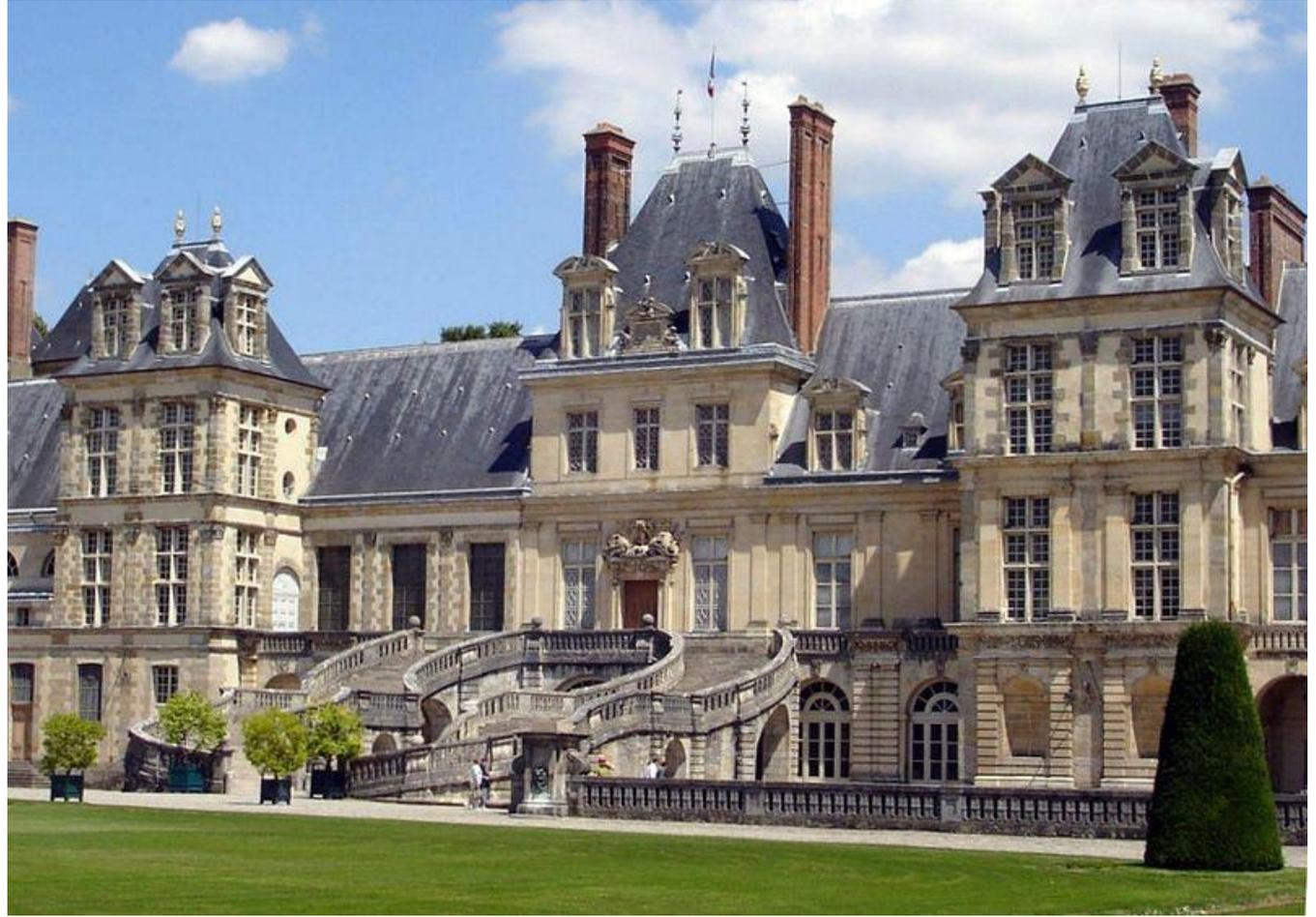
- **1752** Jean Jacques pubblica la sua *Reponse à M. Bordes*.

Rousseau ribatte colpo su colpo e non esita a rispondere **persino al re di Polonia** per «insegnare al pubblico come un privato poteva difendere la causa della verità anche contro un sovrano».

- Compose ***Le devin du village*** che verrà rappresentato il 18 ottobre 1752 a Fontainebleau alla presenza del re di Francia Luigi XV, riscuotendo un successo strepitoso.

«L'Indovino del villaggio completò l'opera della mia assunzione alla moda, e in breve non vi fu a Parigi uomo più ricercato di me».





1753 Prima rappresentazione del *Devin all'Opéra*, a Paris

- L'indomani Rousseau lascia Fontainebleau senza presentarsi all'udienza reale, rifiutando perciò la pensione che molto probabilmente il re, **Luigi XV**, sarebbe stato propenso ad offrirgli:

«ricevendo questa pensione non avrei più potuto che adulare, o tacere...».

- A causa di questa sua «rinuncia», scoppia il primo litigio di Rousseau con Diderot (che criticò duramente la sua scelta).



- Nello stesso anno -**1752**- la Comédie-Française interpreta per la prima volta il pezzo teatrale di Rousseau *Narcisse* o *L'amant de lui-même*, poi pubblicato nel 1753.
- Nella prefazione al testo l'autore si difende dalle accuse di incoerenza seguite alla pubblicazione del *Discorso sulle scienze e le arti*: afferma che l'oggetto della sua critica non sono le scienze e le arti in sé, quanto piuttosto il loro effetto deleterio sui costumi; e inoltre – dal momento che considera irrimediabile il male fatto finora dalla civiltà – **sottolinea la necessità di combattere il male nel male, ad esempio con una letteratura** (di cui il *Narcisse* costituisce un esempio) capace di porre un freno a una corruzione ancora peggiore.
- Rousseau nel frattempo scrive la *Lettre sur la musique française* sull'armonia, la melodia, la musica vocale e strumentale nell'ambito della **disputa tra i difensori dell'opera alla francese e i fautori di un'apertura verso le tradizioni straniere, in primis quella italiana.**

- Durante il **1753** «tutta Parigi si divise in due partiti»:
- **l'angolo del re**, sostenitore della musica francese e **l'angolo della regina**, sostenitore della musica italiana;
- «l'angolo del re fu annientato dalla *Lettre sur la musique française*», un'apologia della musica italiana firmata J.J. Rousseau; egli prende posizione **contro la musica francese** affermando che, al contrario degli italiani, i francesi «non hanno affatto musica» (...).
La sua provocazione «sollevò contro di (lui) tutta la Nazione»;
- in conseguenza di queste polemiche gli viene rifiutato l'ingresso gratuito all'*Opéra*.



«Il successo dei miei primi scritti mi aveva messo di moda.

Il mestiere che avevo scelto suscitava curiosità; si voleva conoscere quest'uomo bizzarro che non cercava nessuno, e non si curava che di vivere libero e felice a modo suo: ciò bastava perché non potesse farlo.

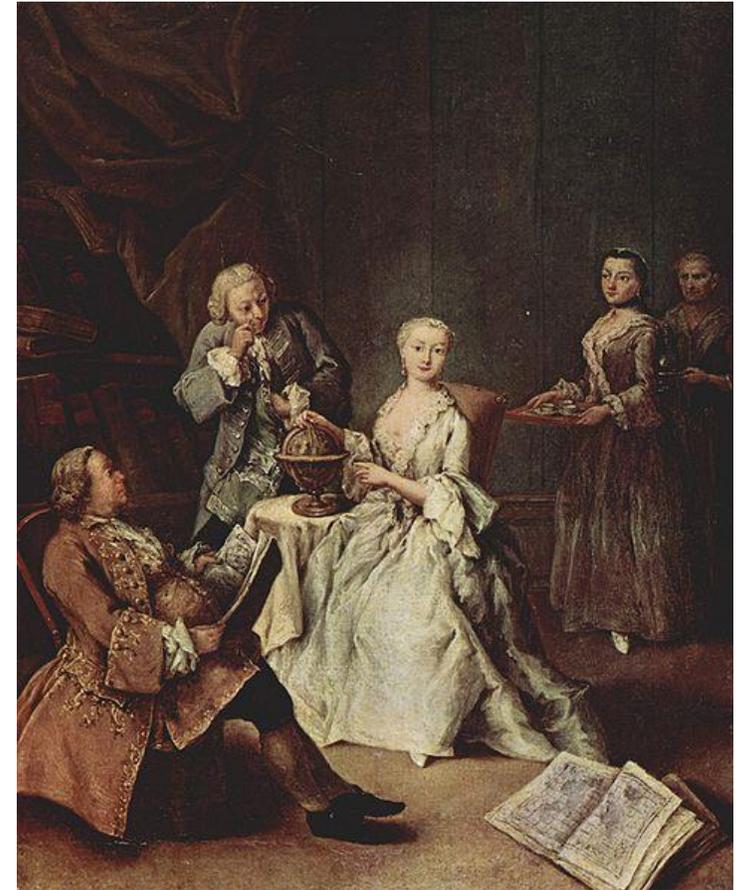
La mia stanza non era mai vuota di persone che, con i più vari pretesti, venivano a rubare il mio tempo.

Le donne ricorrevano a mille sotterfugi per avermi a pranzo. Più bistrattavo la gente, più si ostinava.

Non potevo respingere tutti. Pur facendomi mille nemici coi miei rifiuti, ero costantemente aggogato dalla mia compiacenza, e in qualsiasi modo agissi, non avevo un'ora al giorno tutta per me.

Capii allora che non è sempre facile come si immagina essere povero e indipendente. Volevo vivere del mio mestiere, il pubblico non lo voleva. Escogitavano mille mezzucci per risarcirmi del tempo che mi rubavano.

Ben presto avrei dovuto mostrarmi come Pulcinella, un tanto a persona».



L'origine della disuguaglianza

1753

- «Fu, se non sbaglio, in quell'anno 1753 che apparve il nuovo tema proposto per un concorso dall'Accademia di Digione: ***Quelle est l'origine de l'inégalité parmi les hommes, et si elle est autorisée par la loi naturelle.***

Colpito da quell'enorme problema, mi sorprese che l'Accademia avesse osato proporlo; ma, giacché aveva palesato tanto coraggio, potevo bene assumermi quello di trattarlo, e lo affrontai».

Nella foresta di Saint-Germain medita sul tema del concorso e scrive il suo secondo *discours*:

- «Da tali meditazioni nacque Il discorso sull'ineguaglianza, opera che riscosse il plauso di Diderot più di ogni altro mio scritto, e per la quale i suoi consigli mi furono i più preziosi, ma che in tutta Europa non ebbe che pochi lettori capaci d'intenderla, e nessuno che ne volesse parlare. Era stata scritta per concorrere al premio, dunque la inviai, ma già certo che non l'avrebbe ottenuto, e ben sapendo come i premi accademici non siano istituiti per opere di quella stoffa...»

1754

Scrive nel II *Discours*:

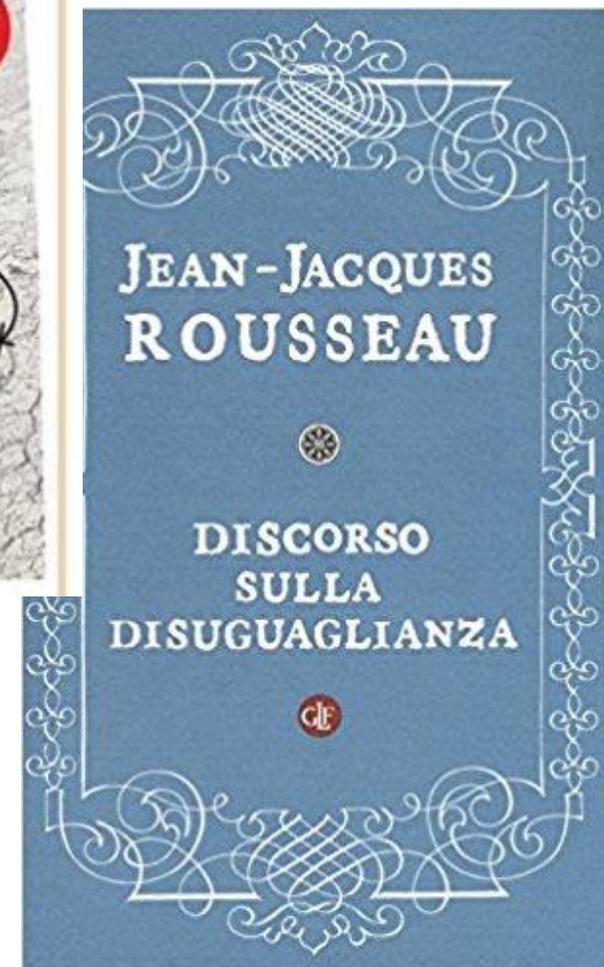
«La differenza naturale degli uomini non spiega affatto la loro disuguaglianza sociale; **è la storia che li rende disuguali, non la loro natura.**

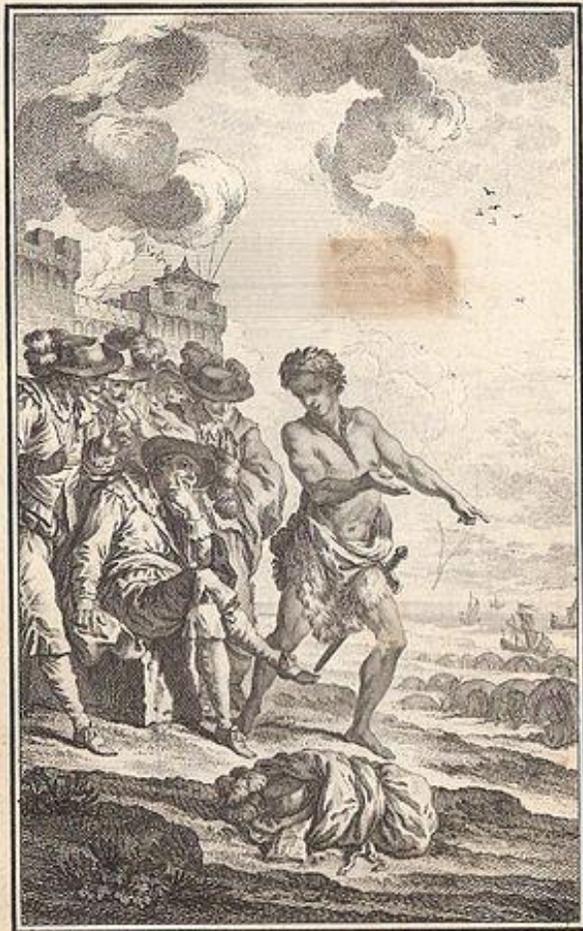
L'uomo in natura è libero, è in società che è in catene.

Colui che tracciando un segno per terra disse: «Questo è mio», ha posto il fondamento della società e della disuguaglianza»....

« Le premier qui ayant enclos un terrain s'avisa de dire : Ceci est à moi, et trouva des gens assez simples pour le croire, fut le vrai fondateur de la société civile... »

Pur non riscontrando lo stesso successo del primo discorso e non vincendo il premio, **anche questo secondo scritto filosofico ebbe notevole eco.**





Il retourne chez ses Egaux.
Voyez la Note 13. p. 259.

DISCOURS

SUR L'ORIGINE ET LES FONDEMENTS
DE L'INEGALITE PARMY LES HOMMES.

Par JEAN JAQUES ROUSSEAU
CITOYEN DE GENÈVE.

Non in depravatis, sed in his quæ bene secundum
naturam se habent, considerandum est quid sit na-
turale. ARISTOT. Politic. L. 2.



A AMSTERDAM,

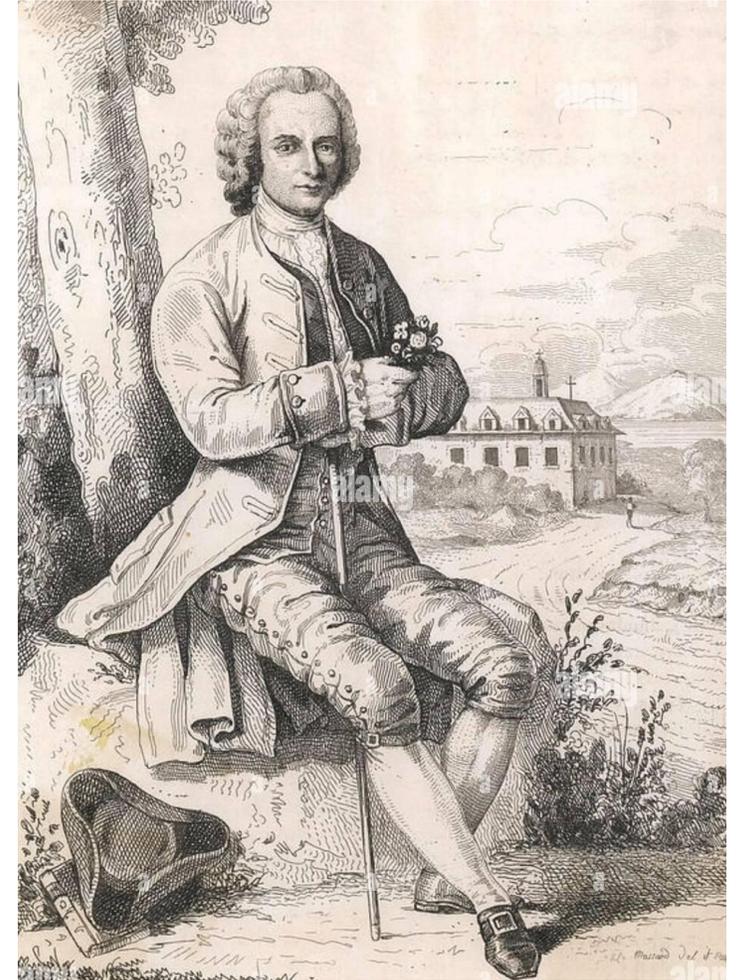
Chez MARC MICHEL REY.

M D C C L V.

1754

- Diverbio col barone D'Holbach, il più deciso materialista tra i *philosophes*, che Rousseau considera il capo spirituale della «cricca» a lui ostile.
- Jean Jacques e Thérèse si mettono in viaggio per Ginevra in compagnia di Gauffecourt, il quale «lavorava segretamente... a sedurre e a corrompere Thérèse con i mezzi più bassi».
- Si ferma a Chambéry per fare visita a Madame de Warens:
«La rividi... In che stato, mio Dio!... Dovevo abbandonare tutto per seguirla... Di tutti i rimorsi della mia vita, questo è il più vivo».
- Qui, in Savoia, scrive la **dedica alla Repubblica di Ginevra** del *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes*.

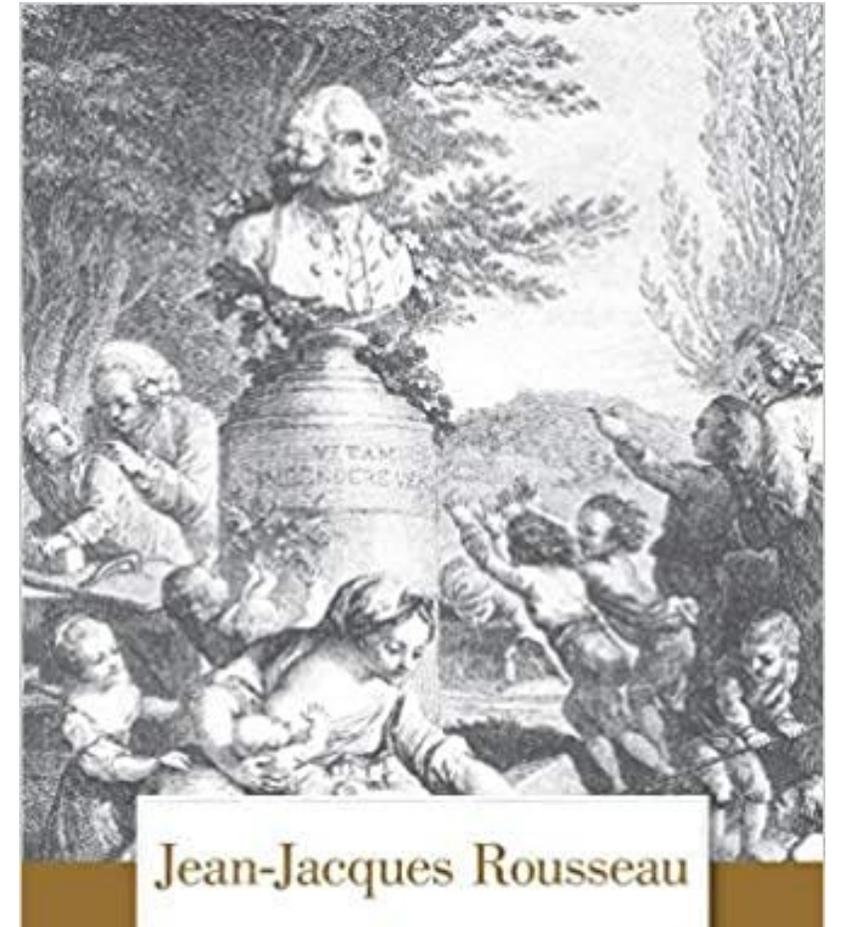
- Con la pubblicazione dei due *Discorsi* **lo sconosciuto *homme de lettres* divenne improvvisamente un personaggio famoso**, e per far fronte a questa impegnativa notorietà pubblica e dimostrarsi coerente con i principi espressi nelle opere di denuncia, mise in atto **la famosa “riforma” del suo stile di vita**: abbandonò l’orologio, i vestiti di corte, la parrucca e gli altri vistosi simboli della civilizzazione, lasciò il posto di segretario e cominciò a mantenersi autonomamente, **copiando musica “un tanto alla pagina”**.
- La conversione morale comprese anche un viaggio altamente simbolico a **Ginevra, al fine di recuperarne legalmente la cittadinanza** (è in questa fase della sua vita che Rousseau cominciò a farsi chiamare “cittadino di Ginevra”, e a firmare in tal modo le sue opere), e un’altra impegnativa decisione di stile di vita: **il trasloco in campagna** (prima all’Ermitage, poi a Montmorency), in polemica con la corruzione cittadina.



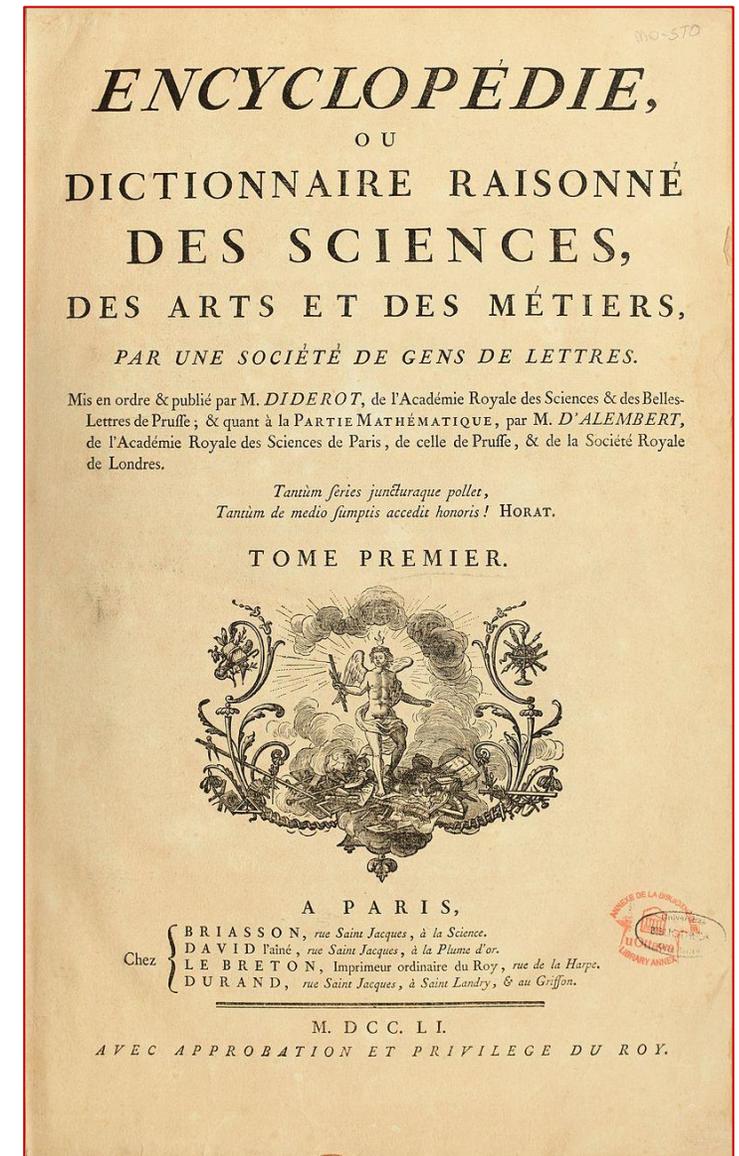
Se consideriamo la traiettoria sociologica di Rousseau, non possiamo non restare attoniti

Nello spazio di pochi anni, il figlio di un modesto orologiaio scala un'altezza vertiginosa, se non addirittura l'intera piramide della società d'*Ancien Régime*, come rivendicano fieramente le *Confessioni*:

dallo stato di apprendista a quello di vagabondo, poi di domestico, mantenuto, seminarista, impiegato al catasto, insegnante di musica, precettore, piccolo musicista in cerca di successo, segretario di ambasciatori e finanzieri, aspirante *mondain* nei salotti delle grandi dame e, infine, scrittore più celebre della sua generazione.



- **Arrivato a Ginevra**, Rousseau **abiura il cattolicesimo**, venendo così riammesso nella Chiesa calvinista e reintegrato nei suoi diritti di «cittadino di Ginevra».
- Elabora il piano, già abbozzato, delle *Institutions politiques*.
- Durante il giro del Lemano in barca (insieme agli amici De Luc) ammira i luoghi dei quali farà la descrizione nella *Nouvelle Héloïse* (Clarens e dintorni).
- Di ritorno a Parigi, gli viene affidato il compito di scegliere dei brani estratti dai manoscritti dell'abate di Saint-Pierre, morto nel 1743.
- Scrive l'articolo *Economie politique* per l'*Encyclopédie*.
- Voltaire prende in affitto, alle porte di Ginevra, una casa che battezza «Les Délices»: «Da allora considerai Ginevra perduta» è il commento di Rousseau.



Scalpore e contrasti

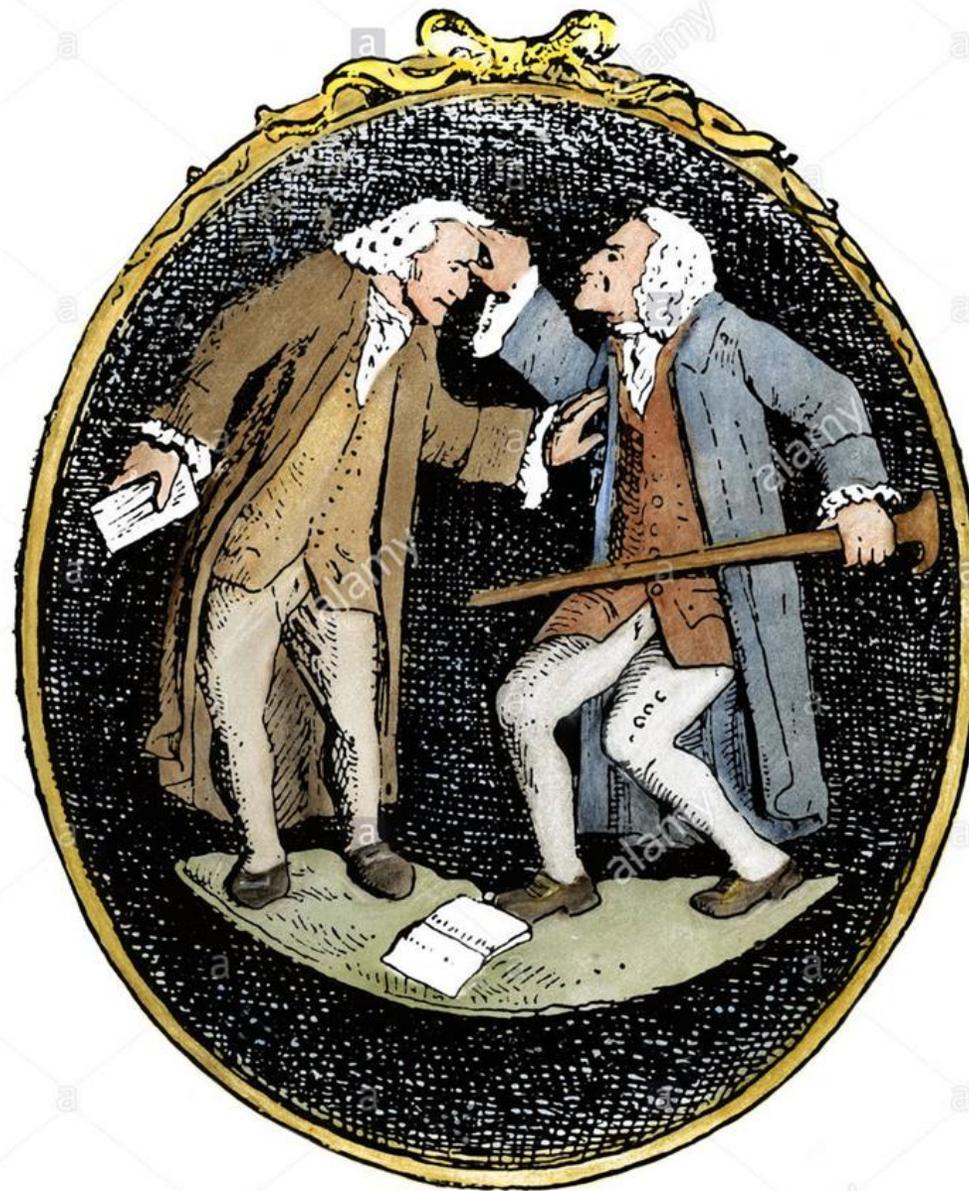
Il libraio Rey (conosciuto da Rousseau a Ginevra») dà alle stampe il *Discours sur l'inégalité parmi les hommes*.

Il *discours* suscita echi e contrasti...

Una copia viene inviata a Voltaire: inizia un **duello senza fine** tra Voltaire e Rousseau.

Rousseau dà all' altro dello scellerato e del saltimbanco;

Voltaire chiama il ginevrino più volte folle.



ROUSSEAU - VOLTAIRE

«È difficile immaginare due personaggi più diversi.
Nel carattere, nello stile, nel modo di vedere il mondo.

Il carattere: schivo e campione di solitudine Rousseau,
che però chiamiamo spesso Jean-Jacques, come se fosse
uno di noi;

estroverso e campione di socievolezza Voltaire, al quale
non ci sogneremmo mai di rivolgerci, tuttavia, come
François ...

Lo stile: Voltaire era un caos di idee chiare.

Al contrario, Rousseau era, se vogliamo continuare a
giocar di ossimoro, una trasparente cristalliera di
oscurità, intorno alle quali ancora si affannano interpreti
di segno opposto. ...»



Duello epistolare Voltaire a Rousseau: lettera del 30 agosto 1755, a ringraziamento per l' invio del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*

Incipit: «Signore, ho ricevuto il vostro nuovo libro **contro il genere umano** e ve ne ringrazio. Piacerete agli uomini cui dite le verità che li riguardano, senza peraltro correggerli. Vi rappresentate con colori molto persuasivi gli orrori della società umana, la cui ignoranza e debolezza si ripromettono tante delizie. **Nessuno ha mai impiegato tanto ingegno per farci diventare bestie. A leggere il vostro libro, viene voglia di andare a quattro zampe.**

Ma avendone sfortunatamente persa l' abitudine da più di sessant'anni, mi è impossibile riprenderla ora, e lascio questa andatura naturale a coloro che ne sono più degni di voi e di me. Non posso nemmeno imbarcarmi per andare a visitare i selvaggi del Canada, prima di tutto perché i malanni ai quali sono condannato rendono indispensabile un medico europeo; e poi perché la guerra è già arrivata in quei paesi e l' esempio delle nostre nazioni ha reso i selvaggi quasi malvagi quanto noi; **mi limito ad essere un selvaggio pacifico nella solitudine che mi sono scelto nella vostra patria, dove anche voi dovrete essere.....»**

(*Aux Délices*, près de Genève, 30 août 1755).

... e il duello epistolare continua perché proprio in quell'anno...

- Il giorno di Ognissanti del 1755 un **terremoto**, pari al IX grado della scala Richter, ebbe come epicentro **la città di Lisbona** provocando decine di migliaia di vittime. Il Portogallo era un paese fervente cattolico e la coincidenza della tragedia con una festività cattolica piombò teologi e filosofi in una situazione di *empasse*. Si apre un dibattito culturale che avrebbe coinvolto i maggiori filosofi dell'epoca.
- Voltaire si inserisce nella polemica contro l'ottimismo metafisico già iniziata, proprio da lui, con il romanzo filosofico "Zadig" e che avrebbe trovato il suo culmine con il "Candide«-
- La polemica ha come bersaglio Leibniz e il suo concetto filosofico secondo il quale "**tutto è bene nel migliore dei mondi**«, ispirato dal concetto della perfezione di Dio.
Un disastro come la distruzione della città di Lisbona sembra a Voltaire la più grande confutazione di ogni ottimismo filosofico o teologico.

- O cumulo spaventoso di tutti i flagelli!
- Successione eterna di inutili dolori!
- **Filosofi illusi, che gridate "Tutto è bene",**
- **accorrete, contemplate queste orrende rovine,**
- queste macerie, questi detriti, queste ceneri miserande,
- queste donne, questi bambini ammucchiati l'uno sull'altro,
- queste membra disperse sotto i marmi infranti;
- centomila sventurati divorati dalla terra,
- che terminano i loro giorni miserevoli sanguinanti, straziati
- e ancora palpitanti,
- sepolti sotto le loro case, senza soccorso, fra orribili tormenti!
- **Direte vedendo questi orribili mucchi di vittime**
- **"Dio si è vendicato, la loro morte è il prezzo dei loro delitti?"**
- **Quale errore, quale delitto hanno commesso questi fanciulli**
- **schacciati, sanguinanti, sul seno materno?**
- Lisbona, che più non esiste, ebbe forse vizi maggiori
- di Londra, di Parigi, immerse nei loro piaceri?
- **Lisbona è distrutta e a Parigi si danza.**



A Voltaire risponde Jean-Jacques Rousseau in una lettera del 18 agosto **1756**.

Il filosofo distingue tra "tutto è bene" e "tutto è il bene" dove **l'articolo pone l'accento sulla bontà del creato nel suo complesso e non delle sue singole parti:**

«Uomo, sii paziente, i tuoi mali sono una conseguenza ineluttabile della natura umana e della costituzione di quest'universo. L'Essere eterno e benevolo che lo dirige avrebbe voluto tenerli lontani da te: tra tutte le varianti possibili ha scelto quella che aveva meno male e più bene o, per dire la cosa più brutalmente, se non ha fatto meglio vuol dire che non era possibile farlo»

Disegno raffigurante il terremoto di Lisbona: si nota la presenza di un maremoto e il divampare delle fiamme.



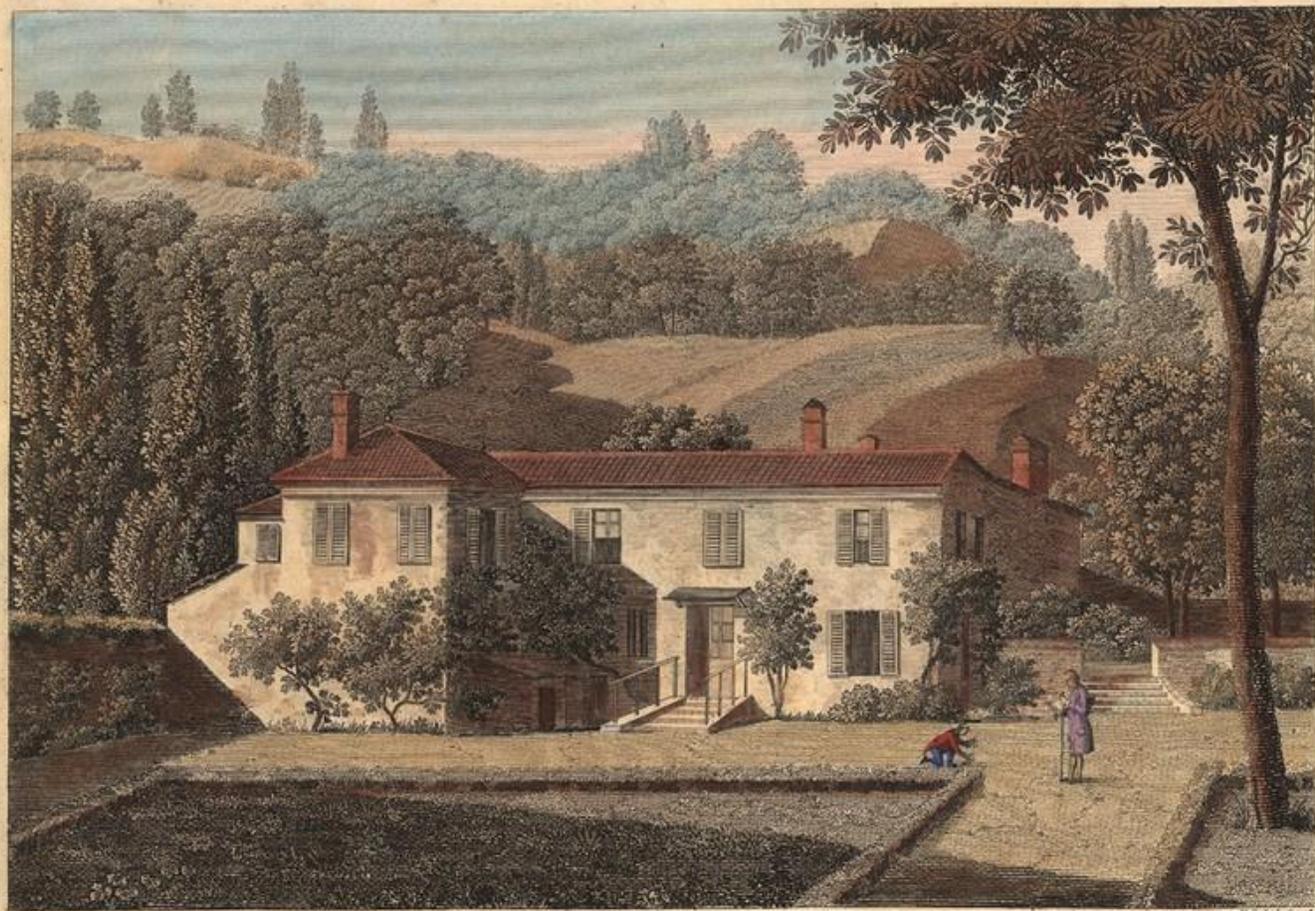
Gli anni tra il 1755 e l'inizio degli anni sessanta sono tra i più fecondi per il pensiero e per la produzione letteraria di Rousseau.

1756 Il 9 aprile abbandona la città di Parigi («per non abitarvi più») per trasferirsi, insieme a Thérèse e alla signora Levasseur, madre di Thérèse, all'*Ermitage*, una casetta che **Madame Louise d'Epina**y aveva fatto ristrutturare proprio per Rousseau.

Finii «per cedere alle insistenze della signora d'Epina, e a rinunciare al progetto di stabilirmi a Ginevra. Sentivo, come poi dissi nell'*Emilio*, che a meno di essere uomo d'intrighi, quando s'intendano consacrare dei libri al vero bene della patria, non bisogna scriverli in seno ad essa».

Qui poté approfittare di una certa tranquillità e di un certo isolamento, pur essendo sempre costretto ad attendere ad alcuni doveri sociali che continuarono a pesargli. Mentre continuava il suo carteggio con Voltaire, Rousseau cominciò a lavorare sui personaggi del libro che sarebbe diventato *la Nouvelle Héloïse*.

«Non ho cominciato a vivere che il 9 aprile 1756»: il «cittadino di Ginevra» fantastica e medita nei boschi di Montmorency.



Gaucher del.

Duclé sculp.

VUE DE L'ERMITAGE DE J.J. ROUSSEAU À MONTMORENCY.

*Ces lieux sont inspirés une douce harmonie | Rousseau nous y peignit l'histoire de son cœur
Y porte dans les sens un désordre enchanteur | Grétry celle de son génie.*

A Paris, chez l'Auteur, Rue de Boulogne, N. 33, F. 3. 6.

Vaporé au Bureau des Estampes.



Conosce Sophie d'Houdetot:

«Venne; la vidi; ero ebbro d'amore ...
Mi parlò di Saint-Lambert da amante appassionata.
Forza contagiosa dell'amore!

Ascoltandola, sentendomi vicino a lei, ero pervaso da un brivido delizioso, che non avevo provato mai vicino a nessuno.

Parlava, e mi sentivo commuovere; credevo di non interessarmi che ai suoi sentimenti, mentre ne concepivo di simili; bevevo a lunghi sorsi alla coppa avvelenata, di cui ancora non avvertivo che la dolcezza. Infine, senza accorgermi e senza che lei se ne rendesse conto, m'ispirò per sé tutto quello che esprimeva per il suo amante.

Ahimè, fu troppo tardivo, troppo crudele bruciare di una passione non meno viva che infelice per una donna il cui cuore era colmo di un altro amore...»



1757 (Rousseau ha 45 anni)

- *Ménage à trois*, che vede protagonisti Rousseau, Sophie d'Houdetot e Saint-Lambert (l'amante di quest'ultima).
- Leggiamo nelle *Confessions*:
«Eravamo ebbri d'amore l'uno per l'altro, lei per il suo amante, io per lei; i nostri sospiri, le nostre lacrime deliziose si confondevano...
I nostri sentimenti erano così simili che non era possibile che in qualcosa non si unissero...»
Ed aggiunge: «vidi la mia Giulia (ossia la protagonista della *Nouvelle Héloïse*) nella signora d'Houdetot, ma rivestita di tutte le perfezioni di cui avevo ornato l'idolo fittizio del mio cuore».



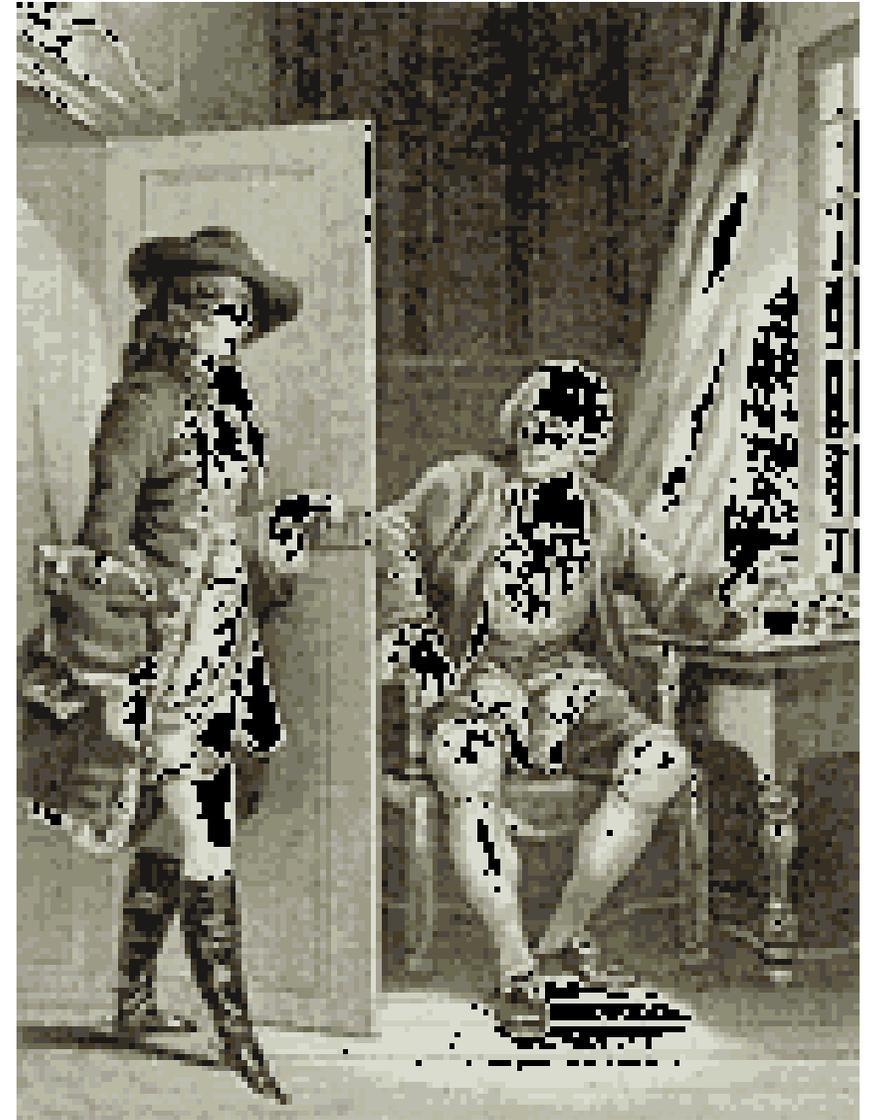
L' amore all'*Ermitage*

«...ricevetti dalla **signora d'Houdetot** una visita imprevista. In assenza del marito, capitano della gendarmeria, e dell'amante, anche lui militare, era venuta a Eaubonne, in mezzo alla vallata di Montmorency, dove aveva preso in affitto una casa alquanto graziosa.

Di là appunto fece una nuova puntata all'Ermitage.

Questa volta era a cavallo e in tenuta maschile.

Pur non amando affatto questo genere di mascherata, fui sedotto dall'aura romanzesca di quella, **e questa volta fu l'amore, il primo e l'ultimo di tutta la mia vita...»**



«...La signora contessa d'Houdetot si avvicinava alla trentina, e non era affatto bella; il suo viso era segnato dal vaiolo, il suo colorito mancava di finezza, era miope e aveva occhi un po' tondi: ma con tutto ciò aveva l'aria giovane e la sua fisionomia, viva e dolce insieme, era carezzevole.

Aveva una foresta di folti capelli neri naturalmente ondulati, che le cadevano fin quasi alle caviglie; la sua taglia era sottile, e in ogni suo movimento metteva a un tempo impaccio e grazia.

Era di un'intelligenza spontanea e piacevolissima, in cui allegria spensieratezza e ingenuità si sposavano felicemente: elargiva uscite incantevoli che non ricercava affatto e che a volte le venivano suo malgrado.

Possedeva numerosi doni piacevoli, suonava il clavicembalo, danzava bene, componeva versi piuttosto graziosi.

Quanto al suo carattere, era angelico: la dolcezza d'animo ne costituiva il fondo, ma, tranne la prudenza e la forza, assommava tutte le virtù.

Ella era soprattutto di una sicurezza tale nei rapporti con gli altri, d'una tale fedeltà nell'amicizia, che persino i suoi nemici non avevano bisogno di fingere con lei...»

Montmorency:
monumento a Rousseau



L'unico vero amore di Rousseau?
Sophie d'Houdetot



A Montmorency: grande creatività

- «Avevo fatto di quel torrione il mio gabinetto di lavoro, cosicché avevo là un tavolo coperto di bozze e di fogli dell'*Emilio* e del *Contratto sociale* e, cucendo quei fogli via via che me li mandavano, avevo là tutti i miei volumi pronti molto tempo prima della pubblicazione».
- **1761**: viene data alle stampe «La nouvelle Héloïse», che riscuote subito un notevole successo.
- **Nel 1762** vengono pubblicate le due più importanti opere di Rousseau: *Émile, o dell'educazione e Il contratto sociale*.
- Anche se furono testi di un certo successo, entrambi, ; l'*Émile* in particolare, vennero fatti oggetto di critiche e persecuzioni molto dure.

Jean-Jacques
Rousseau

La Nouvelle Héloïse



Les Classiques de Poche



Rousseau

Émile
ou de l'éducation

Présentation par Patrick Lebel



GF Flammarion

DU
CONTRACT SOCIAL;
OU
PRINCIPES
DU DROIT POLITIQUE.

PAR J. J. ROUSSEAU,
CITOTEN DE GENEVE.

— *fœderis æquas.*
Dicamus leges.

Æneid. XI.



Per cinque anni, lavora anche al romanzo epistolare *Julie* o la *Nouvelle Héloïse*, che gli permette di rappresentare, attraverso la passione di Julie e di Saint-Preux, la distanza tra l'amore scritto, letto, e l'amore vissuto; tra l'amore puro, assoluto, e la sua realizzazione sociale.

Nel **1761**, all'atto della pubblicazione, **tutta Parigi si infiamma e versa lacrime**: la *Nouvelle Héloïse* costituirà per oltre un secolo il romanzo più letto e più venduto, e segnerà nella storia del sentimento amoroso occidentale una data spartiacque.

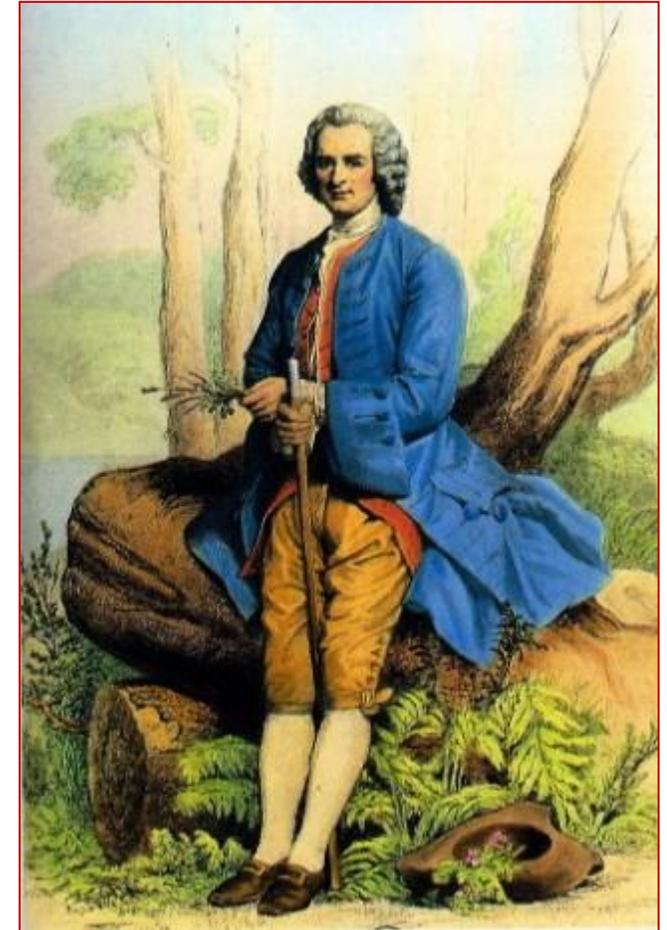
Da esso discenderanno i Sorel, i Werther, gli Ortis, gli Adolphe, i René...; quel modo nuovo di amare, di vivere la passione amorosa, dove, alla concezione sensuale e distaccata, galante e gelida del sentimento aristocratico, succede quella appassionata e "romantica" del ceto borghese in ascesa.



Le solitaire: personalità contraddittoria

- Ha inizio in questi anni la sua riforma personale (la cosiddetta *grande révolution*) che continuerà fino al 1762 («eseguii il mio disegno lentamente e a diverse riprese»).
- Ecco l'austero Jean Jacques ridivenuto all'improvviso lo **«stravagante pastore»**.
- Compose lettere sparse, immaginando i personaggi della *Nouvelle Héloïse*
- È attratto dalla verità e sincerità della natura e della campagna, ma è alla menzognera e artificiale città che chiederà riconoscimenti e gloria...
- Ritiene che gli spettacoli siano fonte di corruzione degli animi e dei costumi (come più tardi i romanzi), ma non resisterà a scrivere testi per spettacoli e più tardi romanzi.
- Nasce il terzo figlio «messo ai 'Trovatelli', come i primi due; e fu lo stesso per i due che seguirono.

(Ma... **l'uomo che ha abbandonato i propri figli scriverà uno straordinario trattato di pedagogia!**)



- Nel **1757** Rousseau inizia ad avere degli attriti con Madame d'Épinay (causati dal suo amore per la contessa d'Houdetot) oltre che con Denis Diderot e con Frédéric-Melchior Grimm, ai quali era stato precedentemente legato da un rapporto di amicizia. ...
- Jean Jacques rifiuta di accompagnare Madame d'Épinay a Ginevra, ben sapendo il motivo segreto di quel viaggio (era rimasta incinta probabilmente di Grimm, il suo amante) cosicché quest'ultima lo invita a lasciare l'Ermitage:



Lettera di madame Louise d'Epinau:

«Ginevra, 1 dicembre **1757** .

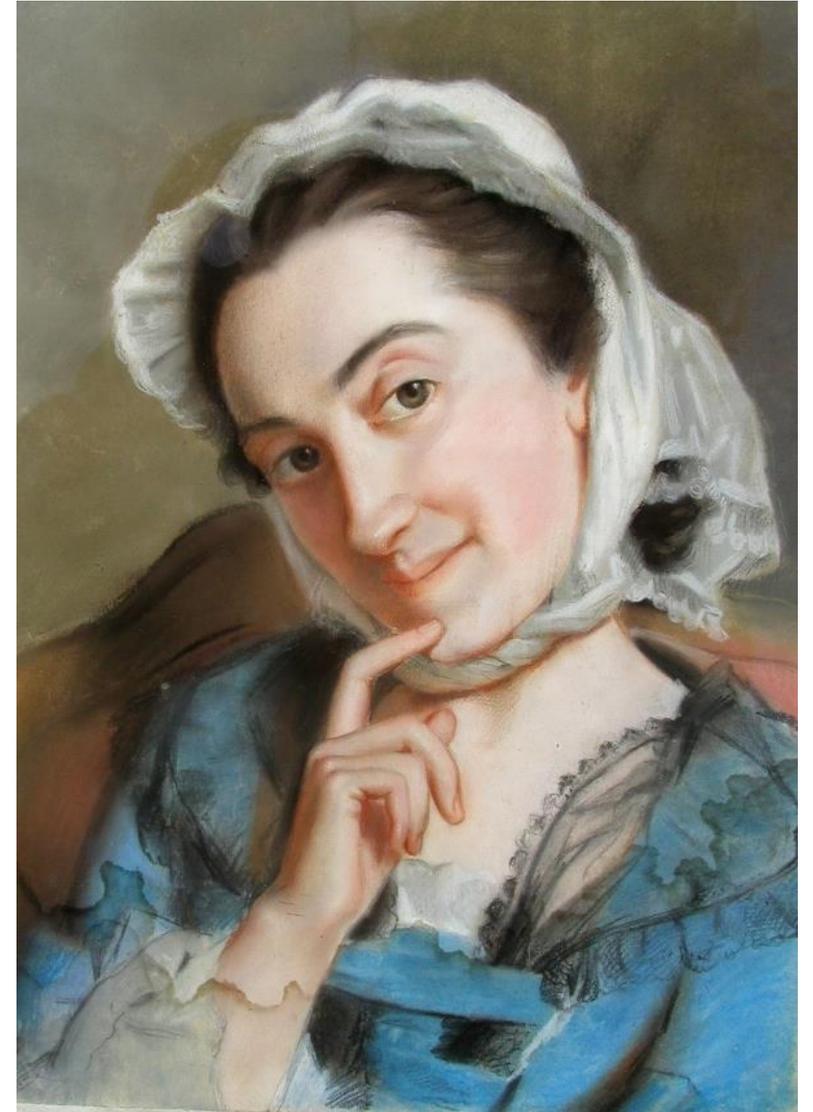
Dopo avervi dato, per parecchi anni, tutte le prove possibili d'amicizia e di considerazione, **non mi resta che compiangervi.**

Siete davvero disgraziato.

Desidero che la vostra coscienza sia tranquilla quanto la mia. Potrà rendersi necessario alla quiete della vostra esistenza.

Giacché intendevate lasciare l'*Ermitage*, e dovevate farlo, mi stupisco che i vostri amici vi abbiano trattenuto.

Quanto a me, io non consulto i miei sui miei doveri, e non ho più nulla da dirvi sui vostri».



Rousseau, offeso, se ne va quasi immediatamente, insieme a Thérèse, sistemandosi a **Montlouis**, sempre a Montmorency, rimandando la madre di Thérèse a Parigi.

«Appena la casetta di Mont-Louis fu pronta, la feci arredare decorosamente, con semplicità, e ivi mi stabilii, non potendo rinunciare alla legge che mi ero imposta lasciando l'*Ermitage*, di aver sempre una casa solo mia».

«Finalmente, due giorni dopo il mio arrivo a Mont-Louis scrissi alla signora d'Epina la seguente lettera:

«Montmorency, 17 dicembre 1757

- Nulla è così semplice e così necessario, signora, come sloggiare da casa vostra quando voi non approvate che ci resti.

Dopo il vostro rifiuto a consentirmi di trascorrere all'*Ermitage* il resto dell'inverno, l'ho dunque abbandonato il 15 dicembre. Il mio destino era di entrarvi mio malgrado e di uscirne allo stesso modo.

Vi ringrazio del soggiorno che **mi avete costretto** a farvi, e vi ringrazierei di più se mi fosse costato meno caro. Del resto, avete ragione di credermi disgraziato, nessuno al mondo sa meglio di voi quanto io debba esserlo.

Se è una disgrazia ingannarsi nella scelta dei propri amici, è una sciagura non meno crudele ricredersi di un errore così dolce».

1759 Rousseau si trasferisce nel *Petit-Château* de Montmorency, su invito del Maréchal de Luxembourg..

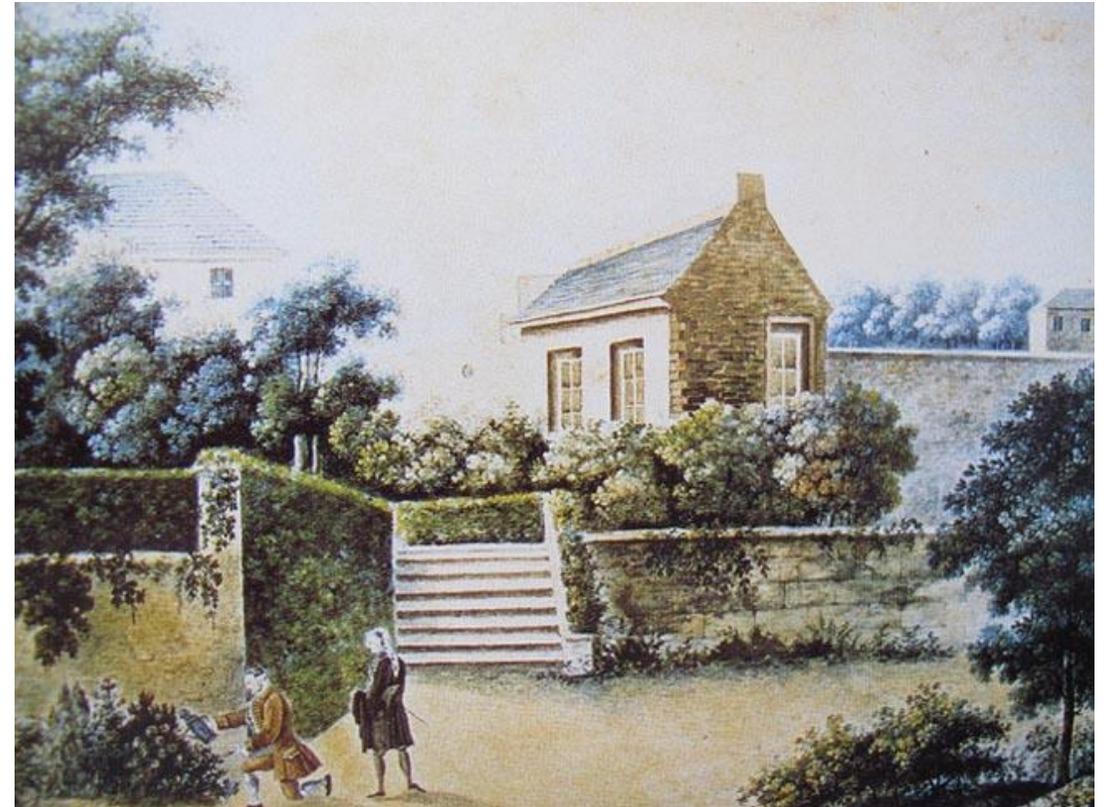
Il Maresciallo di Lussemburgo, infatti, interessatosi delle sue condizioni , aveva fatto ristrutturare un torrione del castello di Montmorency.

Qui Rousseau lavora all'*Emile*, al *Contratto sociale* e termina *Julie o la Nuova Eloisa*:

«...in questa profonda e deliziosa solitudine, in mezzo ai boschi e alle acque, ai concerti degli uccelli di ogni specie, al profumo dei fiori d'arancio composti, in un'estasi continua, il quinto libro dell'*Emile*...

Ero là nel paradiso terrestre, vi vivevo con infinita innocenza e vi godevo la stessa felicità».

Le Donjon di Rousseau a Mont Louis.



Il «complotto universale», la vita errante la terza fase della carriera letteraria di Rousseau: 1762-1778

1762.

La pubblicazione dei tre capolavori costringerà Rousseau a una vita errante e in fuga.

Le opere vengono condannate dalla Sorbona e dal Parlamento di Parigi con ordine di arresto dell'autore.

La condanna definitiva della visione della "religione naturale" espressa nella *Professione di fede del vicario savoiano* contenuta nell'*Émile* viene **dall'arcivescovo di Parigi**, Christophe de Beaumont, il 28 agosto. *L'incipit* dell'opera: l'uomo **NON** nasce col peccato originale: *Tout est bien sortant des mains de l'Auteur des choses; tout dégénère entre les mains de l'homme*, è **ritenuto sacrilego. Rousseau è l'Anticristo**: «Cercando invano la causa di quell'unanime animosità, fui sul punto di credere tutti impazziti. Ma come! Il redattore della *Pace perpetua* istiga alla discordia; l'editore del Vicario savoiano è un empio; l'autore della «Nuova Eloisa» è un lupo; quello dell'*Emilio* un indemoniato!»

Il 29 luglio muore Madame de Warens.

• .

Il «Contratto sociale» viene pubblicamente bruciato a Ginevra

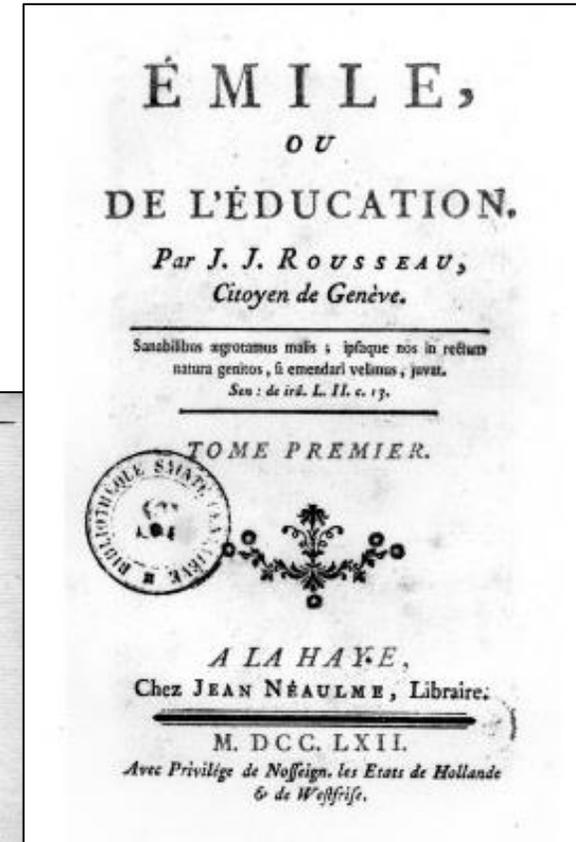
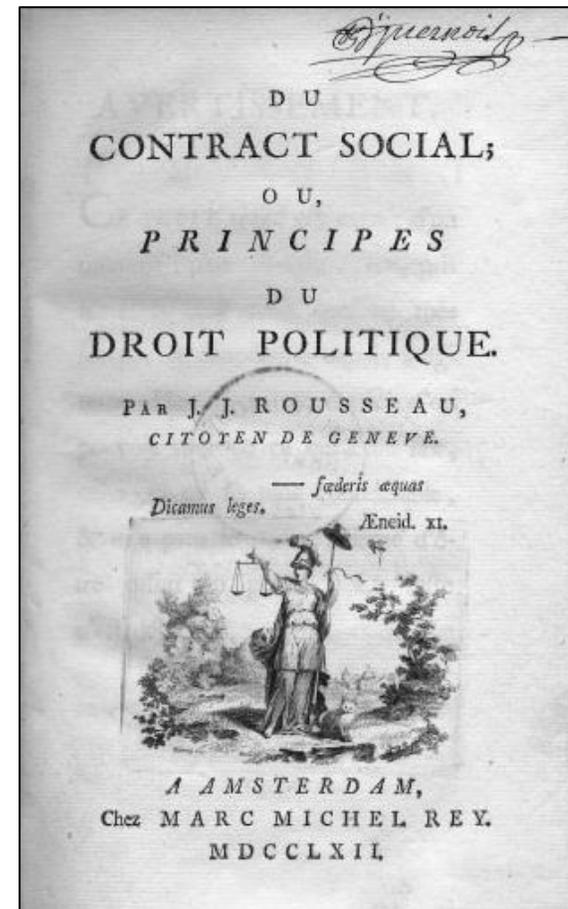


Commenta Rousseau:

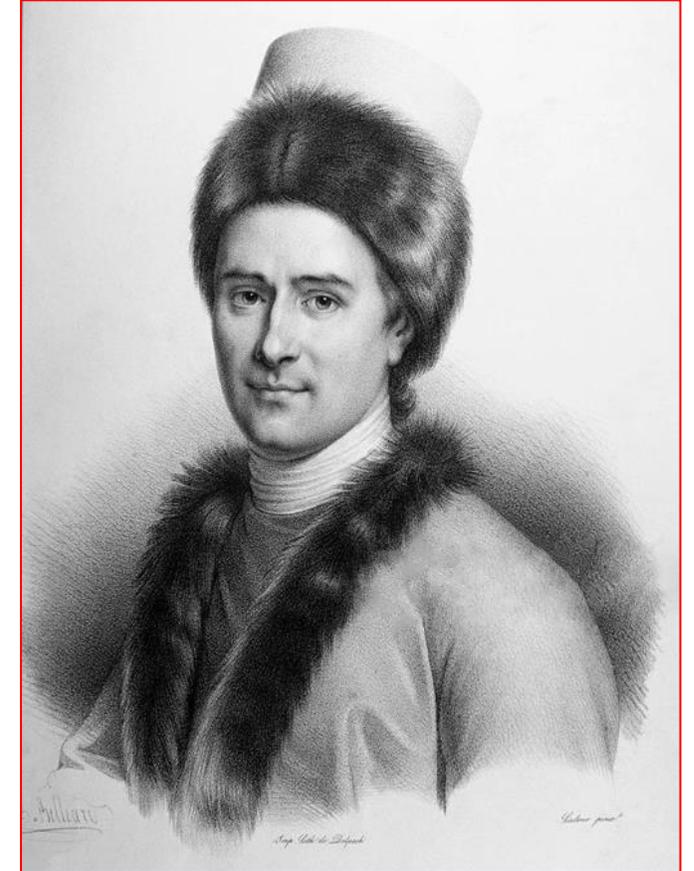
«Quei due decreti furono il segnale del grido di maledizione che si levò contro di me in tutta Europa con un furore senza precedenti. Tutte le gazzette, tutti i giornali, tutti i libelli suonarono la più terribile campana a martello.

I francesi soprattutto, questo popolo così mite, così civile, così generoso, che tanto vanta correttezza e riguardi verso gli infelici, dimenticando di colpo le sue virtù predilette, si distinse per il numero e la violenza degli oltraggi con cui si accanì a gara contro di me.

Ero un empio, un ateo, un forsennato, un indemoniato, una bestia feroce, un lupo...»



- Invece di mimetizzarsi e di adottare l'incognito, come ci si aspetterebbe ragionevolmente da un uomo braccato, Rousseau persevera nella direzione della sua riforma esistenziale, richiamando l'attenzione pubblica con **comportamenti anticonformistici e provocatori**: come un martire della fede, egli vuole incarnare la propria diversità, la propria fedeltà al vero, distinguendosi dalla massa degli uomini.
- In questa strategia di testimonianza si iscrive la sua scelta, da molti ritenuta dissennata, di indossare un abito armeno, segno di un'irriducibile *diversità*:
“Fui ammonito dal pulpito, chiamato 'Anticristo, e perseguitato nella campagna come un lupo mannaro. Il mio abito armeno serviva di richiamo alla marmaglia. Sentivo crudelmente quanto fosse d'impaccio, ma *lasciarlo in quelle circostanze mi sembrava una viltà*”.



Rousseau ritratto da Allan Ramsay nel 1766 con vistoso abito all'armena



Jean Jacques si decide ad adottare l'abito armeno: inizialmente indossato per celare un catetere (necessario a causa di croniche ritenzioni urinarie), diviene poi usuale per praticità

Condanna delle opere /mandati di arresto...

L'esilio si protrasse per anni, e può essere suddiviso in varie fasi:

Il rifugio in Svizzera (1762-1765)

Rousseau lasciò la Francia e fuggì a Yverdon, poi a Môtiers, a Bienne e all'Isola di Saint-Pierre. Anche in Svizzera le sue opere vengono condannate; costretto a fuggire da Yverdun, in seguito a un decreto del governo di Berna, **si rifugia a Môtiers-Travers** (territorio facente parte del Principato prussiano di Neuchâtel), dove resterà per circa tre anni.

A Ginevra, il *Petit-Conseil* condanna il *Contrat Social* e l'*Emile* ad essere bruciati come «opere temerarie, scandalose, empie, tendenti a distruggere la religione cristiana e tutti i governi» e ordina che l'autore, nel caso si fosse recato nel territorio della Repubblica ginevrina, venisse arrestato e processato.

SVIZZERA

Non più «cittadino di Ginevra», ma solo «citoyen»

- Federico II, principe del Cantone prussiano di Neuchâtel, lo accoglie a **Môtiers-Travers** e gli garantisce la sua protezione, mentre l'Europa cattolica e calvinista, dalla Sorbona a Roma, ad Amsterdam, condanna le sue tesi e brucia i suoi lavori.
- Ginevra lo respinge: Rousseau si dimette dai suoi diritti di borghese e di cittadino della Repubblica calvinista .
- Nello stesso anno, ricevuta la cittadinanza del Canton Neuchâtel, rinuncia ai diritti di cittadinanza della Repubblica di Ginevra.



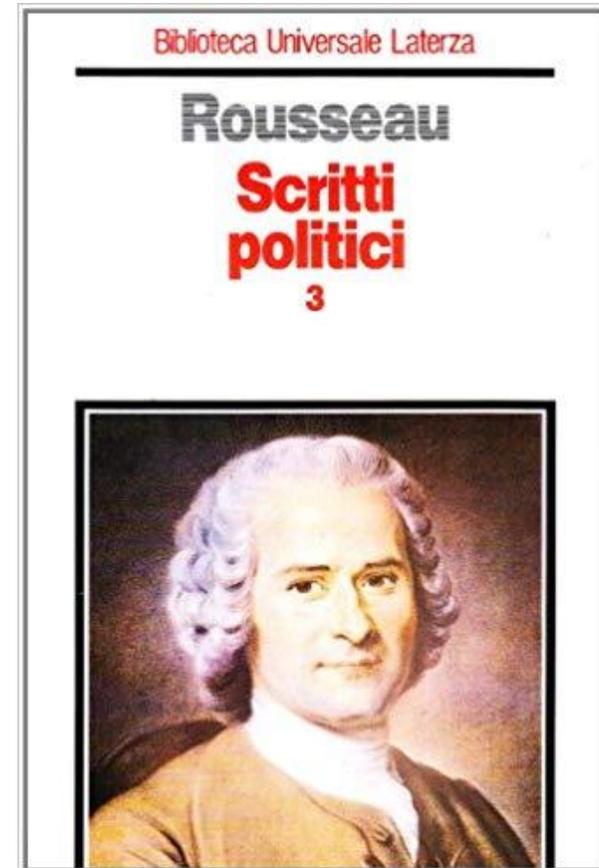
- Nel marzo **1763** Rousseau pubblica, nella *Lettera a Christophe de Beaumont*, la sua risposta all'arcivescovo: vi ribadisce la sua teoria contro la dottrina del peccato originale e riafferma la sua concezione dell'originaria bontà dell'uomo.
- Su richiesta dell'aristocratico corso Matteo Buttafoco, Rousseau redige nel **1764** un *Progetto di costituzione per la Corsica*, che, completato nel 1765, sarebbe rimasto senza applicazione pratica.

Scritti politici vol. 3 -

Lettere dalla montagna-

Progetto di Costituzione per la Corsica-

Considerazioni sul governo di Polonia



Môtiers aiuta a comprendere pienamente le emozioni di Rousseau, all'epoca cinquantenne.

Bisogna entrare nel cortile e sostare sotto la balconata della casa che occupò, oggi adibita a museo; leggere la targa che ne ricorda la presenza dal 1762 al 1765 e **compiere idealmente con lui le passeggiate nei dintorni**: bere l'acqua che sgorga rumorosamente da quelle stesse rocce nei boschi, godere del paesaggio da cui attinse fiducia e una momentanea spensieratezza, indispensabili per vergare le pagine delle *Lettere scritte dalla montagna*.



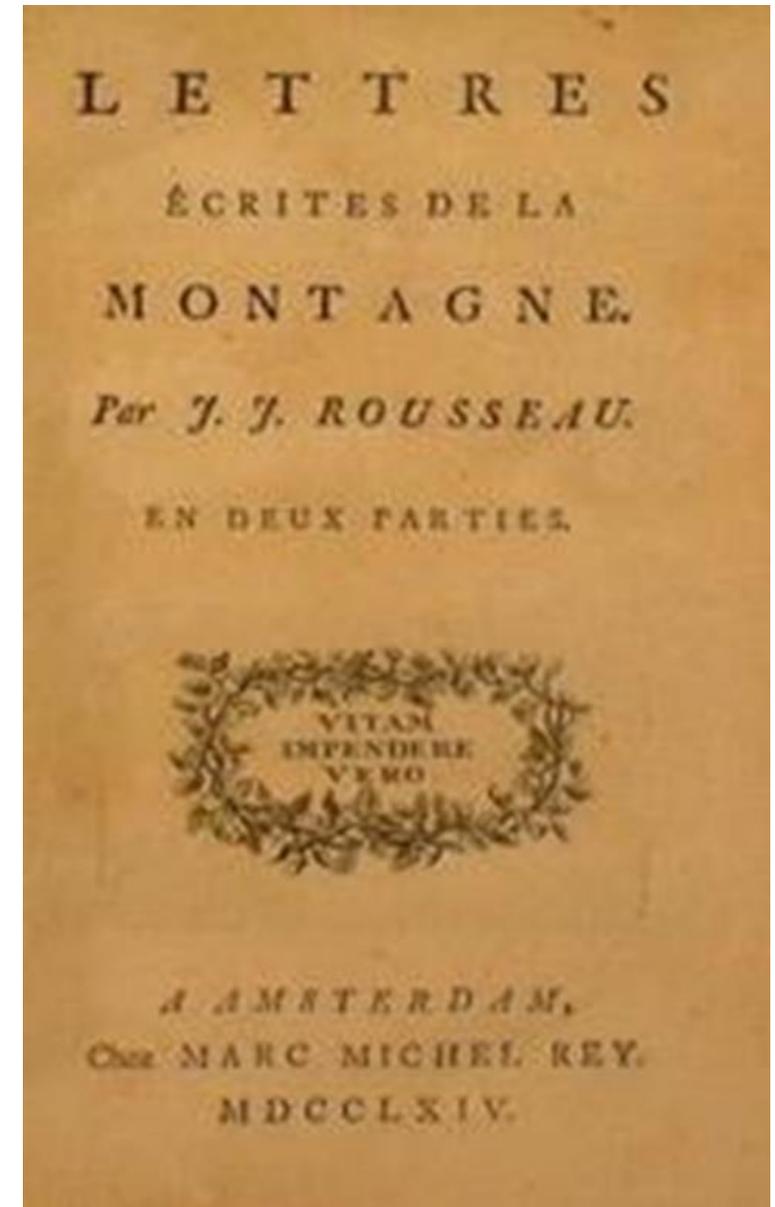
1764

In risposta alle *Lettere scritte dalla campagna* del procuratore generale di Ginevra Jean-Robert Tronchin, Rousseau compone le *Lettere scritte dalla montagna*.

Le *Lettere scritte dalla montagna* contro tutti coloro che censurano l'*Emilio*, pubblicate nel 1764, contengono una inedita critica delle istituzioni di Ginevra:

* da un lato intollerante in materia religiosa (come dimostrato dalla condanna della concezione deista esposta nell'*Émile*);

* dall'altro avviata al processo di degenerazione come Rousseau l'aveva descritto nel *Contratto sociale*, processo cui vanno incontro anche gli Stati democratici un tempo ben ordinati.



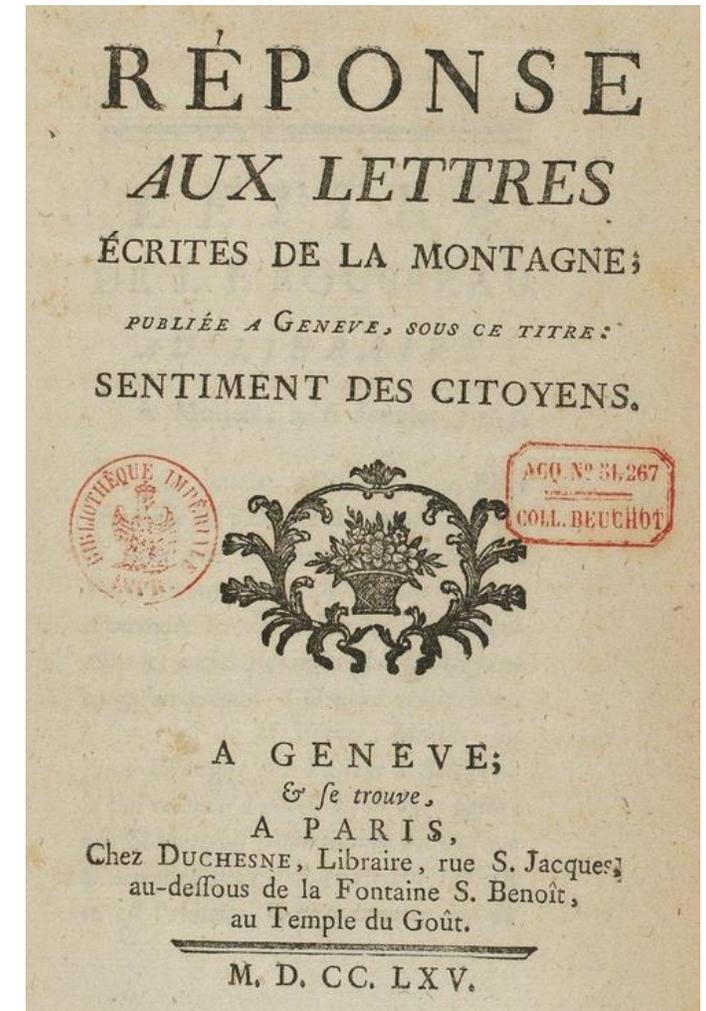
Sempre nel 1764

avviene la pubblicazione da parte di Voltaire di un pamphlet anonimo, *Le sentiment des citoyens*, contro Rousseau in cui, tra l'altro, rivela il destino dei cinque figli, abbandonati agli *Enfants-Trouvés*.

Rousseau pensava di non riuscire a mantenerli a causa delle sue condizioni economiche e confessava: «Non sono un padre snaturato. Affidando i miei figli alla pubblica educazione, non potendoli allevare io stesso, ho compiuto un atto di cittadino e di padre».

(Alcuni biografi avanzano anche l'ipotesi che non tutti i cinque bambini fossero figli naturali di Rousseau, ma che egli fosse genitore solo di alcuni di loro).

Nel libello Voltaire gli dà del sedizioso e ciò porterà alla messa all'indice delle *Lettere scritte dalla montagna*.

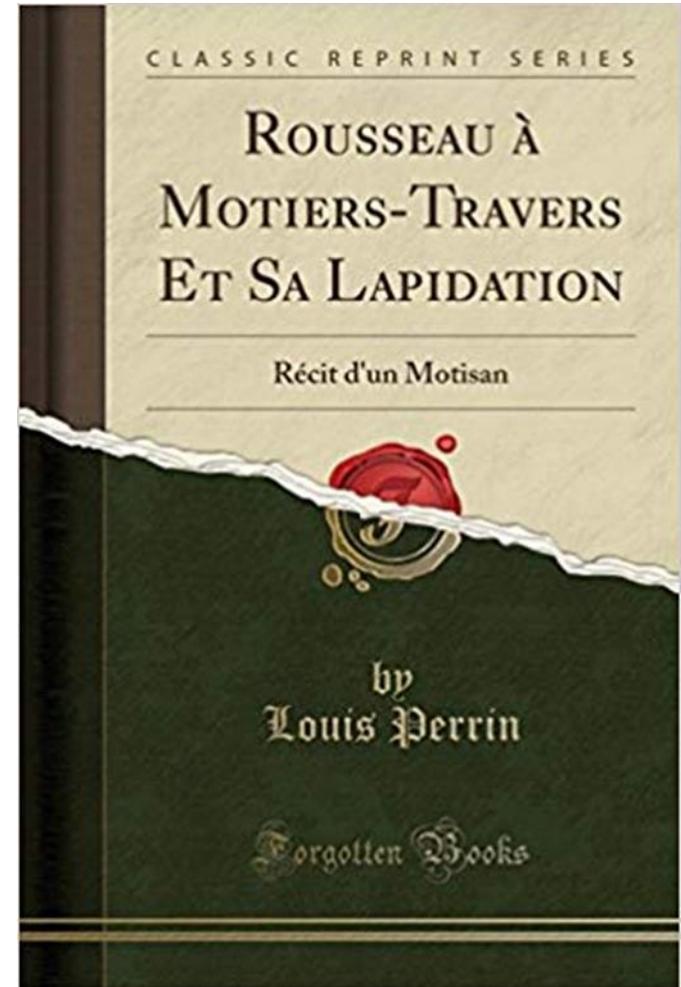


Altra fuga; altro esilio...

1765

Le *Lettres écrites de la montagne* vengono messe al rogo all'Aia e a Parigi.

- In seguito ai contrasti con De Montmollin (pastore di Môtiers) e alla «lapidazione di Môtiers» (i contadini del paese avevano fracassato a colpi di pietre le finestre e le porte della sua casa), **Rousseau si trasferisce (il 12 settembre) all'isola di Saint-Pierre «nel bel mezzo del lago di Bienne:** Tra tutti i luoghi in cui ho abitato - e ce ne sono stati di davvero incantevoli-nessuno mi ha reso così pienamente felice e mi ha lasciato così **dolci rimpianti come l'Isola di Saint-Pierre,** in mezzo al lago di Bienne...»



«Quest'isoletta che a Neuchâtel chiamano isola della Motte è piuttosto sconosciuta, perfino in Svizzera. Nessun viaggiatore, a quanto ne so, ne accenna. E tuttavia è piacevolissima e particolarmente ben situata per fare la felicità di un uomo cui piaccia appartarsi (...)

Le rive del lago di Bienne sono più selvagge e romantiche di quelle del lago di Ginevra, in quanto rocce e boschi arrivano quasi al livello dell'acqua; non per questo però sono meno ridenti.

Se ci sono meno campi e vigne, meno paesi e case, si trova invece **più vegetazione naturale, più prati, molti rifugi ombreggiati da boschetti**, più frequenti contrasti e cambiamenti improvvisi del terreno...»

(Le fantasticherie del passeggiatore solitario, Quinta passeggiata)

Rousseau nella sua camera sulle rive del lago di Bienne



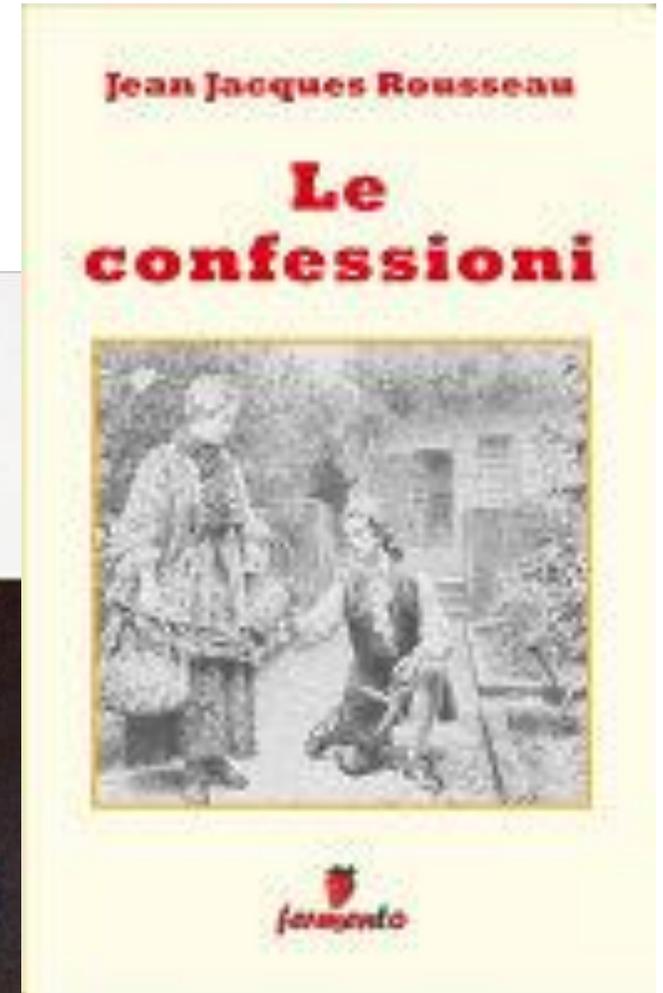
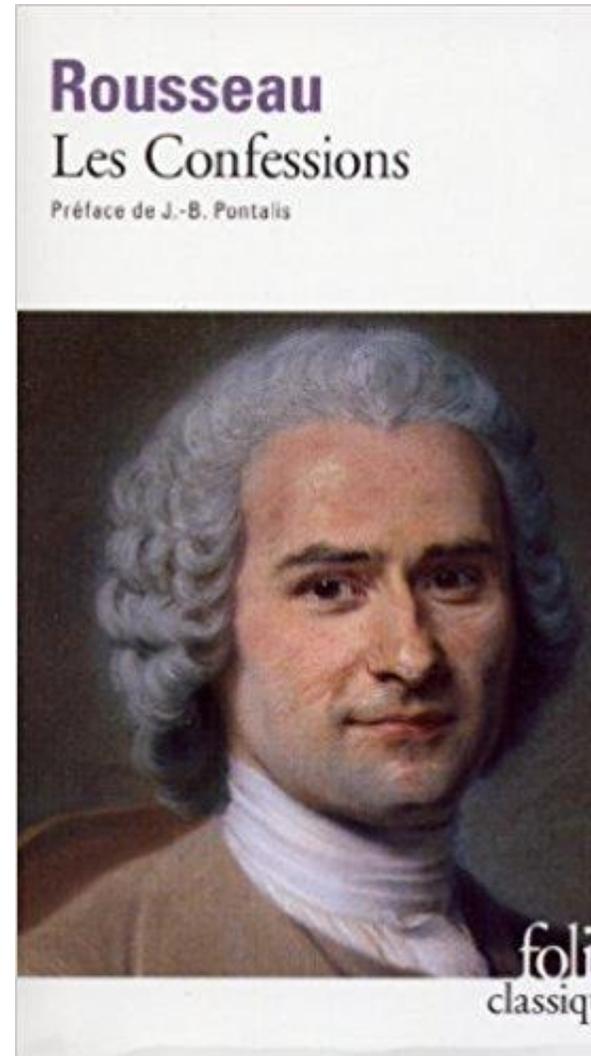
Sognatore di chimere, in solitudine

- Il Rousseau che si rifugia sull'isola «nel bel mezzo» del lago di Biemme è, dunque, un «sognatore» che, per essere felice, ha bisogno di «nutrirsi di piacevoli chimere», tanto da non accorgersi della «linea di separazione tra le cose finte e quelle vere».
- Allo stesso modo il Rousseau, che sente avvicinarsi la sua ultima ora, concepisce la **solitudine come desiderio d'evasione in un'altra realtà** :
- « ... vedendo che era divenuto lo zimbello e il divertimento del suo tempo senza sapere né come né perché, comprese che invecchiando in mezzo all'odio di tutti non poteva sperare più nulla dagli uomini, e aprendo troppo tardi gli occhi sulle illusioni che lo avevano ingannato per tanto tempo si abbandonò completamente a quelle che poteva realizzare ogni giorno, **e finì per alimentare con pure chimere quel suo cuore che il bisogno d'amare aveva sempre divorato**. Tutti i suoi piaceri, tutte le sue passioni hanno per oggetto qualcosa che è in un'altra sfera, mentre alla nostra quell'uomo tiene meno di qualunque altro mortale che io conosca».

Le confessioni: libro indimenticabile

Cacciato da Môtiers, esiliato nell'isola Saint Pierre, sul lago di Biènnne, **gli restano la botanica, la scrittura e l'autobiografia**: saranno le *Confessioni*, libro indimenticabile, vero romanzo di una vita. Autobiografia di un'intera esistenza, che non ha uguali.

Intus et in cute porta in esergo il libro, e mai così "dentro e sulla pelle" ha colpito, come in quest'uomo, il dolore di vivere.



Testimonianza di una vita romanzesca e contraddittoria

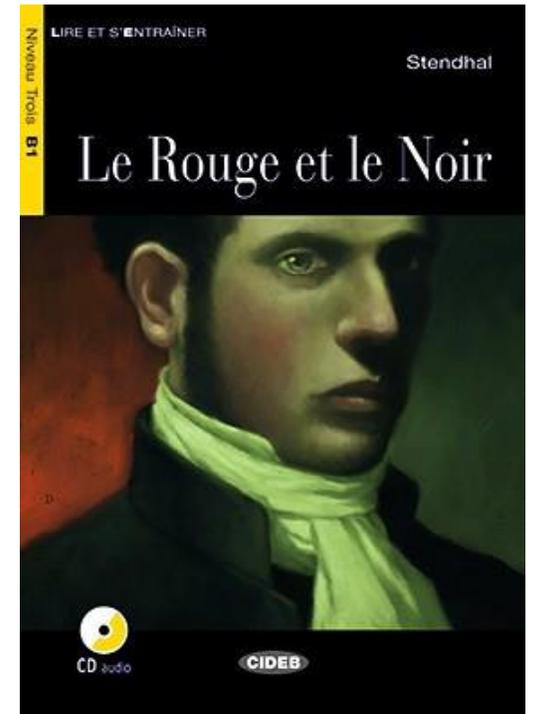
In queste pagine Rousseau, ripercorrendo le tappe della propria formazione morale e spirituale, afferma di raccontare "con natura e verità" la propria vita, senza nascondere gli aspetti negativi e i lati oscuri: l'infanzia trascorsa con il padre tra letture romantiche e appassionate, l'incontro con la signora Warens, amante e insieme dolce figura materna, la conversione al cattolicesimo, gli amori e il difficile rapporto con le donne, i viaggi a Venezia e a Parigi, gli scontri con gli enciclopedisti e le polemiche con Voltaire, la fuga disperata in Inghilterra e il ritorno a Parigi...



Le Confessions: romanzo o diario?

- **1770** Termina le *Confessions* di cui si fanno le prime letture nei *salons*, letture che preoccupano non poco i *philosophes*.
- Fantasticheria romanzesca o registrazione meticolosa della realtà?
- Ricerca del tempo perduto o ripensamento per l'avvenire?
- Lettera ai contemporanei o messaggio per i posteri?
- Un modello per tutti i sognatori, i *déracinés*, i malnati (Julien Sorel porta sempre al seguito, come talismano, le *Confessioni* di Rousseau)
- **Pubbligate postume nel 1781**, "Les confessions" di Rousseau hanno dato luogo, dalle prime letture pubbliche agli amici fino ad oggi, alle più disparate e contraddittorie interpretazioni.
- **È l'enigma Rousseau**: passione commista a ragione, sensibilità quasi femminile saldata a una logica acuta:

«Due cose quasi inconciliabili - scrive - si uniscono in me, senza che io possa concepirne il modo: un temperamento ardentissimo, delle passioni vive e impetuose, e delle idee lente a nascere, imbarazzate... Si direbbe che il mio cuore e il mio intelletto non appartengano allo stesso individuo».





Le letture in pubblico delle *Confessioni*, nei salotti parigini, colpiscono a tal punto che M.me d'Épinay ottiene dal luogotenente di Polizia che si vietino tali letture.

Ogni lettura pubblica viene interdetta.



- Nelle *Confessions* Rousseau descrive (negli anni tra il 1766 e il 1770) le vicende della sua vita avventurosa dall'infanzia fino all'età di cinquantatré anni; egli racconta «il bene e il male con la stessa franchezza» e si mostra qual è stato: «spregevole e vile, buono, generoso e sublime» .
- Sin dalle pagine iniziali dell'opera l'autore dichiara di voler tracciare, attraverso le sue memorie, un ritratto di se stesso il più possibile fedele alla verità.
- «Si sente in queste pagine una vibrazione che non manca di avere risonanze in noi, il tremito stesso della vita.. Tutto il libro si sviluppa come un grande grido, e **questo grido si rivolge a noi, altrettanto che all'Essere Eterno**; e non c'è uomo che non ne possa restare commosso, se a ogni uomo capita, a un dato momento della sua esistenza, di chiedersi che cosa sta facendo, che cos'è, che cosa vale, che cosa lo giustifica a vivere» (Taine).

Dalla Svizzera alla Francia all'Inghilterra; e di nuovo in Francia

Rousseau avrebbe voluto rimanere «confinato... tanto da non aver più alcun rapporto con i mortali» **all'isola di Saint-Pierre**, mentre invece verrà, pure da qui, **espulso dal Senato di Berna**.

Erra nuovamente: eccolo a Strasburgo, dove viene rappresentato *Le devin* in suo onore e lo si festeggia

Nel **1765** rientra a Parigi, dove alloggia presso il principe de Conti.

1766 Parte da Parigi con **Hume**, che lo ha invitato in Inghilterra; il 13 gennaio arriva a Londra, dove in febbraio lo raggiunge Thérèse: soggiorna per qualche tempo a Chiswick.

Circa due mesi dopo parte per Wootton dove trascorrerà un anno ospite di Hume.

A Wootton redige i primi cinque libri delle *Confessioni*.

Il sodalizio con Hume dura poco: a causa di divergenze su questioni politiche e di attriti dovuti alla differenza di personalità, prima della fine dell'anno i due rompono definitivamente. Le dure prove di quegli anni avevano sviluppato i germi della sua mania: **egli scorgeva nemici dovunque**; sospettò ingiustamente di Hume, ritornò in Francia nel maggio del 1767.

Hume - Rousseau



In Inghilterra: delirio persecutorio di Rousseau

Sente attorno a sé stringersi il "complotto"; paventa rischi reali ed immaginari, indagini poliziesche; teme le offese dei nemici di sempre, la cricca di d'Holbach.

Accusa Hume di averlo costretto al trasferimento per umiliarlo e soggiogarlo, di tenerlo lontano dalla vita pubblica, di leggergli la posta prima che gli venga recapitata, di aver architettato **il complotto della lettera** per averlo in suo potere e ridurlo al silenzio..

Hume è smarrito dalle accuse e, dal suo tentativo di replica, emerge chiaramente l'imbarazzo di non saper come rispondere a rimproveri tanto irragionevoli.

Il rapporto fra i due si interrompe in modo definitivo.

Rousseau abbandona l'Inghilterra; **ritorna in Francia**

Dopo avere errato quasi due anni in Francia sotto falsa identità con lo pseudonimo di Jean-Joseph Renou, girovagando tra Lione, Chambéry, Grenoble e Bourgoin nel **1768** **si unisce finalmente in matrimonio con Thérèse Levasseur.**

Nel **1769** Rousseau si stabilisce in una fattoria presso Monquin (nella Sarthe) e si dedica alla stesura della seconda parte delle *Confessioni*.

Dà alle stampe anche un *Dizionario di musica* che, cominciato sedici anni prima, riprende e rielabora il saggio di musica scritto per l'*Encyclopédie*.

Ritorna infine a Parigi nel **1770**: rinuncia allo pseudonimo e si firma di nuovo Jean Jacques Rousseau.

Si stabilisce un tacito accordo con le autorità: **se non pubblica non è perseguitato.**

Dinanzi al successo, allo scandalo e alla malattia, è tempo per Rousseau di fare il bilancio della propria vita. Tenta di riparare al proprio comportamento nei confronti dei suoi cinque bambini abbandonati cercando di riconoscerli, innanzitutto; assicurandosi che Thérèse abbia sempre di che vivere, in seguito.

Il complotto -

- Ma arriva a considerare che il mondo intero complotti per perderlo. Al limite della paranoia, nella sua sempre più nevrotica personalità, giunge la presunta persecuzione della "cricca di d'Holbach", fonte di insanabile dolore negli ultimi anni.
- **La prima parte delle *Confessions***, composta in Inghilterra, mostra un uomo contento e riconciliato con Dio, con il mondo e, soprattutto, con se stesso.
- **La seconda parte, invece, rivela l'immagine di uno sventurato, costretto dalla sorte ad essere «fuggitivo sulla terra»** (causa i suoi scritti rivoluzionari), ossessionato dall'idea di un «complotto universale» contro la sua persona; già dalle prime pagine vi si sente aleggiare la follia:
«... **i soffitti sotto i quali vivo hanno occhi**, i muri che mi circondano hanno orecchie. Circondato da spie e da sorveglianti malevoli e vigili, inquieto e distratto, getto sulla carta, in fretta e furtivamente qualche parola interrotta ...».

A Parigi

- **1771** Lettura delle *Confessions* davanti al principe ereditario di Svezia e alla contessa d'Egmont.

Rousseau si dà al suo vecchio lavoro di copista, mai abbandonato; compone delle canzoni, scrive lettere sulla botanica e redige un lavoro politico destinato a salvare la Polonia smembrata; istruisce il processo dei suoi detrattori (i suoi vecchi amici).

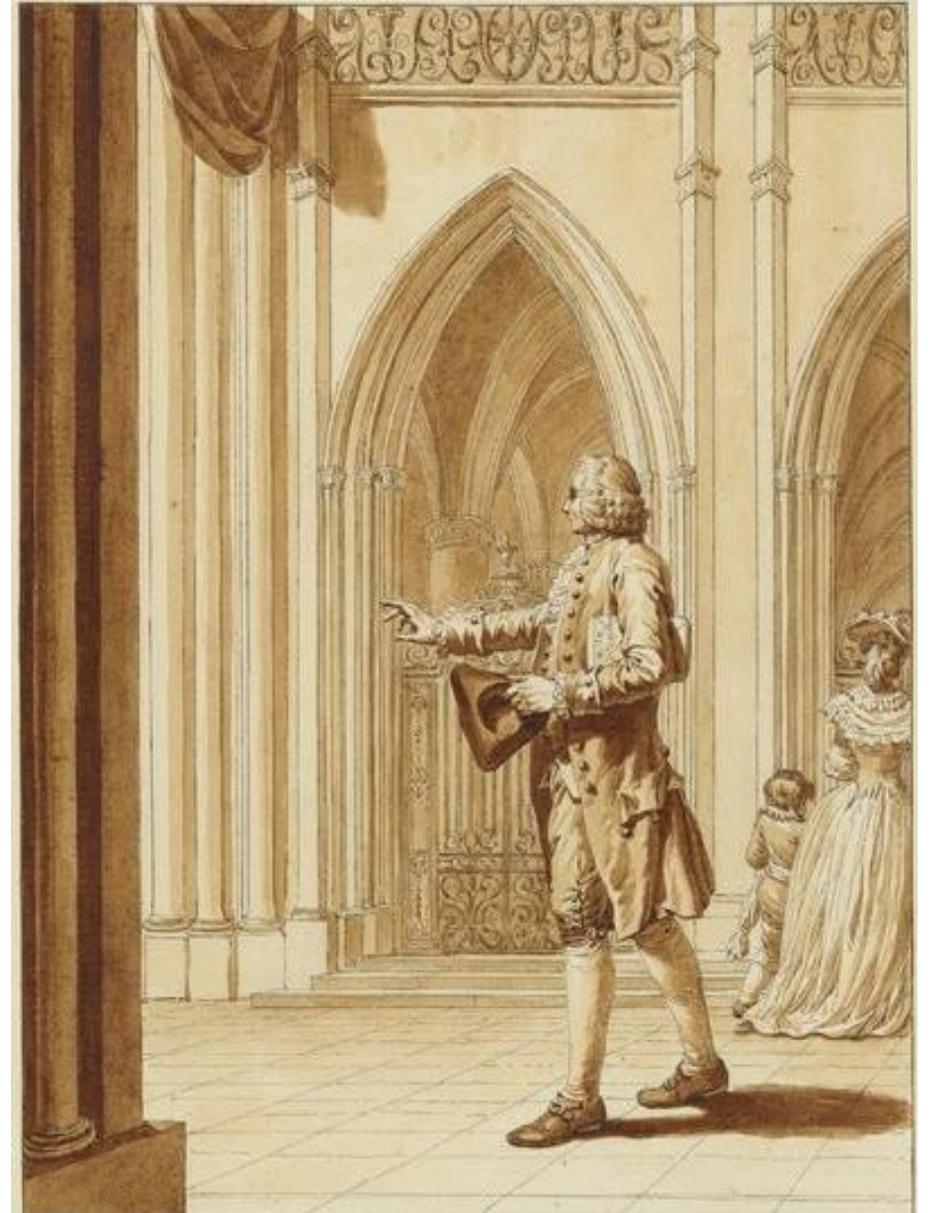
Termina le *Considérations sur le gouvernement de Pologne* che aveva iniziato sollecitato dal conte Wielhorski (inviato dalla Confederazione polacca a Parigi).

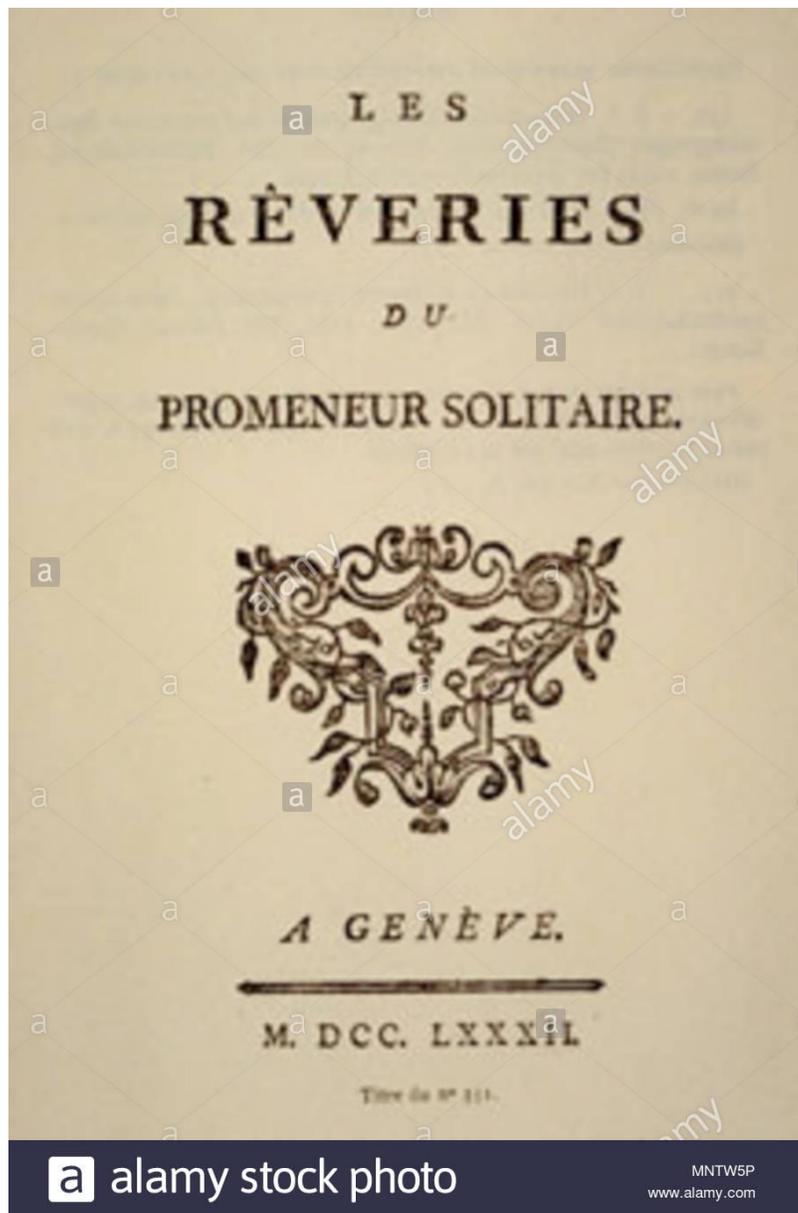
- **1771-73** *Lettres sur la Botanique à Madame Delessert.*
- **1772** Inizia a scrivere i *Dialogues de Rousseau juge de Jean Jacques*
- **1774-76** Composizione di *Daphnis et Chloé.*
- Cercando di sottrarsi all'indiscreta curiosità del pubblico, anelava pur sempre alle solitudini della campagna, e si consolava con **lunghe passeggiate fuori di città**, intento alle sue predilette osservazioni di botanica: le ore serene di quegli anni si riflettono nelle *Rêveries du promeneur solitaire*, che fanno seguito alle *Confessions*, mentre nei *Dialogues o Rousseau juge de Jean-Jacques* irrompe, in confusa agitazione, la sua anima esulcerata.

Ultimi anni

- **1775** Il *Pygmalion* viene rappresentato alla *Comédie Française*, ottenendo grande successo.
- **1776** Volendo depositare i *Dialogues* sull'altare maggiore di Notre Dame, trova il passaggio del coro chiuso, cosicché due mesi dopo decide di distribuire per la strada il «pamphlet» dal titolo *A tout Français aimant encore la justice et la vérité*, inviandone una copia ai suoi corrispondenti. In autunno compone la prima *promenade* delle *Rêveries du promeneur solitaire*.
- **1776** Redige la Seconda «promenade» delle *Rêveries du Promeneur solitaire*.
- **1777** Scrive cinque nuove «promenades»: «Formulato il proposito di descrivere lo stato abituale del mio animo non ho visto alcun'altra maniera più semplice, più sicura, di attuare tale disegno, che **quella di tenere un fedele registro delle mie passeggiate solitarie** e delle fantasticherie che le riempiono quando lascio la testa assolutamente libera e le idee e seguire la loro via spontanea senza resistenze nei campi. Queste ore di solitudine, di meditazione, sono le sole della giornata in cui sia pienamente io ...» .
In seguito all'aggressione di «un grosso cane danese» (a Ménilmontant) il «*Courrier d'Avignon*» annuncia erroneamente la morte di Rousseau: «Ci dispiace di non poter parlare qui dei talenti di questo eloquente scrittore -si legge- I nostri lettori devono sentire che l'abuso che egli ne ha fatto ci impone il più rigoroso silenzio».

Jean Jacques François Le Barbier,
Brusselles (éd. de Londres), 1783:
*Rousseau apportant le manuscrit
des “Dialogues” à Notre-Dame de
Paris.*





Nelle *Rêveries du promeneur solitaire*, Rousseau si abbandona al piacere di dialogare con se stesso: «lo compio la stessa impresa di Montaigne, ma con uno scopo affatto contrario al suo: egli non scriveva i suoi Saggi che per il pubblico, e **io non scrivo le mie fantasticherie che per me stesso**» .

Jean Jacques parla con Jean Jacques;

insieme a lui rammemora le passeggiate durante le quali ha potuto sentirsi veramente «quello che ha voluto la natura». La scrittura diventa per Rousseau la via del *rasserenamento e dell'estasi*: «a rileggerle... ogni volta si rinnoveranno le gioie provate...» commenta il *promeneur solitaire* .

L'incompiutezza di quest'ultima fatica letteraria assume il valore di un gesto, la penna che cade tra le mani: «Così il mio libro deve naturalmente finire quando mi approssimerò alla fine della mia vita» , aveva lasciato scritto l'autore sul dorso di una carta da gioco. Identificazione ultima della scrittura con l'esistenza dunque.

Sono queste forse le più belle pagine che la letteratura romantica ci abbia lasciato: Rousseau colora delle sue malinconie e della sua gioia il mondo esterno (trasformandolo nel «paesaggio dell'anima»).

Lionello Sozzi osserva, riferendosi in maniera specifica agli scritti autobiografici, che **«pochi autori ci lasciano un desiderio così struggente di rivisitare i “luoghi ameni”**, nell'idea confortante pur se illusoria di poter rivivere, in compagnia di Jean-Jacques, l'incanto anche effimero e sbiadito di quegli istanti di felicità» (L. SOZZI, *Introduzione*, in J.-J. ROUSSEAU, *Scritti autobiografici*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997, p. XXI).

Il paesaggio dell'anima

- Il concetto di unione estatica è fondamentale nella costruzione dello spazio ideale rousseauiano.

All'interno del quadro naturale è possibile distinguere tra due tipi fondamentali di **estasi**, che in realtà si pongono su di un livello di continuità:

- (1) **il semplice bonheur derivante dai sensi**;
- (2) **l'estasi cosmica**, derivante dalla compenetrazione con il sistema degli esseri.
- La concezione dell'estasi rousseauiana è così molto distante da quella tradizionale dei mistici, in quanto si basa su due poli che in quest'ultima sono assenti, cioè l'importanza del luogo esteriore e della pienezza interiore.
- A tale proposito Marcel Raymond parla di *mystique naturelle*.
(Cfr. M. RAYMOND, *Jean-Jacques Rousseau. Deux aspects de sa vie intérieure*, in «Annales Jean-Jacques Rousseau», XXIX, 1941-1942, pp. 7-57).

Gli ultimi anni di Rousseau sono caratterizzati da un crescente isolamento:

un clima di disagio e di sofferenza circonda il filosofo e scrittore, affetto da sempre più pronunciati squilibri psichici che lo portano a un atteggiamento paranoico, in cui vede dappertutto derisione e trame contro di lui.

- Rousseau sviluppò una paranoia persecutoria e quella forma di instabilità patologica che gli valse l'epiteto di "eterno viaggiatore".
- Ogni malinteso era motivo di una nuova rottura, ogni incidente pretesto per una nuova partenza: i segni del delirio sono evidenti negli ultimi, strazianti libri delle *Confessioni*, nei *Dialoghi*, nelle *Fantasticherie* e nella corrispondenza del periodo.
- Le sue manifestazioni non solo hanno impressionato i contemporanei, come pretesto di scherno per i nemici e di preoccupazione per gli amici, ma in tempi a noi più vicini hanno incuriosito persino gli psichiatri. **Nel 1910, in un momento in cui le interpretazioni psicopatologiche di opere di filosofia e letteratura erano all'ordine del giorno** e proliferavano studi dedicati alla "malattia" o alla "follia" rousseauiane (spesso finalizzati a screditarne le idee: chi può prendere sul serio le teorie politiche di un pazzo?), un professore dell'Università di Bordeaux, Emmanuel Régis, pronunciò una conferenza sulla **"dromomania" di Rousseau**.
- La dromomania (dal greco *dromos*, corsa), indica nel lessico psichiatrico la sindrome della mobilità compulsiva.

- **Queste affermazioni sono da altri interpreti rigettate:**

a partire dalla doppia condanna dell'*Emilio* e del *Contratto sociale* nel 1762, condanna che vide unite le autorità cattoliche francesi e quelle protestanti ginevrine, non ha alcun senso parlare di una dromomania di Rousseau. **Le sue sono fughe da pericoli esterni e oggettivi. Rousseau** fu per tanti versi vittima di un vero ostracismo, di un'autentica persecuzione.

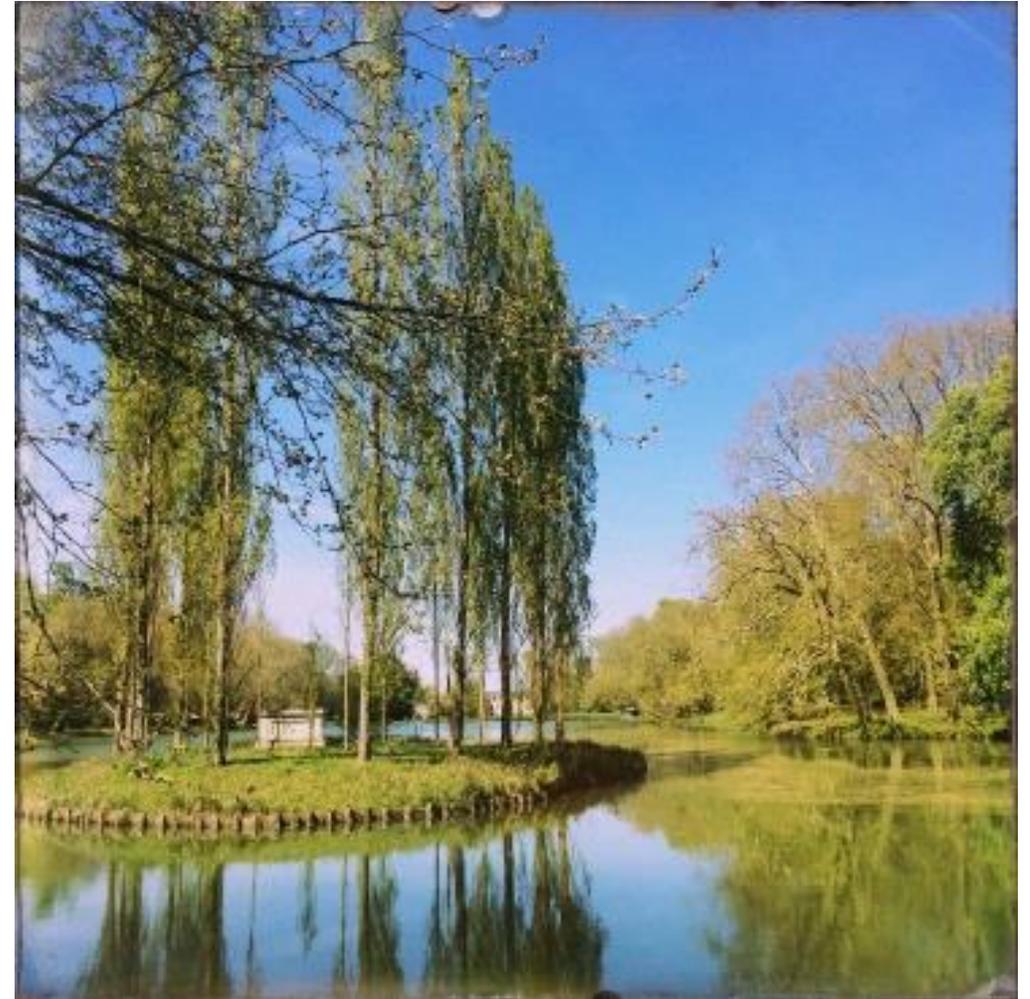
- Una corretta interpretazione della sua irrequietezza dovrebbe tener conto di vari fattori:
 - la realtà della *censura* e delle varie forme di controllo (minacce, pressioni, denunce, imprigionamenti) che nel Settecento il potere esercitava nei confronti della cultura;
 - la *dipendenza degli intellettuali dal mecenatismo*: durante l'esilio Rousseau fu costretto ad affidarsi a grandi aristocratici, come i duchi di Luxembourg o il principe di Conti; e questo esacerbò sia il suo desiderio di autonomia sia i suoi sensi di colpa, suscitati dalla consapevolezza di smentire i propri principi egualitari, e di trovarsi in contraddizione accettando queste offerte di ospitalità e protezione;
 - la reale *ostilità filosofica* che circondava le opere e il pensiero rousseauiani.
- Rousseau era consapevole di aver contestato i valori fondamentali del suo tempo e di aver suscitato un serissimo conflitto culturale: **con la sua paranoia, "somatizzava" la sua ribellione???**

GLI ULTIMI ANNI

- **1777** Jean Jacques vive una difficile situazione economica e rinuncia al lavoro di copista; Thérèse è molto ammalata. Lo scrittore vive in un piccolo alloggio in Rue Plâtrière a Parigi: a uno dei suoi rarissimi visitatori, il principe di Ligne, appare «dimora di topi, ma santuario della virtù e del genio».
- **1778** Il 12 aprile Rousseau scrive all'inizio della decima *promenade* (rimasta incompiuta): «Oggi, domenica delle Palme, ricorrono esattamente cinquant'anni dal mio primo incontro con Madame de Warens».
- Consegna i manoscritti delle *Confessions* e dei *Dialogues* al suo vecchio amico di Ginevra Paul Moulou, in presenza del figlio di costui, Pierre Moulou.
- Il 30 maggio **muore Voltaire.**

Stanco di Parigi, dove vede con piacere solamente Bernardin de Saint-Pierre, **accetta l'invito del marchese di Girardin, suo sincero ammiratore, di recarsi a Ermenonville**, nella campagna a nord di Parigi.

Esausto, deluso e sempre perseguitato, passeggia, erborizza, riprende la redazione delle *Fantasticherie*.



A Ermenonville



Muore Rousseau: 66 anni

Muore, il 2 luglio 1778,

non senza avere appreso, la morte, avvenuta due mesi prima, del suo grande nemico Voltaire.

Di ritorno da una passeggiata nel parco, Rousseau, colto da malore, verso le undici del mattino, viene assalito da un violento mal di testa e muore nel giro di pochi istanti, probabilmente per un collasso cardiaco o per un'uremia fulminante.

La sera del 4 luglio, alla presenza di pochi amici, **Jean-Jacques Rousseau viene seppellito sull'isola dei Pioppi** (*île des Peupliers*) in mezzo allo stagno del parco del marchese Girardin, dove pochi giorni prima aveva espresso il desiderio di riposare per sempre.



La tomba di Rousseau a Ermenonville (J. Moreth)

La morte in esilio
consacrò la leggenda
rousseauiana e contribuì
a creare quella nuova
pratica del “**viaggio dei
fans**”, pellegrinaggio sui
luoghi non della santità
religiosa ma della
celebrità mediatica, che
oggi impera....



Il marchese Girardin (il quale, oltre ad essere l'esecutore del testamento di Rousseau, si occupò insieme a Pierre-Alexandre DuPeyrou e Paul-Claude Moulou dell'edizione di tutte le sue opere e si adoperò per diffondere le sue idee fino alla Rivoluzione francese e oltre) **trasformò il parco in un monumento alla memoria di Rousseau.**

L'isola venne ribattezzata ***Elysée*** e divenne meta di pellegrinaggi da parte degli ammiratori del filosofo scomparso. Questa presenza illustre attirò molti visitatori tra cui la Regina Marie-Antoinette, il Re Gustavo III di Svezia, Benjamin Franklin, Robespierre, Mirabeau, Danton, Saint-Just e Camille Desmoulins.

Durante la Rivoluzione, Ermenonville viene chiamata

Jean-Jacques Rousseau



Dopo la morte, Rousseau viene rapidamente riabilitato

A **Ginevra**, in particolare, nel **1792 vengono annullate tutte le condanne a Rousseau** e alle sue opere, e in breve gli omaggi e i monumenti a lui dedicati si moltiplicano.

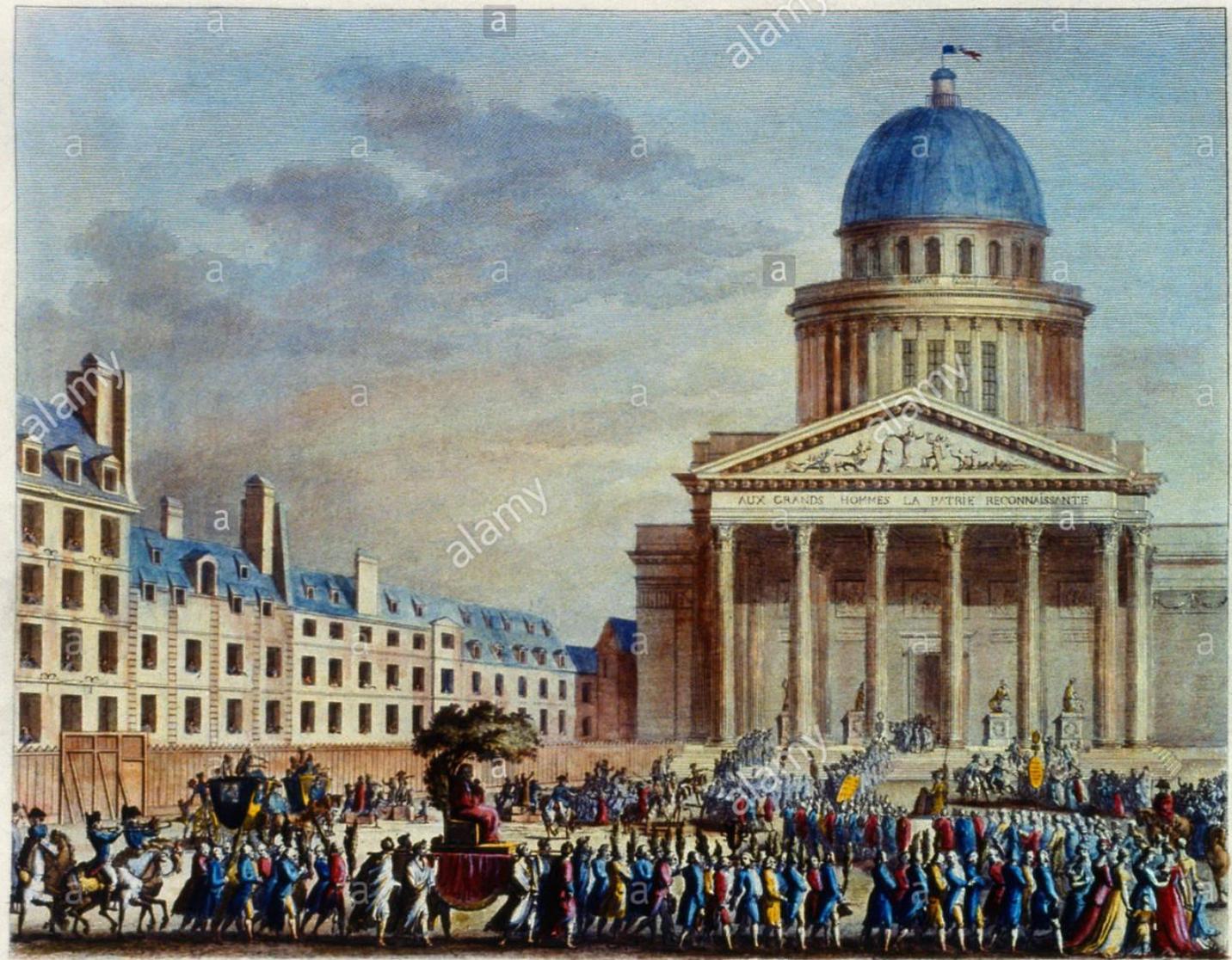
- Per qualche tempo, negli anni immediatamente successivi alla sua morte, Rousseau diviene oggetto di **un'autentica venerazione** che i suoi detrattori (alcuni di coloro che erano stati suoi amici/nemici in vita, tra cui Diderot e Grimm) cercano di soffocare con gesti dal carattere a tratti diffamatorio.
- Tra i suoi ferventi ammiratori vi fu, tra gli altri, **Maximilien de Robespierre**; una tradizione vuole che Rousseau abbia ricevuto nel 1778 una visita del futuro rivoluzionario, allora giovane avvocato, come sembra confermare la *Dedica di Maximilien Robespierre ai Mani di Jean-Jacques Rousseau*, un foglio scritto di pugno da Robespierre nel 1791: «O Rousseau, io ti vidi nei tuoi ultimi giorni [...] ho contemplato il tuo viso augusto [...] da quel momento ho compreso pienamente le pene di una nobile vita che si sacrifica al culto della verità, e queste non mi hanno spaventato. La coscienza di aver voluto il bene dei propri simili è il premio dell'uomo virtuoso [...] come te, io conquisterò quei beni, a prezzo di una vita laboriosa, a prezzo anche di una morte prematura.»

Ginevra
Monumento a
Rousseau



La traslazione al Panthéon di Paris: 1794

- Durante la Rivoluzione il pensiero politico rousseauiano in generale, e il *Contrat social* in particolare, divennero un importante punto di riferimento per gli oppositori dell'*Ancien Régime*.
- **Il 14 aprile 1794**, nell'ottica di rendere onore alla sua memoria, la Convenzione nazionale ordinò che i resti di Rousseau venissero traslati al *Panthéon* di Parigi.
- La salma fu spostata, con una solenne cerimonia, **tra il 9 e l'11 ottobre**; l'operazione venne accompagnata da veglie e processioni, l'ultima delle quali condusse i resti del ginevrino all'interno del *Panthéon* sulle note dell'*Indovino del villaggio*.



**La solenne
traslazione dei
resti di Rousseau
al Panthéon nel
1794**

APOTHEOSE DE J. J. ROUSSEAU. SA TRANSLATION AU PANTHÉON.

le 11 Octobre 1794. ou 26 Vendémiaire An 3^{ème} de la République

Rousseau fu tra i primi (con Mirabeau, **Voltaire**, le Peletier de Saint-Fargeau e Marat) a essere inumato nel *Panthéon*, che era stato dedicato alla memoria dei grandi francesi dai rivoluzionari nel 1791



**La tomba di
Rousseau
al Panthéon**



**Statua di
Rousseau
all'esterno
del Louvre**



Il culto di Rousseau continua nei secoli...

- Il culto di Rousseau continua nell'Ottocento: il romanticismo accoglie soprattutto **Rousseau come simbolo dell'infelicità intellettuale e del genio** perseguitato, paragonandolo a Byron come eroe della rottura con la società.
- Dopo l'esaltazione della sensibilità romantica rousseauiana in Chateaubriand, Baudelaire, Whitman, Thoreau e Amiel, l'interesse per Rousseau uomo è tornato alla ribalta intorno alla metà del secolo XX con le importanti biografie di Guéhenno, Crocker, Trousson e Cranston.
- Nella sua opera in tre volumi Guéhenno distingue tre immagini diverse dello scrittore ginevrino: il Jean Jacques delle *Confessions* e delle *Rêveries*, «colui che egli sognava di essere stato»; il Jean Jacques delle opere pedagogico-politiche, ossia «colui che egli avrebbe voluto essere»; infine il Jean Jacques dei documenti e delle corrispondenze, ovvero «ciò che era veramente stato»

Rousseau uomo: l'enigma di un genio

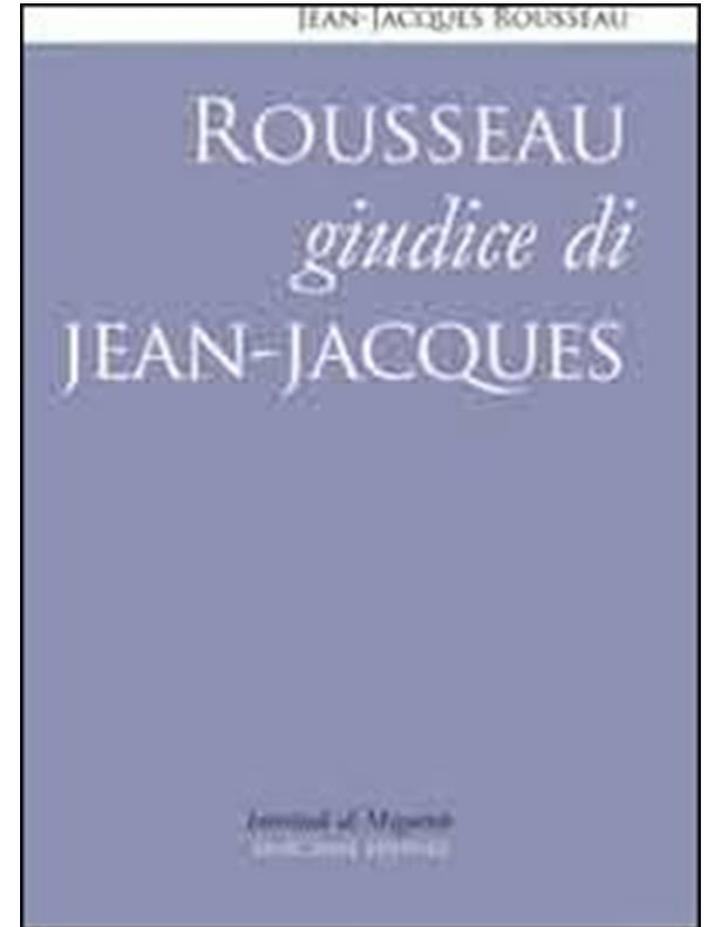
- H. Taine ci fornisce un ritratto psicologico di Jean Jacques, definito come:
- «... un uomo strano, originale e superiore ma che portava fin dall'infanzia un germe di follia e che alla fine divenne pazzo completamente; spirito ammirevole e male equilibrato, nel quale le sensazioni, le emozioni e le immagini erano troppo forti; cieco e perspicace insieme, poeta vero e malato nello stesso tempo; il quale, invece delle cose reali, vedeva i propri sogni, viveva in un romanzo e morì sotto l'incubo che si era forgiato» .
- Probabilmente è vero: Rousseau «viveva in un romanzo» ed è lui stesso a confermarcelo quando definisce la sua vita come «una lunga fantasticheria divisa in capitoli dalle mie passeggiate di ogni giorno» .

La natura rousseauiana: dualismo tra emozione e ragione

«Due cose quasi inconciliabili si uniscono in me senza che io possa capire come: **un temperamento molto ardente**, delle passioni vive, impetuose e **delle idee lente a nascere**, impacciate e che si presentano sempre troppo tardi. Si direbbe che il mio cuore e la mia testa non appartengano allo stesso individuo. Il sentimento più veloce del lampo fa traboccare la mia anima, ma invece di illuminarmi mi brucia e mi abbaglia. Sento tutto ma non vedo niente; sono impulsivo, ma stupido... **Questa lentezza di pensiero insieme a questa vivacità di sentimento** non l'ho solamente nella conversazione, l'ho anche da solo e quando lavoro. Le idee si combinano nella mia testa con la più incredibile difficoltà. Vi si muovono lentamente, vi fermentano fino a commuovermi, a riscaldarmi, ad agitarmi, e per tanta emozione non vedo niente con chiarezza... Insensibilmente questa grande agitazione si calma, ogni cosa si mette al suo posto, ma lentamente»

(Confessions)

«Ho delle passioni molto ardenti e mentre esse mi agitano niente uguaglia il mio impeto; non conosco più né precauzione, né rispetto, né paura, né convenienza; sono cinico, **sfrontato, violento, intrepido**, non vi è vergogna che mi arresti, né pericolo che mi spaventi... Ma prendetemi in un momento di calma, sono **l'indolenza e la timidezza stessa**: tutto mi sgomenta, tutto mi dà noia, una mosca che vola mi fa paura, una parola da dire, un gesto da fare spaventa la mia pigrizia; la paura e la vergogna mi soggiogano a tal punto che vorrei eclissarmi agli occhi dei mortali. Se bisogna agire non so cosa fare, se bisogna parlare non so cosa dire, se mi guardano sono confuso...» (*Confessions*, I)



Terminiamo con le parole stesse di Rousseau

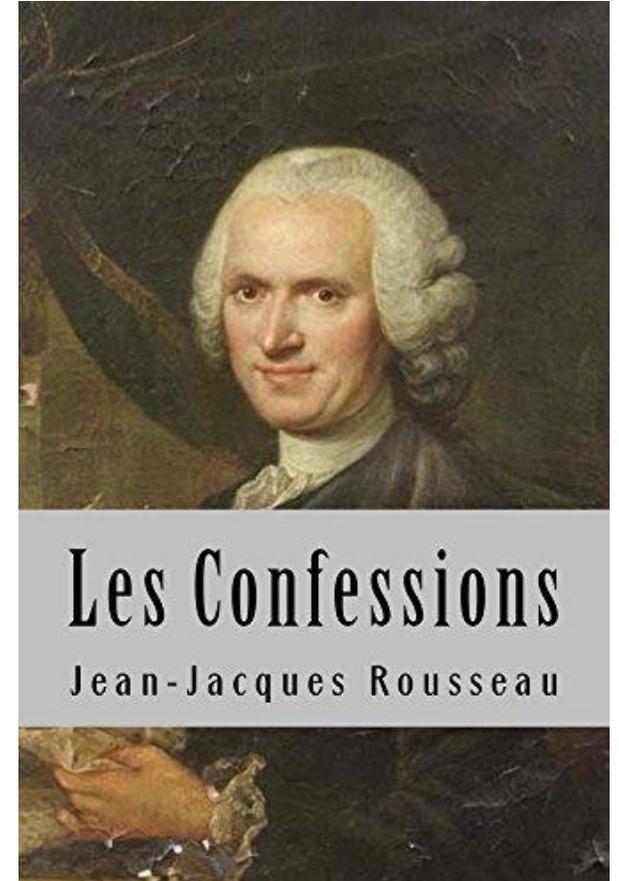
INCIPIIT di *Les Confessions*, Livre Premier:

« Intus et cute

Je forme une entreprise qui n'eut jamais d'exemple et dont l'exécution n'aura point d'imitateur. Je veux montrer à mes semblables un homme dans toute la vérité de la nature ; et cet homme ce sera moi. Moi seul (...)

Que la trompette du Jugement dernier sonne quand elle voudra, **je viendrai, ce livre à la main, me présenter devant le souverain juge.**

Je dirais hautement: "Voilà ce que j'ai fait, ce que j'ai pensé, ce que je fus. J'ai dit le bien et le mal avec la même franchise. Je n'ai rien tu de mauvais, rien ajouté de bon, et s'il m'est arrivé de quelque ornement indifférent, ce n'a jamais été que pour remplir un vide occasionné par mon défaut de mémoire ; j'ai pu supposer vrai ce que je savais avoir pu l'être, jamais ce que je savais être faux. Je me suis montré tel que je fus ; méprisable et vil quand je l'ai été, bon, généreux, sublime, quand je l'ai été : j'ai dévoilé mon intérieur tel que tu l'as vu toi-même.



«intus et in cute

- **Mi inoltro in un'impresa senza precedenti, l'esecuzione della quale non troverà imitatori. Intendo mostrare ai miei simili un uomo in tutta la verità della sua natura; e quest'uomo sarò io. Io solo. Sento il mio cuore e conosco gli uomini. Non sono fatto come nessuno di quanti ho incontrati; oso credere di non essere fatto come nessuno di quanti esistono. Se pure non valgo di più, quanto meno sono diverso.** Se la natura abbia fatto bene o male a spezzare lo stampo nel quale mi ha formato, si potrà giudicare soltanto dopo avermi letto. La tromba del giudizio finale suoni pure, quando vorrà: **con questo libro fra le mani mi presenterò al giudice supremo.** Dirò fermamente: «Qui è ciò che ho fatto, ciò che ho pensato, ciò che sono stato. Ho detto il bene e il male con identica franchezza. Nulla ho taciuto di cattivo e nulla ho aggiunto di buono, e se mi è occorso di usare, qua e là, qualche trascurabile ornamento, l'ho fatto esclusivamente per colmare i vuoti della mia debole memoria; ho potuto supporre vero quanto sapevo che avrebbe potuto esserlo, mai ciò che sapevo falso. Mi sono mostrato così come fui, spregevole e vile, quando lo sono stato, buono, generoso, sublime quando lo sono stato: ho disvelato il mio intimo così come tu stesso l'hai visto»